

I Cartaginesi e la scoperta dell'America
Greco pag. 19

La luna e il sogno di Metropoliz
Gallozzi pag. 17



Milanesiana scopre la Sardegna
Fois pag. 18

U:

Se l'America spia l'Europa

Lo scandalo delle intercettazioni scuote i rapporti Usa-Ue. Berlino: «Come la Guerra fredda»

Berlino è furibonda, la Commissione europea chiede chiarimenti a Washington. Lo scandalo degli Usa che spiavano le comunicazioni degli alleati ha gelato i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico. E la stessa Ue si scopre minata dalla diffidenza britannica.

BERTINETTO GRAVAGNUOLO DI SALVO
A PAG. 2-3

Colpo alla fiducia negli alleati

PAOLO SOLDINI

L'IMPRESSIONE È CHE SIAMO SOLO ALL'INIZIO. Lo scandalo dello spionaggio delle agenzie di sicurezza americana e britannica ai danni delle istituzioni e dei cittadini dell'Unione europea non è solo nel fatto in sé e nella sua enorme dimensione (si parla di 500 milioni di comunicazioni registrate ogni mese solo in Germania, 15 milioni di telefonate e 10 milioni di collegamenti internet al giorno), ma col passare delle ore diventa sempre di più un gigantesco, complicatissimo caso politico.

SEGUE A PAG. 3



UN ANNO DOPO

Assedio a Morsi L'Egitto in piazza

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

Mediterraneo, sfida per la sinistra

GIUSEPPE PROVENZANO

A PAG. 16

Ora sciogliere il nodo fiscale

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

«Autunno. Già lo sentimmo venire/nel vento d'agosto,/nelle piogge di settembre/ torrenziali e piangenti/e un brivido percorse la terra...». Quando Vincenzo Cardarelli scriveva questi versi non pensava alle nubi fiscali che si addensano sul Paese, ma forse alla vecchiaia. Per il momento il governo sta guadagnando tempo. Ha rinviato la rata dell'Imu sulla «prima casa» e l'aumento dell'Iva al 22%.

SEGUE A PAG. 9

Bray: «Sulla cultura ci giochiamo tutto»

● Il ministro interviene dopo l'ultimatum Unesco per la chiusura di Pompei
● «Sul patrimonio del Paese dobbiamo investire e soprattutto assumere»

FRANCESCA DE SANCTIS

«Sull'emergenza culturale si gioca la credibilità del governo. I soldi devono arrivare e sono certo che arriveranno». È ottimista Massimo Bray, ministro dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo da appena un paio di mesi. «Mi ci devo ancora abituare...».

SEGUE A PAG. 11

Staino

I SERVIZI SEGRETI AMERICANI CI CONTROLLANO DA LUNGO TEMPO.

CHE PENSI, ALMENO LORO AVRANNO CAPITO CHI SIAMO, COSA VOGLIAMO E DOVE ANDIAMO?



IL MESSAGGIO

Napolitano: assurdo negare i successi del governo

● Il presidente alla festa per la Croazia in Europa: «Apprezzo Saccomanni»

A PAG. 4

TERZI NELLA CONFEDERATIONS CUP
Italia, rivincita di rigore

● Buffon para tre tiri dal dischetto dell'Uruguay. La gara si era conclusa 2-2

Gli azzurri di Prandelli vendicano il ko ai rigori con la Spagna battendo - sempre dal dischetto - l'Uruguay nella finale per il 3° posto. Nel caldo di Salvador de Bahia tempi regolamentari e supplementari chiusi 2-2 con doppietta di Cavani, gol di Astori e Diamanti.

SOLANI A PAG. 22

F1 A SILVERSTONE
Vince Rosberg Alonso rimonta fino al 3° posto

BASALÙ A PAG. 23

LE INTERVISTE

Speranza: «Il Pd cerca il segretario non il premier»

COLLINI A PAG. 5

Cofferati: «Così non si crea occupazione»

GIANOLA A PAG. 9

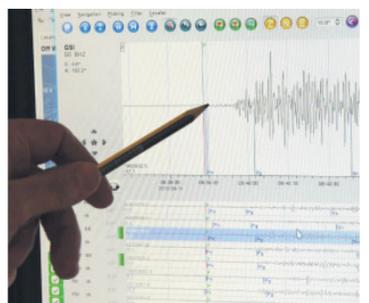
TERREMOTO

Toscana, paura in spiaggia

● Nuova scossa registrata ieri pomeriggio in Versilia e Lunigiana. Magnitudo 4.4

Una nuova scossa di terremoto, magnitudo 4.4, è stata avvertita alle 16.40 in provincia di Massa Carrara. Molte le persone uscite in strada, fuggi fuggi anche dalle spiagge di Marina di Carrara e in Versilia. Ancora crolli in Lunigiana. Il sisma sentito anche a Firenze.

A PAG. 15



IL GRANDE FRATELLO

Spie a stelle e strisce La Ue contro gli Usa

● **Berlino irritata** dopo le rivelazioni dello Spiegel: «È come la Guerra fredda»

● **La Commissione europea chiede spiegazioni** a Washington. Reding: «A rischio i negoziati sul libero scambio»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

In confronto al gigante americano, il Lussemburgo, per estensione geografica e diplomatica possanza, richiama alla mente il classico contrasto tra formica ed elefante. Ma nel confronto polemico a distanza, la parte del timoroso insetto è toccata al presunto mastodonte della politica internazionale. Polemicamente messo alle corde dal polemico sarcasmo con cui il ministro degli Esteri del mini-granducato ha commentato le ultime rivelazioni sullo spionaggio Usa nel mondo. «Gli Stati Uniti farebbero bene a vigilare sui loro servizi segreti, anziché sui loro alleati», ha dichiarato Jean Asselborn. Che ha poi aggiunto: «Sembrirebbe che i loro servizi siano finiti fuori controllo. Gli Usa giustificano ogni cosa come parte della lotta contro il terrorismo. Ma l'Unione Europea e i suoi diplomatici non sono terroristi». La Commissione europea ha chiesto chiarimenti agli Usa. «Gli alleati non si spiano l'un con l'altro», ha detto la commissaria Ue per la giustizia, Viviane Reding. «Non possiamo intavolare negoziati su un grande mercato transatlantico se c'è anche il minimo dubbio che i nostri partner fanno attività di spionaggio sugli uffici dei nostri negoziatori».

Indignano l'Europa gli ultimi clamorosi sviluppi del cosiddetto Nsa-gate, lo scandalo delle intercettazioni illecite di comunicazioni telefoniche ed elettroniche da parte dell'intelligence statunitense. Secondo le anticipazioni del settimanale tedesco Spiegel, oggi in

edicola, la Nsa (National security agency) spiava le rappresentanze Ue a Washington e a Palazzo di Vetro. Registrando le conversazioni con microfoni nascosti, ascoltando le telefonate, intercettando gli sms e i messaggi via internet.

Nei loro rapporti gli 007 americani definivano asetticamente l'Unione Europea un «target» (bersaglio). Sotto controllo erano anche gli uffici Ue negli Usa e a Bruxelles. In questo caso i controllori avevano la loro centrale operativa presso la sede Nato, sempre a Bruxelles, dove la Nsa disponeva di una sua filiale. Non è chiaro l'arco temporale a cui risalgono le intercettazioni abusive ai danni delle istituzioni comunitarie in Europa e oltre Atlantico, ma sembra che già nel 2008 gli apparati di sicurezza Ue avessero scoperto che le comunicazioni all'interno del palazzo del Consiglio Ue, lo Justus Lipsius, venivano rilevate in un'area schermata posta all'interno del quartier generale dell'Alleanza atlantica e gestita dalla Nsa.

Lo Spiegel basa l'inchiesta in gran parte sulle rivelazioni di Edward Snowden, l'ex-esperto informatico della Nsa, fuggito prima a Hong Kong e poi a Mosca, e ora in attesa di ottenere asilo politico in Ecuador. Non è chiaro se il meccanismo rivelato rientrasse

nella sfera d'azione del programma di spionaggio Prism. Mentre l'amministrazione Usa prende tempo ed evita ogni commento, si moltiplicano le prese di posizione nei Paesi europei. Predominano rabbia e indignazione. Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Martin Schultz, esige un «chiarimento completo» e si dice «profondamente preoccupato e sorpreso». Se le notizie risultassero vere, avrebbero «un impatto grave sui rapporti fra Usa e Ue».

CONTROMISURE

La ministra della Giustizia di Berlino, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, paragona i metodi dell'intelligence Usa a quelli «usati dai nostri nemici durante la Guerra fredda». «Supera ogni immaginazione vedere che i nostri amici negli Stati Uniti guardino agli europei come a dei nemici». Sulla stessa lunghezza d'onda, Markus Ferber, della Csu, partito alleato alla Cdu della cancelliera Angela Merkel, evoca i tempi e le malefatte della Stasi, la polizia segreta della Germania comunista.

Non manca chi mette in rilievo l'aspetto patologico del fenomeno. Washington «soffre di una sindrome da sicurezza», afferma il tedesco Elmar Brok, presidente della Commissione Affari esteri al Parlamento di Strasburgo. «Hanno perso ogni equilibrio. In confronto George Orwell non è nulla», gli fa eco Guy Verhofstadt, ex-primo ministro del Belgio, attuale leader dell'Alleanza di liberali e democratici per l'Europa.

Alla protesta si aggiunge la richiesta di ritorsioni. Non ci si può limitare a lamentarsi delle prepotenze e prevaricazioni del nostro maggiore alleato. Bisogna esigere una correzione di rotta e prendere provvedimenti fino a quando ciò non avverrà. Jan Philipp Albrecht, rappresentante dei Verdi al Parlamento europeo, propone che la Ue si rivolga alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Daniel Cohn-Bendit si spinge più in là: «La Ue deve sospendere subito i negoziati con gli Stati Uniti sull'intesa per una zona atlantica di libero scambio». Il governo francese reclama «spiegazioni». Per il ministro degli Esteri Laurent Fabius «queste azioni, se confermate, sarebbero completamente inaccettabili. Ci attendiamo che le autorità americane diano una risposta il prima possibile».

LA TALPA

L'Ecuador scarica Snowden: decide Mosca

Dopo le dichiarazioni iniziali, il presidente ecuadoregno Rafael Correa ha di fatto scaricato nelle mani della Russia la talpa Edward Snowden. Il vicepresidente Usa, Joe Biden, in una telefonata personale, aveva chiesto di non concedere asilo a Snowden. Correa ieri ha dichiarato che spetta a Mosca decidere del destino dell'ex analista della Cia. Da una settimana Snowden si trova nella zona transiti dell'aeroporto moscovita di Sheremetevo. Il Cremlino finora ha sostenuto di non avere alcuna competenza visto che non ha varcato il confine russo.



DATAGATE

Il giallo dello scoop ritirato dal Guardian I nostri 007: «L'Italia non invia dati agli Usa»

Uno scoop durato appena una manciata di ore. Dopo aver scosso l'Europa con le rivelazioni su un fitto scambio di dati nell'ambito del programma Prism che coinvolgeva non solo gli Usa ma sette Paesi Ue, Italia inclusa, il britannico Guardian ha rimosso l'articolo dal suo sito, in attesa di verifiche sulla fonte. La pagina web risulta sospesa «in attesa dei risultati di un'indagine», ma il pezzo è ancora rintracciabile su Google. La presunta seconda «talpa» del Datagate alla base dello scoop del Guardian, sarebbe inattendibile per altri media inglesi. Wayne

Madsen, ex luogotenente della Marina americana che ha lavorato per la Nsa dal 1985 e che avrebbe ricoperto ruoli sensibili nell'agenzia nei 12 anni successivi, è lo stesso che tempo addietro aveva falsamente sostenuto che Obama fosse omosessuale.

Uno scivolone, quello del Guardian, o un giallo in una storia già di per sé piuttosto intricata? Madsen puntava il dito contro l'Italia, ma anche Gran Bretagna, Francia, Danimarca, Olanda, Spagna e la stessa Germania che in queste ore ha evocato la Guerra fredda, per definire

«Un nocciolo totalitario dietro al dominio dei segreti»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Il segreto e lo spionaggio sono incompatibili con la vita democratica. Una bomba virale che genera mostri». Nessun moralismo sul Datagate in Luigi Bonanate, filosofo politico e professore emerito di Relazioni Internazionali a Torino. Piuttosto un'analisi realistica, sull'anarchia del nuovo ordine mondiale. Dove - come ha scritto in *11 Settembre* (Bruno Mondadori) - il massimo del pericolo si annida proprio nel traffico (riservato) di informazioni.

Il presidente dell'Europarlamento Schulz ha minacciato un grave strappo tra Usa ed Europa, se lo spionaggio americano verrà confermato. Come e dove nasce questo scandalo?

«È uno scandalo della stupidità. Sono allibito, somiglia a una caricatura di Orwell. Queste intercettazioni non servono a nulla. Che se ne fanno, la Cia e la Nsa di tutte queste informazioni? Dobbiamo immaginare milioni di conversazioni monitorate e controllate a terra con cimici. Un sistema im-

L'INTERVISTA

Luigi Bonanate

«I sistemi informatici sono vulnerabili e vendibili. Il che determina una schizofrenia dove tutto diventa possibile, vero e falso si confondono»



menso, mostruoso. Con rilevatori che evidenziano un certo numero di file selezionati da warning programmati. Alla fine quasi tutto finisce nel cestino. Miliardi di dollari buttati»

Il paradosso è che il segreto è stato bucato, prima da Assange poi da Snowden, ex consulente Nsa...

«Per fortuna. Ecco perché non ne vale la pena! Si sta giocando con un principio chiave della modernità: in democrazia non può vigere il segreto. E a giocare sono Usa e Gran Bretagna, patrie della liberaldemocrazia. Tutto ciò non è innocuo, genera mostri securitari. Cittadini spiati e incarcerati, senza garanzie e rinchiusi da anni a Guantanamo, senza che se ne sappia più nulla».

Ma davvero lo Stato democratico può fare a meno del segreto?

«Non può più tenerlo, ecco il punto. Da un lato c'è l'impunità dei servizi e il moltiplicarsi degli abusi. Dall'altro tutti i sistemi informatici sono vulnerabili e vendibili. Soggetti a ricatti dall'interno. Il che determina una schizofrenia, dove tutto è possibile e dove il vero e il falso si confondono.

Complotti, ricatti, arbitri, allarmi, violazioni del diritto. È una sindrome spaventosa, peggiore della guerra fredda, e non c'è controllo possibile. L'11 settembre, con corteo di bugie e massacri, è stata la prova generale». **Gli Usa non si fidano di questa Europa: dall'energia, al Medio Oriente. Non c'è anche un aspetto geopolitico?**

«Ovvio che c'è una debolezza politica Usa, e Obama da questo punto di vista è stata una delusione. Insiste su vecchie pratiche di potenza opaca, nella piena continuità degli apparati della Guerra fredda. Ma il gioco non vale la candela, perché i dissensi geopolitici sono tutti lì, basterebbe metterli sul tappeto. Ne guadagneremmo tutti, cittadini e stati».

Il segreto risponde a macchine impersonali o a logiche classiche di potenza?

«C'è l'uno e l'altro aspetto. In parallelo allo Stato, operano le macchine dei servizi, perforate dai trafficanti di conoscenza. È una nuova anarchia globale, che supera ormai i confini dello Stato nazione e funziona come una bomba virale. Tutti giocano a fare le spie, e tutti ricattano e sono ricattati.

Un grande gioco pericoloso e controproducente in termini di strategia globale».

Torniamo al nesso politica e menzogna. È un nesso da scindere del tutto, o va conservato qualche margine di riservatezza nell'agire pubblico? E ancora: come contrastare la menzogna?

«I due piani vanno separati del tutto, lo esige la trasparenza democratica. La democrazia per definizione abolisce il segreto. Come diceva Kant, è uso pubblico della ragione. Ed è un'esigenza matura specie in Italia, dove siamo rotolati da un segreto all'altro e da una nefandezza all'altra, senza mai conciliare il paese con i suoi doppi fondi. Certo, un conto è la riservatezza, che prima o poi si rivela democraticamente. Altro i misteri e le trame, in nome di una ragione superiore e insindacabile. Sta qui il nocciolo del totalitarismo e finché non ci libereremo dei segreti l'insidia anarchica totalitaria sarà sempre in agguato. Quanto ai correttivi, l'antidoto è uno solo: etica civile. E cioè, libertà, controlli, trasparenza. Fino a quando l'idea di segreto non risulterà moralmente ripugnante».



Un manifesto a Kiev contro l'invasione dell'intelligence Usa
FOTO REUTERS

Uno scandalo che scuote la fiducia negli alleati

SEGUE DALLA PRIMA

I media tedeschi riferiscono che anche la cancelliera Merkel era (e probabilmente è ancora) oggetto di attenzioni da parte dei sistemi di raccolta dei metadati «Prism», americano, e «Tempora», britannico. Si tratterebbe di qualcosa di più, a quanto si capisce, delle «normali» intercettazioni cui sarebbero stati sottoposti tutti i leader politici europei nei loro contatti bilaterali e multilaterali e, regolarmente, gli esponenti delle istituzioni di Bruxelles. E non è un caso che proprio la Germania stia diventando il fulcro dello scandalo nel quale, si è saputo ieri, starebbe per intervenire la Procura federale, quella che si occupa dei delitti a livello nazionale. Si preparerebbe l'apertura di un procedimento. «Contro ignoti», per ora. Ma se e quando gli «ignoti» dovessero essere identificati per nome e cognome, ci si troverebbe di fronte a un caso giudiziario e diplomatico dalle conseguenze inimmaginabili: formalmente le iniziative della National Security Agency statunitense e del Government Communications Headquarters (Gchq) britannico dipendono dai massimi responsabili politici di Washington e di Londra. Dovremmo figurarci l'apertura di un procedimento a Berlino, anzi a Karlsruhe dove ha sede la Procura federale, contro Barack Obama e David Cameron? Fantapolitica, certo, ma sul piano giuridico le premesse ci sono tutte.

Tra i tanti e delicatissimi risvolti di questa incredibile spy-story globale questo è forse il più politicamente dirompente. Ci sono due livelli su cui si è articolato (si articola) il più gigantesco programma di controllo sulle comunicazioni mai dispiegato al mondo: il livello della Nato e quello dell'Unione europea. A quanto dicono, il centro pensante di «Prism» sarebbe piazzato in una struttura del quartier generale politico della Nato a Evere, quartiere di Bruxelles a dieci minuti d'auto dai palazzi in cui hanno sede la Commissione Ue, il Consiglio e il Parlamento europeo. Nei tempi di internet e della comunicazione globale la prossimità degli spioni alle vittime non conta, ma certo che la vicinanza fisica tra la centrale delle intercettazioni e i palazzi delle istituzioni europee ha

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Le ripercussioni non riguardano solo le relazioni tra Europa e Usa, ma anche tra la Ue e l'euroscettico governo britannico

un suo sinistro significato simbolico.

Dentro la Nato l'Alleato spia gli alleati. Lo scandalo è enorme ma è, a ben vedere, inferiore a quello rappresentato dal sistema messo in piedi dal Gchq britannico. In questo caso la vertenza non è fra europei e americani, ma fra europei ed europei, perché la Gran Bretagna, anche se qualche volta non sembrerebbe proprio, è dentro l'Unione europea. Il che può avere effetti ancora più pesanti. Pensiamo solo per un attimo a quel che è accaduto nel recentissimo Consiglio europeo a Bruxelles. Il premier britannico ha condotto una sua battaglia per impedire l'accordo sul bilancio comunitario che poi è stato raggiunto malgrado lui. L'idea che abbia potuto condurre la sua iniziativa politica possedendo informazioni confidenziali sui partner, sapendo - per dirne una - che cosa si erano detti vis-à-vis Frau Merkel e Hollande, o Letta, o Rajoy distrugge d'un colpo solo i presupposti stessi di un corretto confronto politico nell'Unione europea. Lo spionaggio «fra amici» è sempre esistito, ma in questo caso viene in discussione la base minima di fiducia che non può non esistere tra i partner di una comunità integrata quanto lo è l'Unione.

I tradimenti della fiducia consu-



Brindisi tra Obama e Angela Merkel a Berlino FOTO REUTERS

mati nell'acquisizione illegittima di informazioni e di metadati hanno una storia e implicazioni enormi. I tutori istituzionali della privacy nei vari paesi e gli esperti di tutto il mondo se ne occupano e preoccupano da molti anni. E forse il problema di democrazia più acuto e più complesso delle società evolute del pianeta. Ma il caso che sta venendo alla luce in queste ore ha una dimensione politica specifica, della quale tutti i governi europei debbono considerare attentamente le conseguenze possibili, compreso quello italiano che sulla vicenda è stato finora piuttosto silente e ha ritenuto di non dover commentare neppure la notizia, poi rientrata, della presenza del nostro Paese tra i sette che avrebbero fornito spontaneamente alla Nsa metadati raccolti dai servizi segreti nazionali.

ALLA VIGILIA DEL LIBERO SCAMBIO

Lo scandalo è scoppiato proprio nel momento in cui l'Unione europea e gli Stati Uniti avevano deciso di iniziare un difficile negoziato per la creazione di un'area di libero scambio. Ed era già nell'aria quando Barack Obama ha cercato di esorcizzarlo durante la sua visita a Berlino cui molti attribuivano il valore di un rinnovato legame tra le due sponde dell'Atlantico. Può darsi che il presidente americano sia in una qualche misura egli stesso una vittima del sistema, che esisteva prima di lui e che si autoconcede una sua propria fonte di legittimazione nella necessità della vigilanza contro il terrorismo. Ma è certo che il capo della Casa Bianca non può non tenere conto delle conseguenze che le rivelazioni rischiano di avere sul sistema di relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Il presidente più vicino all'Europa della storia recente degli Stati Uniti non può permettersi di sottovalutare il problema che si è creato e dovrebbe quanto meno rivedere subito l'inaccettabile teoria del «terzo livello», formulata ai tempi del controversissimo programma «Echelon» progenitore di «Prism», secondo la quale gli alleati europei, tolta la Gran Bretagna, dovrebbero essere considerati più infidi di quelli del primo livello (gli Usa stessi) e del secondo, quello dei Paesi «sicuri» come Canada, Australia, Nuova Zelanda e, appunto, Regno Unito. La posizione di Londra è diversa, ma in un certo senso anche più delicata. Lo spionaggio ai danni dei partner Ue è l'ennesima manifestazione della sostanziale estraneità del governo britannico attuale allo spirito comune dell'Unione. C'è solo da sperare che a Downing Street si insedi, quando sarà, un altro premier.

il sistematico spionaggio Usa delle attività Ue e soprattutto di Berlino.

Fonti italiane d'intelligence confermano una collaborazione con gli Usa in funzione anti-terrorismo ma escludono lo scambio di dati personali. La collaborazione tra servizi italiani e di altri Stati sarebbe stata potenziata dopo l'11 settembre, ma «riguarda la difesa del nostro Paese da azioni terroristiche e dei nostri contingenti all'estero, non certo la raccolta e la condivisione di banche dati personali che peraltro è anche vietata dalla nostra legge». Madsen sosteneva che gli accordi di spionaggio risalissero addirittura agli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, quindi a ben prima dell'era di internet.

Gezi Park, retata di Ankara su Twitter e Facebook

La polizia turca ha arrestato in Turchia diversi attivisti del movimento di Gezi Park. Le retate sarebbero state effettuate sulla base di indagini su persone particolarmente attive su Twitter, ad esempio condividendo foto e video o creando blog. Ricordiamo che notizie particolarmente forti - gli arresti di avvocati e medici rei di aver dato assistenza ai manifestanti - sono uscite solo grazie ai social network. Per la legge turca in vigore dal 2007 possono essere bloccati contenuti «che costituiscono crimini contro Atatürk e la Turchia» e in questo macro-contenitore vengono fatte rientrare tutte le attività che possono danneggiare l'immagine del governo. Tuttavia - a quanto emerge dalla rete turca - sarebbero le nuove norme tecniche su internet che avrebbero facilitato e reso possibili gli arresti di questi giorni. Da Ankara a Istanbul sono oltre 600.000 le persone riunite su una pagina Facebook chiamata «Internetime Dokunma!» ovvero «Non toccare la mia rete!». I nuovi filtri proposti dall'Information and Communication Technologies Authority (Btk) - autorità di regolamentazione della Turchia - dovrebbero

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Identificati 35 attivisti considerati i leader delle proteste. Il governo turco ora prepara un giro di vite sui social network

essere messi in atto nel mese di agosto, obbligatori per tutti i fornitori di servizi Internet locali. Ufficialmente la motivazione è dare una gradualità di accesso ai contenuti in rete per la lotta alla pornografia, e i gradi sono famiglia, bambino, domestico, e standard. In realtà sui dettagli che le compagnie sono tenute a predisporre sotto il profilo tecnico entro il 22 agosto, i filtri metterebbero non solo la censura del governo di siti web, ma anche una maggiore intrusione nelle abitudini online

degli abbonati. Inoltre il Btk ha proposto una lista di parole vietate per l'uso nei nomi di dominio. La lista comprende un totale di 138 parole, compresi i termini inglesi «hot», caldo e «free», libero, così come un certo numero di parole turche con doppi significati.

Già nel 2007 la legge 5651 sulla rete (denominata «regolamento sulle trasmissioni via internet e prevenzione dei reati») permetteva di filtrare determinati contenuti on line a semplice istanza del governo. Secondo quella legge possono essere bloccati contenuti osceni; contenuti che costituiscono «crimini contro Atatürk», prostituzione, gioco d'azzardo, abuso sessuale su minori, incoraggiamento al suicidio, fornitura di farmaci pericolosi o droghe. La legge tuttavia è stata utilizzata in numerose occasioni per bloccare i siti di hosting con informazioni ritenute «offensive ed oltraggiose verso la nazione turca», compreso YouTube, che è stato bloccato e continua ad esserlo dal 2007 a causa di alcuni video che ritengono offensivi.

E dip Yuksel è una blogger che ha subito direttamente gli effetti della Legge

su internet. Yuksel ha visto bloccato un certo numero di suoi siti in Turchia a seguito delle denunce di Adnan Oktar (nome d'arte Harun Yahya), uno scrittore musulmano creazionista le cui denunce anche comportato nel 2008 addirittura il blocco del sito dell'evoluzionista Richard Dawkins. Nel mese di agosto del 2008, un tribunale ha bloccato Wordpress.com in risposta ad una petizione presentata dai legali di Oktar, sostenendo che Yuksel aveva usato Wordpress per pubblicare contenuti offensivi. Mentre gli avvocati di Oktar inizialmente chiedevano il ritiro solo di alcune pagine, il blocco è stato esteso a interi siti e numerose pagine su altri blog Wordpress.com. Il governo ha dichiarato che «non esisteva una tecnologia capace di bloccare un singolo blog o pagina». Di fatto, a periodi alterni, Wordpress.com è del tutto bloccato o fortemente limitato sulla rete turca.

Yuksel ha deciso di presentare una querela contro il governo turco presso la Corte europea dei diritti dell'uomo: «Sono passati cinque anni e anche se abbiamo vinto in alcuni tribunali, i siti sono ancora bloccati da altri tribunali.

Anche nei casi in cui abbiamo scelto di rimuovere l'articolo oggetto di divieto, il divieto rimane. Tecnicamente non c'è nessuna legge, e nessuna logica in questi divieti». Secondo il rapporto 2011 di Freedom House sono circa 5.000 i siti bloccati a partire da luglio 2010.

La nuova legge introdurrà non solo dei limiti maggiori alla navigazione, una più semplice e veloce chiusura di siti e blog, ma soprattutto consentirà il monitoraggio della navigazione, consentendo al governo di avere accesso alla storia online di ciascun utente.

La risposta di Anonymous non si è fatta attendere a lungo. «Il governo ora vuole imporre un nuovo sistema di filtraggio, il 22 agosto che permetterà di tenere un registro di tutte le attività Internet della gente. Questi atti sono inammissibili. L'accesso e la partecipazione al libero flusso di informazioni è un diritto umano fondamentale. Anonymous non starà a guardare». Intanto hanno avviato un forum di confronto sulle strategie e le possibili soluzioni, e dopo aver messo a disposizione dei manifestanti di Gezi Park alcune connessioni in caso di blocco.

POLITICA

Napolitano: «Non sminuire i successi del governo»

- Il presidente da Zagabria apprezza ciò che Letta ha ottenuto a Bruxelles per l'occupazione giovanile
- Il Capo dello Stato elogia anche il ministro dell'Economia Saccomanni: «Passi consistenti»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«È assurdo non riconoscere il ruolo svolto dall'Italia al vertice di Bruxelles nello spostare l'accento sulla crescita e sull'occupazione, in particolar modo quella giovanile». Il presidente della Repubblica da Zagabria, dove si trova per celebrare l'adesione della Croazia all'Unione europea, non ha mancato di commentare gli esiti del recente Consiglio apprezzando gli sforzi che il governo Letta sta facendo cercando la sintonia con gli altri stati membri. E ha invitato ad evitare le polemiche, cogliendo lo spunto da quelle sulle parole del presidente del Senato, Grasso, che Napolitano non ha voluto commentare: «Mi pare che su tutto si faccia polemica, lasciamo che le polemiche facciano il loro corso».

Ricordarsi, invece, che i problemi sono comuni e tali debbono essere le soluzioni per cercare di imboccare la strada della ripresa. L'esecutivo in carica, nato proprio per cercare di fronteggiare una crisi economica senza precedenti che ha imposto scelte eccezionali, va apprezzato negli sforzi che sta facendo senza pensare di avere «la bacchetta magica» come ha dimostrato, con lucidità «molto apprezzata», il ministro Saccomanni spiegando «in modo puntuale» nei giorni scorsi «quello che si poteva fare e quello che non si può fare». L'obiettivo raggiunto nel vertice «non vuole dire naturalmente aver risolto i problemi. Però è stata imboccata una strada che era urgente intraprendere, e non vanno sottovalutati i passi fatti che sono anche consistenti».

L'europeista da sempre Giorgio Napolitano, il convinto sostenitore dell'Europa unita, ha voluto essere presente alle celebrazioni di Zagabria convinto della necessità del dialogo anche

tra Paesi che nella loro storia hanno avuto momenti di tensione. Lo ha voluto ricordare il presidente in un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Piccolo* in cui ha ribadito che «con l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea i popoli croato e italiano condividono un futuro comune nell'Europa unita. Radici profonde uniscono i nostri popoli e ci assegnano anche il dovere di ricordare le tragedie e le divisioni causate dalle ideologie totalitarie e dal più cieco nazionalismo nel secolo scorso. Vogliamo volgere il nostro sguardo all'avvenire, con sentimenti di gioia per il momento storico che stiamo per celebrare e di speranza per le prospettive che esso apre alle nuove generazioni» ricor-

dando «lo spirito che ci indusse a sottoscrivere la dichiarazione congiunta dei Capi di Stato d'Italia e Croazia a Pola il 3 settembre del 2011, preceduta dalla partecipazione dei Capi di Stato di Italia, di Croazia e di Slovenia all'indimenticabile concerto diretto dal Maestro Riccardo Muti in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste il 13 luglio 2010. Furore, quelle occasioni, prove emblematiche del comune impegno per la sincera amicizia tra i nostri Paesi».

UN DESTINO COMUNE

L'Italia e la Croazia ora hanno un destino comune nell'ambito dell'Unione europea. Il presidente ha quindi sottolineato che «l'Adriatico sta così tornando a essere una parte del mondo proiettata verso una maggiore integrazione a beneficio di tutte le nazioni che vi si affacciano o vi gravitano intorno. Al centro delle potenzialità che vi si dischiudono, anziché alla frontiera di un continente scisso in due blocchi, Trieste ritrova la tradizionale fisionomia di cro-

cevia e crogiolo di grandi culture e di innumerevoli comunità. La via della crescita economica dell'intero Nord-Est italiano passa attraverso il rafforzamento dell'integrazione europea dell'Adriatico che oggi compie un altro passo in avanti».

Al presidente Ivo Josipovic nei giorni scorsi aveva inviato un messaggio che già ribadiva la posizione dell'Italia per l'ingresso in Europa che dalla mezzanotte è stato ratificato. Esso «rappresenta il coronamento del percorso virtuoso intrapreso da Zagabria sul piano dell'integrazione europea ed euro-atlantica, oltreché un forte incoraggiamento verso gli altri Stati della regione. L'Italia ha sempre sostenuto con convinzione tale percorso, riconoscendo gli sforzi compiuti dalle istituzioni e dal popolo croato a tal fine. Sono certo inoltre che tali progressi rafforzeranno ulteriormente i nostri già fecondi rapporti bilaterali, anche grazie al contributo determinante delle nostre rispettive minoranze».



Napolitano con il presidente della Commissione Ue, Barroso. FOTO REUTERS



Il presidente croato Ivo Josipovic e il primo ministro Zoran Milanovic a Zagabria per l'ingresso nella Ue. FOTO REUTERS

LE CELEBRAZIONI

Da oggi la Croazia è il 28esimo Paese dell'Ue

Fuochi d'artificio a mezzanotte per salutare l'ingresso della Croazia in Europa che da oggi è la ventottesima stella dell'Unione accompagnati dalle note dell'Inno alla Gioia e dai rintocchi a festa di tutte le campane di tutte le chiese.

I vertici dell'Unione europea, decine di Capi di Stato tra cui Napolitano e di governo accompagnati da molti ministri, c'era Emma Bonino, hanno partecipato alla cerimonia che si è svolta in Piazza Bano Jelacic di Zagabria, la più grande del Paese, in cui sono state allestite tre pedane ricoperte dal blu della bandiera europea e su cui, dal pomeriggio alla notte, si sono esibiti oltre settecento artisti.

Addio alle frontiere con l'Ungheria e la Slovenia che già fanno parte della Ue anche se, prima dell'adesione formale a Schengen, i controlli doganali, pur

alleggeriti, resteranno in vigore. Per circolare nei Paesi dell'Unione, quindi sarà sufficiente la carta d'identità. Ai confini con Serbia, Bosnia Erzegovina e Montenegro oltre alla scritta Croazia ci sarà anche quella Unione europea.

I festeggiamenti sono stati molto più modesti rispetto a quelli di Bulgaria e Romania nel 2004. «La situazione generale non è brillante, dobbiamo sviluppare l'economia, impegnarci per i disoccupati e non c'è tempo né denaro per grandi celebrazioni», ha spiegato il presidente croato Josipovic in una recente intervista all'Ap. La Croazia, 4,2 milioni di abitanti, è il terzo Paese più povero dell'Ue dopo Bulgaria e Romania. Il tasso di disoccupazione si aggira intorno al 20 per cento. Non solo festa ma anche qualche contestazione. Con una marcia di protesta anti-Ue del movimento Occupy Croazia.

Letta a Gerusalemme: l'Italia punta sul Medio Oriente

Se l'Europa è la «sua casa», il Medio Oriente è l'area cruciale per l'Italia. E per il presidente del Consiglio. Un'area su cui il nostro Paese intende investire e giocare un ruolo di primo piano. Enrico Letta, è giunto a Gerusalemme per la prima visita in un Paese non europeo. Nella giornata di oggi, il premier italiano incontrerà il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu e il presidente dello Stato di Israele, Shimon Peres. Domani Letta incontrerà a Ramallah il Presidente palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Prevista anche la visita al Museo dello Yad Vashem e del Tempio italiano di Gerusalemme, dove Letta incontrerà i rappresentanti degli italkim.

SCelta STRATEGICA

Ma prima di dare il via agli incontri ufficiali, Letta si è concesso una giornata «privata», assieme a sua moglie e allo staff. Nel pomeriggio visita della Città Vecchia, con un piccolo «fuori programma». Il presidente del Consiglio, durante la visita al Santo Sepolcro - scena che si è poi ripetuta al Muro del Pianto, si è imbattuto in un gruppo di turisti italiani, che lo hanno subito riconosciuto e voluto salutare. Non sono mancate le stret-

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Rafforzare il ruolo dell'Italia in un'area cruciale: il senso e le finalità della prima missione «extraeuropea» del premier

te di mano e gli incoraggiamenti ad andare avanti, «siamo con lei». La giornata si è conclusa con una cena, sempre in forma privata, ad Abu Gosh, paese arabo a pochi chilometri da Gerusalemme, dove è molto forte una presenza cristiana.

ASSE CON WASHINGTON

Il primo incontro che aprirà la visita ufficiale del premier italiano, sarà con Tony Blair, questa mattina, membro del Quartetto sul Medio Oriente. Un incontro che vuole sottolineare la forte attenzione di Roma verso la questione mediorientale. Del resto, l'Italia offre tutto il suo appoggio affinché si riaprano i negoziati di pace e si possa giungere a una soluzione positiva del conflitto. Il governo italiano è da sempre impegnato a dare il suo contributo affinché si possa realizzare l'obiettivo di due popoli in due Stati, garantendo al contempo la sicurezza dello Stato di Israele. Un primo segnale in tal senso è stato dato anche con l'incontro, avvenuto a Roma, tra Letta e il segretario di Stato Usa, John Kerry.

Ed è anche per sottolineare l'impegno italiano verso la pace in Medio Oriente, che il presidente del Consiglio, primo leader tra i grandi

del G8, ha voluto iniziare le visite ufficiali extra Ue in Israele e nei Territori, offrendo il proprio contributo alla riuscita della «missione» di Kerry, in un'ottica legata all'intero bacino mediterraneo nel suo complesso.

Una missione, quella di Kerry, che resta in salita: i quattro giorni di «spola» negoziale tra israeliani e palestinesi del capo della diplomazia Usa, terminati ieri, non sono serviti a raggiungere risultati concreti. Kerry lascia lo Stato d'Israele ammettendo che, seppur siano stati ottenuti dei progressi, c'è ancora da lavorare. Nulla di fatto, quindi, manca l'accordo per far ripartire il processo di pace, dopo tre anni di stallo. L'Italia farà la sua parte, è la garanzia offerta dal governo italiano. Una garanzia che dà conto dell'asse Usa-Italia per il rilancio del processo di pace israelo-palestinese che si era rafforzato, con la missione a Roma del maggio scorso compiuta dal capo della diplomazia statunitense. Per

...

Oggi sono in programma due incontri: prima con Benjamin Netanyahu e poi con Shimon Peres

due giorni «Roma è diventata crocevia diplomatico di una nuova importante tornata di colloqui», avevano sottolineato sia Kerry che la ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino. Nella conferenza stampa alla Farnesina.

Nella capitale si sono intrecciati gli incontri dell'uno e dell'altra con i protagonisti della regione: da Tzipi Livni, ministra israeliana incaricata del dossier dei negoziati con i palestinesi, al ministro degli Esteri della limitrofa Giordania Nasser Judeh, all'invitato del Quartetto per il Medio Oriente Tony Blair, passando per una telefonata da Roma al presidente palestinese Abu Mazen.

Un altro dossier caldo che sarà al centro dei colloqui del premier italiano. Ai suoi interlocutori israeliani, il presidente del Consiglio ribadirà le ragioni per cui l'Italia è contraria all'invio di armi in una regione già piena di armi» e punta invece su una soluzione politica che passa per la conferenza di «Ginevra 2».

Un impegno che Letta ribadirà ai suoi interlocutori israeliani, così come la volontà del nostro Paese di mantenere la presenza italiana nella missione Unifil in Libano. Un impegno molto apprezzato sia da Gerusalemme che da Beirut.



Barca: «Renzi non commetta vecchi errori»

IL RETROSCENA

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'orientamento prevalente nel Pd è di mettere fine all'automatismo per cui il segretario del partito è anche il candidato premier, e sono in molti a criticare Matteo Renzi per aver fatto capire di essere pronto a correre per la leadership soltanto se ciò significhi la possibilità di arrivare a Palazzo Chigi. Per Fabrizio Barca il sindaco di Firenze «riflette un errore compiuto da chi ha costruito il Pd». E l'ultima cosa che deve fare il segretario del Pd è «dare fastidio al presidente del Consiglio: anche negli Usa il coordinatore del partito è una persona che non ha niente a che fare con il candidato alla presidenza, deve avere altre doti. Sono due mestieri diversi», dice l'ex ministro in un'intervista al *Secolo XIX*. Anche più duro con Renzi è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «Non si cambia l'Italia se non si cambia il Pd. Questo è il vero tema del congresso. E il partito non può essere un taxi per la presidenza del Consiglio».

Nel partito le acque sono agitate e tutti i nodi dovranno essere sciolti prima che si riunisca, la prossima settimana, la commissione per le regole del congresso. Con Renzi si schiera Debora Serracchiani, che fa capire di poter anche correre in caso di rinuncia a candidarsi da parte del sindaco. Ma Renzi deve fare i conti con le critiche che gli piovono da più parti. Pippo Civati con cui quattro anni fa il primo cittadino fiorentino lanciò il movimento dei cosiddetti rottamatori, scrive sul suo blog: «Nessuno nega il valore delle leadership ma molti tendono a dimenticarsi che le leadership sono a tempo, hanno un inizio e una fine», mentre il partito deve restare.

Si schiera invece con Renzi, sulla necessità di non modificare lo statuto, anche Rosy Bindi, che però chiarisce subito che non voterà certo per il sindaco: «Sono d'accordo a non cambiare lo statuto, che per un partito è un po' quello che la Costituzione è per un Paese, non si cambia per quelle che sono le convenienze politiche del momento. Io non lo avrei cambiato lo scorso anno per far partecipare Renzi alle primarie e questa volta non dovremmo cambiare lo statuto perché non intendo ostacolare con una norma cambiata il percorso di qualche candidato, Renzi compreso». Sulla stessa linea anche il parlamentare Pd Andrea Marcucci, che ricorda che lo statuto del Pd «non lo ha inventato Matteo Renzi» e «non si possono cambiare le regole sempre e solo quando all'orizzonte c'è il sindaco di Firenze». Il segretario-candidato premier va scelto «con primarie libere e aperte, e soprattutto senza trucchi», dice Marcucci. Il timore dei renziani è infatti che con le regole congressuali si voglia comunque condizionare una possibile discesa in campo del sindaco.

Già la proposta di Guglielmo Epifani di rovesciare l'iter congressuale, facendo svolgere prima i congressi di circolo, di federazione e poi, separato da questi, il congresso nazionale, viene giudicato un modo per togliere al vincitore delle primarie la maggioranza nei due principali organismi dirigenti, cioè assemblea nazionale e direzione. I quali, stando alle uscite degli ultimi giorni, dovrebbero subire un dimezzamento dei componenti: da mille a 500 membri la prima e da 200 a 100 la seconda. Questi verrebbero eletti alle primarie per scegliere il segretario solo per la metà (250 all'assemblea e 50 in direzione), mentre la restante metà verrebbe espressa dalle Regioni.

Renzi segue la discussione con attenzione e scioglierà il nodo della sua candidatura soltanto una volta che saranno note le regole congressuali. Il sindaco però guarda con attenzione anche a ciò che si muove nella sinistra del partito e al fiorire di candidature accanto a quelle, già confermate, di Gianni Cuperlo, Civati e Gianni Pittella. Se ora si ipotizza anche la candidatura di Stefano Fassina, Andrea Orlando invita tutti a una seria riflessione: «Credo che in questo momento, all'interno del Pd, ci siano più candidature che opzioni politiche per guidare il partito. Io comunque non mi candido e continuo a sostenere la candidatura di Gianni Cuperlo». Il ministro dell'Ambiente confessa che vorrebbe chiedere al viceministro dell'Economia cosa sia cambiato «da quando lui stesso mi convinse a sostenere la corsa di Cuperlo: la forza della candidatura di Gianni sta proprio nel fatto di mettere al centro del dibattito i contenuti e nella necessità di non vedere marginalizzata una storia importante come quella della sinistra italiana».

«Un premier del Pd lo abbiamo già Il congresso non danneggi il Paese»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Questo è un governo nato per rispondere prima di tutto all'emergenza economica e sociale del Paese ed è dentro questo obiettivo che si trovano le ragioni del nostro sostegno», spiega Roberto Speranza definendo «simbolico» quanto avvenuto al Consiglio europeo della scorsa settimana, nel quale grazie anche all'intervento di Letta al centro dell'agenda è stato messo il tema della disoccupazione giovanile. Il capogruppo del Pd alla Camera guarda però anche al medio-lungo termine, e dice che «se il partito dovesse sbagliare il congresso non farebbe male solo al Pd ma alla democrazia italiana». E un modo per «sbagliare», aggiunge, sarebbe immaginare che il congresso serva a scegliere il candidato premier, perché questo porterebbe «instabilità» e anche un «paradosso», dal momento che a capo del governo c'è un esponente del Pd: «Se il segretario fosse automaticamente il candidato premier cosa avverrebbe? Per paradosso potremmo trovarci di fronte a un nostro premier che si candida a segretario».

Perché, onorevole Speranza, continuare a sostenere il governo insieme a un Pdl che tenta blitz sulla giustizia e sembra interessato più alle vicende giudiziarie di Berlusconi che ad altro?

«Noi sosteniamo il governo perché la sua missione è affrontare la crisi economica e sociale, perché come ha dimostrato l'ultimo Consiglio europeo con questo esecutivo possiamo aggredire il principale nostro problema, che è la disoccupazione giovanile. Questo è l'obiettivo e ora il Pdl deve smetterla di piantare tutti i giorni bandierine, un atteggiamento inaccettabile, che non aiuta e che non è in linea con gli scopi di questo governo. Non si può immaginare che il Pd si faccia carico di tutte le responsabilità mentre il Pdl è libero di fare propaganda e una campagna elettorale permanente».

Lei parla di propaganda, loro della necessità di modificare la Costituzione anche nella parte riguardante la magistratura: serve o no una riforma della giustizia?

«Serve, ma non all'interno di un processo di riforma istituzionale che deve affrontare il tema del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari. La loro è una provocazione, un tentativo scomposto, fuori luogo e totalmente irricevibile di portare dentro il processo di

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Scegliamo un segretario, non un candidato a Palazzo Chigi. Altrimenti rischieremo il paradosso di un premier costretto a candidarsi segretario»

riforma un tema che invece va affrontato separatamente».

Dice che il Pdl deve smetterla di piantare bandierine perché questo non aiuta il governo, però non crede che anche la discussione congressuale del Pd possa influire sulla tenuta dell'esecutivo?

«Questo è un congresso veramente importante e noi dobbiamo avere in testa che il futuro della democrazia italiana coincide molto con la capacità del Pd di

essere all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. Reichlin, con il suo documento, ha ben evidenziato quali sono le questioni di fondo da affrontare, a partire da qual è l'identità del Pd e quale il progetto che proponiamo per il Paese. E tutti dobbiamo sapere che se noi sbagliamo il congresso, non facciamo male solo al Pd ma alla democrazia italiana».

E qual è secondo lei il modo per non «sbagliarlo»?

«Intanto trovo molto intelligente l'impostazione proposta da Epifani, di un congresso cioè che parta dal basso, da una discussione nei circoli. Non si può esaurire il tutto in chi dovrà fare il segretario nazionale, in uno schierarsi muscolare con questo o quello».

Nel partito si discute se il leader debba essere automaticamente anche candidato premier: la sua opinione qual è?

«Che quando si tratterà di scegliere chi deve guidare la coalizione alle prossime elezioni avremo tutto il tempo e le modalità democratiche per farlo. Oggi dobbiamo scegliere il segretario, cioè chi nei prossimi anni si assumerà l'impegno di guidare un soggetto collettivo, di dargli un preciso profilo politico. Dopodiché la carica di candidato premier sarà contendibile, così come è stato in passato».

Ma perché sarebbe sbagliato immaginare che il segretario sia automaticamente candidato premier?

«Perché rischieremo di trovarci di fronte a un paradosso».

Cioè?

«Se il segretario fosse automaticamente il candidato premier cosa avverrebbe? Che per paradosso potremmo trovarci di fronte a un nostro premier che si candida a segretario».

Per Renzi magari sarebbe un paradosso che il segretario del Pd non possa aspirare a cambiare il Paese, non crede?

«Se Renzi vuole assumere la guida del Pd ha tutte le carte in regola per candidarsi. Ciò che è sbagliato è immaginare che dentro il congresso Pd si sceglie il candidato premier. Per farlo ci saranno primarie ad hoc come si è già fatto quando Bersani, da segretario, ha reso la candidatura a premier contendibile dentro la coalizione e dentro il partito».

Con primarie aperte: sarà così anche per il prossimo segretario o a decidere saranno soltanto gli iscritti?

«Io penso che non dobbiamo avere paura di aprirci, di confrontarci con l'elettorato più ampio possibile».



...
«Trovo molto intelligente la proposta di Epifani di un congresso che parta dal basso, da una discussione nei circoli»

IL CASO

Pisapia: «Potrei votare per Matteo leader di coalizione»

«Potrei votare Renzi come leader della coalizione se ha superato, come mi sembra abbia fatto, il concetto della rottamazione cercando invece di arrivare a una sintesi dell'utilità e della ricchezza delle persone che hanno esperienza». Lo ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia al programma «In Onda» su La7. «Renzi - ha aggiunto - deve prendere una decisione. La sfida per la segreteria del Pd è una sfida parziale che riguarda il più importante partito del centrosinistra, non si può porre il problema che il segretario del Pd sia candidato della coalizione».

POLITICA

Ad Arcore è l'ora degli irriducibili

- Oggi sit-in dei fedelissimi davanti alla villa di Berlusconi
- Domani il voto della Camera su Santanchè

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Chiuso l'ingorgo giudiziario che ha reso giugno un mese incandescente per Silvio Berlusconi, alla tregua estiva mancano ancora alcuni piccoli passi. Domani si vota per Daniela Santanchè vicepresidente della Camera. Un esame più volte rimandato, e teoricamente messo in sicurezza: quel posto spetta alle opposizioni. Ma nel Pdl dove ormai è guerra per bande, nulla è scontato.

Mentre il Cavaliere pensa ai suoi guai: in attesa della parola fine sul maxi-risarcimento dovuto a De Benedetti per la cosiddetta guerra di Segrate, si consola con i militanti che stasera gli esprimeranno solidarietà sotto casa. Domani il prossimo passo: eleggere Santanchè numero due di Laura Boldrini. Lei è candidata da tempo, con l'endorsement di Mara Carfagna che ha fatto un passo indietro. Un ruolo istituzionale a tutto tondo, che i falchi di via dell'Umiltà pretendono come "risarcimento" sentendosi penalizzati dal maggior potere e visibilità dell'ala governativa. E pazienza se Santanchè si troverebbe a presiedere l'aula di un palazzo dal portone del quale, otto anni fa, mostrò serafica il dito medio agli studenti che manifestavano contro Letizia Moratti.

I mal di pancia al riguardo non sono contenuti soltanto nel recinto di Pd, Sel e Movimento Cinque Stelle. Nel suo partito, molti non la amano. Con Alfano i rapporti sono gelidi: «Bene se tor-



Nella foto: Daniela Santanchè del Pdl ospite della trasmissione Rai "In mezz'ora" FOTO LAPRESSE

na Forza Italia, così Daniela potrà finalmente esordire in un partito di cui non ha fatto parte». Concetto ribadito dal ministro delle Politiche Agricole Nunzia De Girolamo: «È una personalità importante, ma viene da una storia diversa».

Insomma, il passato aennino e oltre di "Danielissima" non è stato archiviato, e la nomenclatura intende farlo pesare in sede di nuovi organigrammi. Ma anche, probabilmente, al momento di inserire la scheda con il nome in quota Pdl nel segreto dell'urna. Il rischio del fuoco amico è alto, e l'onorevole candidata avvisa: «Se non mi votano, sarà una questione politica».

Intanto, cavalca la manifestazione di oggi pomeriggio di fronte ai cancelli di Villa San Martino. Una piazza per la «giustizia giusta» con riferimento a Berlusconi, ovviamente. Il tam tam è partito dal Pdl lombardo: ci saranno consiglieri comunali e regionali, assessori, ma anche parlamentari nazionali ed europei. «Nonostante sia in atto un accerchiamento nel tentativo di impedirglielo, Silvio Berlusconi continuerà a battere come un leone per garantire la rappresentanza politica dei moderati» conferma Luca Squeri, coordinatore Pdl per la provincia di Milano.

Annunciata anche la presenza dell'Esercito di Silvio, i volontari fonda-

ti dall'imprenditore Simone Furlan e dall'ideologo Diego Volpe Pasini. Quelli che difendono il Cavaliere anche dal suo partito, fatto di dirigenti che, parola di Volpe Pasini, dopo gli sbiaditi risultati delle amministrative andavano «presi a calci nel sedere». Nata in sordina, la manifestazione ad Arcore è montata nelle ultime ventiquattr'ore.

Perché Berlusconi non ha dato il contrordine: a lui i militanti in piazza fanno sempre piacere. Purché siano tanti, molto telegenici e poco folkloristici. Non lo ha convinto, infatti, la kermesse di Giuliano Ferrara in piazza Farnese sin dal provocatorio titolo «siamo tutti puttane». Poche centinaia di persone,

troppi spunti per il giornalismo ostile: va bene la buona volontà, ma i risultati latitavano.

Nasce anche da qui il sit in di protesta contro la magistratura politicizzata proprio sotto le sue finestre. Una presenza di solidarietà che facilmente si trasformerà in uno sfogo contro «chi vuole togliermi di mezzo dalla scena politica, eliminarmi con ogni mezzo e non si ferma davanti a nulla». E anche stavolta, come già per la marcia sul Palazzo di Giustizia milanese, scatterà la conta di chi c'è, chi non c'è e chi non ha a disposizione una scusa valida per l'assenza.

È l'ultimo fronte in attesa del «rinasimento azzurro» che sconvolgerà gli equilibri interni. Tra luglio e settembre si torna a Forza Italia. Addio segretario, figura che il movimento originario non prevede. Ci sarà solo un leader, presidente e coordinatore, e sarà Berlusconi. Eppure, trovare la quadra tra gli «alfaniani» che il leader va rassicurando con singole telefonate, e i falchi, affamati di incarichi e poltrone dopo essere rimasti a bocca asciutta in sede governativa, non sarà facile. Anche la falcidia con sostituzione dei coordinatori regionali sarà un'impresa impegnativa.

Intanto si organizzano gli ex An. Gasparri conferma che resta con Berlusconi: «Da anni mi batto per il bipolarismo e sogno un'Italia con due grandi partiti che si contendano il governo. Scelte chiare su famiglia, vita, identità nazionale, presidenzialismo, libertà di impresa, sicurezza, vanno sostenute in una casa comune, in cui vi siano spazi di discussione, scelte partecipate e criteri di selezione meritocratica della dirigenza. Rispetto le scelte di tutti. La mia è quella di guardare avanti e di proseguire il percorso con Berlusconi, ancor più di fronte all'attacco inaudito che subisce, rappresentando liberamente le idee in cui credo, come ho sempre fatto e farò».

La disinvolta Daniela, falco con i tacchi a spillo

Archetipo delle amazzoni e vicepresidente della Camera. Meglio del dottor Jeckyll e Mister Hyde, e del resto lei mette le mani avanti: «Essere eletta numero due di Montecitorio non è la battaglia della mia vita, abbassare le tasse lo è». Daniela Santanchè nata Garnerò, l'imprenditrice cuneese che tra le amicizie giovanili annovera Ignazio La Russa e Flavio Briatore con cui si lanciò nell'avventura del Billionaire, la ex pasionaria della Destra che disquisiva se i colonnelli di An avessero le «palle di velluto» o piuttosto di lino, l'arcinemica di Gianfranco Fini e del fondamentalismo islamico, la paladina dello sciopero fiscale, è lanciaatissima alla conquista del Pdl. O meglio, della rinascita Forza Italia. Di cui peraltro non ha mai fatto parte.

«Danielissima» è l'astro nascente del ritorno a futuro. Come imprenditrice è «donna del fare»: la sua concessionaria di pubblicità Visibilia ha mancato di poco l'acquisto in blocco dei periodici Rcs, tra cui *Novella* che le avrebbe permesso di posizionarsi come nuovo polo del gossip affiancando la corazzata Mondadori *Chi*. Come Silvio ha fondato un movimento: il Movimento per l'Italia, nel 2008, di cui è stata segretario e leader carismatico.

In tv è ubiqua, buca lo schermo e affronta con piglio aggressivo e sorriso condiscendente anche l'arena di Michele Santoro o la piazza di Corrado Formigli. Ospite di Lucia Annunziata gioca sul soprannome di «pitonessa» per le mise maculate e (forse) le borsette in pelle di rettile, ma in difesa di Silvio effettivamente sembra in grado di digerire il più ostico degli avversari. Diventa

IL RITRATTO

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@Federicafan

In piazza e nei talk show, l'«imprenditrice del fare» è l'astro nascente della futura Fi. Ma nel partito la neo-spin doctor di Silvio ha più nemici che sodali

una tigre: l'unica in grado di reggere i momenti più imbarazzanti, quali legittimi interrogativi sul bunga bunga, le maschere da sexy-infermiera o poliziotta in reggialze delle Olgettine, le bugie di Ruby e la credibilità come tutrice di Nicole Minetti (che gettata alle ortiche la carriera politica, ora fa proficue serate in discoteca). Altre colleghe arrossiscono e si dileguano? Vorrebbero passare all'argomento successivo? Lei no, lei dice seria: «Mantengo due donne che non lavorano, allora sono lesbica».

È intellettualmente disinvolta come un Giuliano Ferrara in gonnella: all'epoca della folgorazione per Francesco Storace, Silvio era uno che vedeva le donne solo «in orizzontale» e lei una che non gliel'aveva «mai data». Adesso, la prima parte è cambiata: lui è tornato un leader carismatico perseguitato dalle giustizia ingiusta.

Santanchè, in fondo, è un compendio del suo partito: tacco 12 come Elvira Savino, la ex «topolona» di Dago-spia; altezza e prestanza fisica (quasi) alla Michaela Biancofiore; tailleur avvistati come la Carlucci. Dal parrucchiere occupa il tempo facendo interviste. Le donne si prodigano a esprimere stima, aggiungendo spesso un «ma». Gli uomini, in generale, la temono.

Renato Brunetta è il suo «gemello diverso», l'altra testa d'ariete dei falchi azzurri che scatena il panico nel campo dei lealisti al governo. Il loro sodalizio politico è nato in questa fase: sono due dioscuri come Angelino Alfano e Maurizio Lupi sul fronte avverso, ma i rapporti personali sono molto meno stretti. Il capogruppo alla Camera, tramontato l'astro Tremonti, aspira a diventare l'unico consigliere economico del Cavaliere e magari un domani a sostituire Saccomanni. Se però il capo,

ogni tanto, lo richiama all'ordine, il rapporto tra Silvio e Daniela è quasi paritario. «Lei ci parla davvero» è il commento a via dell'Umiltà, tra lo sconcolato e il rassegnato, quando la volitiva deputata ha appena divulgato via etere che il ritorno a Forza Italia è questione di giorni, il segretario è trapassato remoto, sarà un movimento all'americana senza dirigenti, comanderà solo Silvio e cosette così.

Non può essere altrimenti, del resto. Scatta una - inedita nella storia repubblicana - marcia di ministri, presidenti di commissione e parlamentari sul tribunale di Milano che ha ordinato la visita fiscale all'imputato Berlusconi malato di uveite? Daniela c'è. Arriva la sentenza di primo grado che condanna lo stesso Berlusconi a sette anni per concussione per costrizione e prostituzione minorile? Lei va in aula per «guardare in faccia» le tre giudici. Ecco il sit in di solidarietà e protesta contro la malagiustizia che, tra Consulta, tribunale e prossima Cassazione si accanisce contro Silvio? Lei ha già dato appuntamento a tutti.

Non un tentennamento, una piega, un plissé. Parte la giostra delle primarie con cui i quarantenni vorrebbero pensionare nonno Silvio? Lei c'è. Pronta a sfidare il delfino Alfano, naturalmente in quota pasdaran berlusconiani insieme al veneto Giancarlo Galan. Poi non se ne è fatto nulla, ma non per colpa sua. Ce l'ha con l'austerità e il rigore della Merkel. Eppure, con la cancelliera tedesca che indossa scarpe piatte, pantaloni quasi sempre, bluse ampie dai colori spenti e non si truca, hanno una cosa in comune: entrambe portano il cognome del marito da cui hanno divorziato molti anni prima.

LEGA

Maroni: «Sull'alleanza con il Pdl è tutto aperto, non ci sono automatismi»

Il segretario della Lega Nord Roberto Maroni si tiene «le mani libere» su eventuali accordi col nuovo Pdl ipotizzato da Silvio Berlusconi. «Al momento è tutto aperto - dice l'ex ministro dell'Interno - nessun automatismo sulle alleanze». «Io - aggiunge - parlando coi giornalisti all'assemblea dei Giovani Padani in corso a Milano - sono interessato ai movimenti degli altri partiti perché si aprono spazi. Non sono però interessato ai contenitori ma ai

contenuti».

Maroni ricorda quindi che l'assemblea federale del Carroccio è prevista il 21 e 22 settembre a Venezia. Per quella data «il Pdl si sarà chiarito le idee e noi saremo in grado di decidere sulla base di contenuti se continuare l'alleanza».

Nessuna polemica con Umberto Bossi che solo sabato sera, nel corso di un comizio a Cernusco nel comasco, era tornato a criticarlo. Roberto Maroni infatti dice

chiaramente di non voler «alimentare questioni interne» perché «i nostri avversari sono fuori». Il segretario federale della Lega Nord, a Milano per l'assemblea dei Giovani Padani, si limita poi ad aggiungere: «Quello che è successo a Cernusco non l'ho seguito. Stavo facendo altro».

La Lombardia è pronta a «violare il Patto di stabilità» se non saranno applicati «da subito i costi standard» nella sanità.



la sala della Corte Costituzionale FOTO LAPRESSE

Il Porcellum ha le settimane contate Si riapre lo scontro sulla riforma

- In autunno la Corte Costituzionale boccherà la legge o parte di essa
- Il Pd: capitolo giustizia fuori dalle riforme

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Per la fine del Porcellum è cominciato il conto alla rovescia. In autunno la Corte costituzionale dovrebbe colpire l'attuale elettorale con una sentenza di illegittimità, che amputerà quantomeno il premio di maggioranza. E il Pd è tornato alla carica: non si può aspettare la conclusione del processo di riforma costituzionale per rimettere mano alla legge elettorale. Poi, quando le riforme istituzionali saranno completate (ammesso che ci si riesca), la legge elettorale potrebbe essere ulteriormente modificata dal Parlamento in relazione alla nuova configurazione della forma di governo. L'urgenza di cambiare il Porcellum, dando vita almeno ad una «legge di salvaguardia», è peraltro rafforzata dal pericolo di delegittimazione connesso al pronunciamento della Consulta: una dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum, a fronte di un'incapacità a modificarlo, non rischia di travolgere la legittimità stessa del Parlamento, con conseguenze politiche incalcolabili sul governo e sulla credibilità stessa dell'Italia?

E su questo sta lavorando il Pd in commissione Affari Costituzionali al Senato, dove da martedì saranno votati gli emendamenti alla legge costituzionale che modifica l'articolo 138 istituendo il comitato per le riforme. Il tema in generale è delicato, e il clima la settimana scorsa (mercoledì sera si è conclusa la discussione generale) si è surriscaldato per il «blitz» tentato dal Pdl per inserire nel librone Riforme anche il Titolo IV della seconda parte della Costituzione, che riguarda la giustizia. Una mossa, quella di Donato Bruno, capogruppo Pdl in commissione, che ha fatto tornare in mente le famose leggi ad personam, sull'onda della condanna al processo Ruby. Tanto che il Pd ha parlato di «pirateria». Molto diverso, invece, è l'emendamento che ha presentato la senatrice Doris Lo Moro, capogruppo Pd nella prima commissione: si limita a considerare la possibilità di ulteriori modifiche costituzionali - anche nel Titolo IV - purché «strettamente correlate» alle eventuali riforme riguardanti il superamento del bicameralismo perfetto, la forma dello Stato e la forma del governo. Lo spiega a *L'Unità* la senatrice firmataria: «L'emendamento di Bruno

sul Titolo IV spalanca le porte a un'invasione sulla giustizia», mentre «il Pd ha aperto solo una finestra: prevedere quelle circostanze che rendono necessario intervenire, dopo che sono state fatte le modifiche all'intero assetto, anche su altri Titoli della Costituzione, ma solo su punti strettamente correlati».

Il che ha una sua logica, e lo stesso Bruno, racconta Lo Moro, aveva portato esempi «calzanti» del tipo: se modifichiamo il bicameralismo, che succede? Se passa l'elezione diretta, come può il Capo dello Stato rimanere presidente del Cms?». Giusto, ma lo scontro in questo modo passa dal capitolo giustizia a quello del presidenzialismo. E nel Pd le opinioni contrarie allo stravolgimento della funzione di garanzia del Capo dello Stato sono decisamente in crescita. «Non c'è alcuna apertura da parte nostra al presidenzialismo - dice Lo Moro - perché si prevedono solo modifiche attinenti, mentre il Pdl vuole cambiare tutta la seconda parte della Costituzione, compreso il titolo sulla giustizia. Ma su questo tema non ci sono idee comuni tra noi e il Pdl, quindi non è ipotizzabile una riforma», conclude la senatrice, che sgombra il campo da un altro «equivoco: ora interveniamo sul Porcellum, poi la legge elettorale sarà adeguata

quando le riforme saranno a regime».

Che la giustizia sia fuori tema lo chiarisce anche il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva: «Ricordiamo al Pdl che il percorso di governo definito e concordato non riguarda la riforma del Titolo IV della Costituzione», segue il percorso stabilito fino a una «conseguenziale legge elettorale, superando immediatamente il Porcellum». Davide Zoggia, responsabile organizzazione ribadisce che tra le regole d'ingaggio del governo «la giustizia non è inclusa», non si cambia per «vicende personali e contingenti» (i processi del Cav).

Ieri il presidente del Senato, Piero Grasso, è stato oggetto di una polemica con il Pdl per una sua intervista a *Repubblica*, nella quale parlava dell'urgenza di eliminare il Porcellum e ipotizzava possibili maggioranze diverse nel caso il governo non avesse più la fiducia. Il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, fa notare che Grasso ha solo «ricordato» una priorità comune: «Abrogare il Porcellum non è un'esigenza politica di parte, ma una necessità per la vita democratica del Paese». E Anna Finocchiaro, Pd, presidente della commissione Affari costituzionali, avverte che il percorso delle riforme va salvaguardato «da incursioni» con «temi che non fanno parte degli accordi».



...
La polemica del giorno: tutto il Pdl contro il presidente del Senato Piero Grasso

IL CONGRESSO

Idv, Messina eletto segretario, Di Pietro: «lo semplice iscritto»

Ultimo giorno di congresso, ieri, per l'Italia di valori, il partito di Antonio Di Pietro, che alle ultime elezioni non è riuscito a entrare in Parlamento. «Questo Paese ha bisogno di legalità, di credibilità e di scelte coraggiose, prese nell'interesse della collettività e delle tante famiglie che non arrivano neppure più alla terza settimana del mese - ha detto Di Pietro intervenendo al congresso del suo partito - a Ignazio Messina formulo i miei più sinceri auguri. Sono certo che non deluderà i nostri militanti, lavorando in squadra con Niccolò Rinaldi, e darà un contributo di valore a questo Paese, colpito da una profonda crisi economica, democratica e sociale». Quanto al suo futuro, Di Pietro è stato netto: «Io ci sarò come semplice militante e con l'orgoglio che ha contraddistinto il nostro percorso continuerò a portare avanti le battaglie per la legalità, la giustizia e la democrazia. L'Italia dei valori riparte, non ci fermeranno».

IL CASO

Monti: «Senza cambio di marcia Scelta civica lascerà maggioranza»

«Ha ragione Matteo Renzi: "Piccoli passi non bastano". Il governo Letta ha iniziato bene, ma la sua missione, trasformare l'Italia in un Paese competitivo e capace di crescere, mantenendo la ritrovata disciplina di bilancio, richiede riforme radicali. Queste non potranno essere decise e realizzate senza una grande e genuina unità di intenti, non solo all'interno del Governo ma anche fra i partiti che hanno dato vita alla grande coalizione». Lo Scrive Mario Monti sul suo profilo ufficiale su Facebook. «La grande coalizione che appoggia il governo Letta ha, come sola base, le brevi dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio alle Camere del 29 aprile. Troppo poco». Secondo il professore Enrico Letta «dovrebbe ora proporsi di dare solidità e slancio riformatore al suo governo, e di metterlo al riparo da possibili insidie provenienti dai travagli dei partiti, proponendo presto un "contratto di coalizione"».

Come è mobile il voto nei distretti veneti

L'ANALISI

MARCO ALMAGISTI - NICOLA SCARNERA

PER DISTRETTI INDUSTRIALI SI INTENDONO I SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI, FORMATI DA PICCOLE e medie imprese ubicate in aree contigue, in cui vi è un mercato del lavoro integrato ed elevata specializzazione settoriale. Dagli anni Settanta le trasformazioni produttive che hanno minato l'egemonia delle grandi fabbriche fordiste hanno reso le aree distrettuali emblematiche di un modello di sviluppo basato sulla flessibilità e l'innovazione, in cui è possibile conseguire un elevato livello di competitività pur mantenendo contenute le dimensioni d'impresa. L'analisi dei distretti industriali è importante per comprendere i fenomeni politici, poiché a queste aree corrisponde la presenza di «saper fare» diffuso e di capitale sociale ed esse spesso anticipano fenomeni di cambiamento che investono poi il resto della società. Utilizzando la mappa distrettuale predisposta da Bruno Anastasia e Giancarlo Corò negli anni Novanta, un'analisi condotta nel 2001 da Marco Almagisti e Gianni Riccamboni confrontava le percentuali di voto ai partiti nei distretti con quelle del resto del Veneto. In molti distretti affioravano profili politici spiccati: limitandoci all'Italia repubblicana, emergevano le più numerose aree «bianche» (Valle del Chiampo, Vicentino) e le poche aree «rosse» (Riviera del Brenta, Bassa Veronese).

Sino alla fine degli anni Novanta notevole è la vischiosità del voto alla Dc nei distretti più bianchi. Tuttavia, alle elezioni del 1983 proprio nei distretti più bianchi maggiore è il calo di voti per la Dc: con una flessione regionale di 7,5 punti, la Dc perde 11 punti nel distretto dell'Oreficeria del Vicentino, 10,6 in quello dell'Elettromeccanica di Montebelluna e 9,3 nel distretto conciario della Valle del Chiampo. Saranno queste zone a votare ampiamente la Lega nelle elezioni del 1992, che sanciscono la fine degli equilibri del dopoguerra e l'avvio dell'infinita transizione italiana.

Anche nelle elezioni del 2008, in cui la Lega in Veneto raggiunge il 27,1% (più 16 punti rispetto al 2006), in molti distretti i consensi al partito di Bossi sono superiori al dato medio del Veneto: nella Valle del Chiampo la Lega raggiunge il 40%. Mentre il Pdl reitera una tendenza già di Forza Italia a distribuirsi in modo omogeneo sul territorio regionale e il Pd conferma il risultato tradizionale della sinistra - storicamente sottorappresentata in Veneto - con il 26,5%, superato solo nel distretto della Strumentalistica e Pellicceria del Padovano (31,3) e Calzaturiero della Riviera del Brenta (30,2).

Nel periodo 2008-2013 per la prolungata crisi economica anche regioni come il Veneto hanno dovuto affrontare la recessione, la crisi di molte imprese (e il suicidio di molti imprenditori) e la conseguente impennata della disoccupazione. Si aggravava nel frattempo la sindrome dell'insoddisfazione dei cittadini verso la politica istituzionalizzata, ritenuta incapace di dare risposte efficaci: la stessa esperienza del governo tecnico di Monti rafforzava l'idea dell'inadeguatezza dei partiti ad affrontare la crisi. In tale clima si è giunti alle elezioni del 2013 che costituiscono un elemento di grande cambiamento nel Paese e nel Veneto.

La Lega arriva all'appuntamento elettorale indebolita dagli scandali che hanno coinvolto i suoi vertici: il risultato medio regionale della Lega è del 10,5 (meno 16,6 punti percentuali rispetto al 2008). In tutti i distretti la Lega perde molti voti, soprattutto nelle sue zone di forza (come la Valle del Chiampo). Anche il Pdl subisce un calo generalizzato dei consensi, perdendo in Veneto 8,7 punti percentuali rispetto al 2008 (da 27,3% a 18,7), perdendo punti in tutti i distretti, da un minimo di -3 a un massimo di -11,4. Nell'insieme dei distretti veneti, rispetto al 2008 il Pdl perde 8 punti percentuali. Dal calo delle due formazioni maggiori del centrodestra il Pd non trae vantaggio, perdendo 5,2 punti a livello regionale (dal 26,5% al 21,3) e perdendo punti in tutti i distretti, da un minimo di -1,4 a un picco di -6,9 nella Riviera del Brenta. In tutti i distretti si verifica un calo medio del Pdl maggiore di 3,2 punti rispetto a quello del Pd. Ciò significa che nel Veneto del 2013 vengono punteggiati tutti i partiti maggiori (Pdl, Lega e Pd), ma che perdono di più i partiti di centrodestra. La fase che stiamo vivendo deve essere considerata un crinale significativo della storia politica del Veneto, in cui si sono aperte finestre di opportunità per forze differenti dal centrodestra. È quanto si è verificato già in questo 2013. Infatti, il mattatore delle ultime elezioni è stato il M5S, che ottiene il 26,3% a livello regionale e si afferma in tutti i distretti in modo relativamente uniforme (25,4 in media nelle aree distrettuali), con un minimo di 21,6 nella Valle del Chiampo e un massimo di 31,5 nella zona rossa della Riviera del Brenta, segno di una capacità di penetrazione del Movimento di Grillo anche nei tradizionali elettorati della sinistra veneta. Il fatto che oggi il M5S mostri forti limiti nel riprodurre tale consenso ci dice che esiste un'ampia porzione di società sprovvista di rappresentanza.

LA CRISI SOCIALE

Sindacati e imprese cercano lo sviluppo

- **Giudizi contrastanti sull'efficacia del pacchetto lavoro**
- **Il rischio di finanziare assunzioni già decise e di disperdere risorse pubbliche**
- **Il caso della flessibilità stralciata per i contratti dell'Expo 2015**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Duecentomila posti di lavoro in più per gli Under 30. Il tasso di disoccupazione giovanile in calo di due punti. Le promesse di Enrico Letta e di Enrico Giovannini sul pacchetto Lavoro varato dal governo sono importanti e impegnative.

Publicato definitivamente sulla Gazzetta ufficiale, il decreto Lavoro del governo può essere analizzato, sviscerato e soppesato. Come sempre avviene i testi approvati dal Consiglio dei ministri vengono ulteriormente limati e passano il vaglio della Ragioneria dello Stato e del presidente della Repubblica, che prima di mettere la sua firma vaglia con attenzione le norme contenute.

Autorevoli commentatori, a partire da Tito Boeri di *lavoce.info* hanno criticato duramente il provvedimento, sostenendo che servirà solo a pagare alle imprese assunzioni già decise. Prendendo come riferimento gli effetti dei 231 milioni di sgravi decisi dal governo Monti al tempo del SalvaItalia che ebbero come effetto netto pochissime assunzioni.

Imprese e sindacati invece, seppur con molti distinguo e per ragioni diverse, apprezzano il decreto. Sia nel merito, la decontribuzione per le nuove assunzioni e le norme sull'autoimprenditorialità; sia per il metodo, entrambe sono state consultate e ascoltate prima di mettere a punto le norme.

«Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere se il risultato è effettivamente quello», ha commentato come al solito in modo pragmatico il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Il pacchetto -

ha ribadito Squinzi - è un passo nella direzione giusta, c'è qualcosa da mettere a posto. Ci sono cose positive, ma non c'è tutto quello che abbiamo suggerito». Più nello specifico è andata il suo predecessore in Confindustria, Emma Marcegaglia: «Mi sembra che alcune iniziative siano positive, come quelle sui contratti a termine e che ci sia un po' più di liberalizzazione. È stato però al momento stralciato il pacchetto flessibilità per l'Expo che invece credo vada assolutamente rimesso ed è molto importante che questo venga fatto». Il riferimento è alla possibilità, proprio in vista dell'Expo 2015 a Milano, che i contratti a tempo determinato possano essere rinnovati fino a 48 mesi (4 anni) contro i 3 (e con altre limitazioni) attuali.

Anche le piccole imprese rappresentate da Rete Imprese Italia esprimono «un apprezzamento per l'atteggiamento propositivo e il dialogo positivo che ha caratterizzato il varo del pacchetto». «Le prime misure vanno nella giusta direzione» ma evidenziando, al tempo stesso, «l'importanza, soprattutto in questa fase, di non esitare sulla flessibilità in entrata e sugli interventi che occorrono al mercato del lavoro».

Spostandosi ai sindacati, anche per la Cgil il giudizio è positivo ma articolato. «Il rischio di buttare soldi pubblici e di favorire solo le imprese è sempre presente - spiega Claudio Treves, coordinatore del

Dipartimento politiche del lavoro della Cgil - ma questa volta mi pare che il decreto sia uno strumento molto migliore e rigoroso rispetto a quelli precedenti. In primo luogo questa volta gli sgravi sono più schermati perché prevedono condizioni aggiuntive per essere utilizzati e anche nel caso degli incentivi per trasformare contratti precari in tempi indeterminati comportano nuove assunzioni che porteranno ad un incremento netto dell'occupazione». Su quanti posti produrranno, Treves non fa previsioni: «Il mestiere precedente di Giovannini - si limita a dire - mi sa pensare che i numeri da lui dati non siano a casaccio». Nelle 25 pagine di decreto non è poi presente la norma che tutto il sindacato avversava di più: quella che con la scusa dell'Expo 2015 a Milano rendeva possibile prolungare i contratti a tempo determinato a 48 mesi. «È importante che il governo ci abbia ascoltato, sarebbe stato lo stravolgimento di qualunque regola».

Ma nelle 25 pagine per la Cgil non mancano anche tante ombre. «Sulla flessibilità in entrata c'è una triplice combinazione molto negativa: sui contratti a termine si rimuove la causale rendendola possibile per contratti fino a 36 mesi, poi c'è l'abolizione della natura occasionale dei voucher che renderà possibile sostituire personale con contratti a tempi indeterminati con personale assunto con voucher fino a 5mila euro. Infine la norma sul lavoro intermittente lo limita a 400 giorni in tre anni, ma significano ben 3 mesi e 10 giorni l'anno e sono sufficienti per tutte le professioni stagionali, allargandone l'uso in modo rilevante». Un'ultima norma viene sottolineata da Treves. «Si torna a parlare di articolo 8, la norma voluta da Sacconi e che permette di derogare in sede aziendale ai contratti nazionali. Mentre noi continuiamo a chiederne l'abrogazione, nel decreto all'articolo 9 comma 4 si prevede che le applicazioni dell'articolo 8 siano valide "subordinatamente al loro deposito presso la Direzione territoriale del lavoro competente per territorio". Credo che la ratio sia quella di farli emergere e scoprire quindi quanto l'articolo 8 sia stata usata, ma era certamente meglio cancellarlo».

La sintesi della posizione della Cgil è però come sempre legata ad una questione molto più importante. «Il decreto servirà solo se riparte la domanda interna, diversamente gli effetti saranno limitati», conclude Treves.

PREVIDENZA

Damiano: il caso pensioni va risolto

Dopo i primi interventi per il lavoro, «affrontare il tema delle pensioni». A chiederlo il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano (Pd). «Il ministro Giovannini ha detto che se ne parlerà a settembre - aggiunge - per farlo in modo approfondito è necessario impostare il problema da subito. Il governo sa che esistono proposte di legge già presentate da tutti i partiti, sostanzialmente convergenti, che si propongono di affrontare il tema dei cosiddetti esodati e quello dell'inserimento di una norma di flessibilità nel sistema previdenziale».



LA PLATEA DEGLI INCENTIVABILI

Sgravi



1/3 della retribuzione lorda per assunzione a tempo indeterminato

fino a 650 euro



per 18 mesi

Potenziali interessati*

giovani 18-29enni che non lavorano da almeno sei mesi o sono senza diploma superiore/professionale o vivono con persone a carico



inattivi
3.508.000

disoccupati
877.000

Fondi stanziati per 4 anni (2013-16)

794 milioni di euro



294 al Cento Nord

500 per Sud e Isole

Stima dei casi che si possono di fatto aiutare

67.800 se tutti chiedono l'incentivo massimo

135.000 se l'incentivo richiesto è in media la metà del massimo

*dati Istat

ANSA-CENTIMETRI

Fiom-Fiat, la parola alla Corte Costituzionale

- **Dopo tre anni di scontri, la Corte valuta l'utilizzo dell'art. 19 per escludere le tute blu Cgil dalle fabbriche Fiat**

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

La partita decisiva. I tre anni di scontri tra Fiat e Fiat domani saranno decisi dal verdetto della Corte Costituzionale. Il massimo organo giuridico dovrà esprimersi sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Lo strumento, il grimaldello usato dalla Fiat per escludere dalle sue fabbriche i metalmeccanici della Cgil.

Dal punto di vista giuridico quello del Lingotto fu un capolavoro assoluto. L'avvocato napoletano Raffaele De Luca Tamajo utilizzò un referendum voluto nel 1995 da Rifondazione Comunista per favorire i Cobas: fece cancellare la

parte dell'articolo 19 che prevedeva come sui luoghi di lavoro la rappresentanza fosse garantita a chi si richiamava alle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil. In questo modo però rimase solo il secondo comma dell'articolo: sui luoghi di lavoro la rappresentanza hanno solo i sindacati firmatari dei contratti collettivi nazionali. E qui arrivò il capolavoro di De Luca Tamajo. Per escludere la Fiom bastava uscire da Confindustria (e Federmeccanica) e creare un contratto collettivo nazionale per tutto il gruppo Fiat. In questo modo Marchionne riuscì ad estendere il modello Pomigliano (meno pause, niente scioperi, straordinario comandato) a tutti gli altri stabilimenti e a togliersi dai piedi la Fiom.

Accadde il 13 dicembre 2010 quando fu firmato il «contratto collettivo di primo livello» valido per tutti gli allora 86mila lavoratori italiani di Fiat, Iveco e Cnh. Lo firmarono tutti (Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl, Fismic e Associazione quadri) tranne la Fiom. Che da quel giorno perse il diritto a nominare Rsa (i rappresentanti sindacali aziendali che nelle aziende fuori da Confindustria sostituiscono gli Rsu), ai permessi sinda-



cali, ad indire assemblee con i lavoratori e perfino ad avere una bacheca su cui apporre i propri comunicati. Nonostante fosse il sindacato con più iscritti, la Fiom fu letteralmente esclusa dalle fabbriche Fiat.

Li però iniziò la vittoriosa «via giudiziaria» della Fiom. A partire dall'accordo di Pomigliano, i giuristi di Landini presentarono ricorsi per ogni società del gruppo sostenendo il comportamento antisindacale della Fiat che stava escludendo il sindacato più rappresentativo. In due anni nei Tribunali del La-

voro di tutta la penisola sono stati discussi ben 61 ricorsi complessivi. Fiat e Fiom danno due interpretazioni antitetiche del tabellino: la Fiat computa il numero dei ricorsi, la Fiom il numero dei verdetti e dei Tribunali. E così tutti e due si considerano vincitori.

Poi è arrivato il verdetto del tribunale di Modena. Che, seguito da quelli di Vercelli, Melfi e ancora Torino, ha sostenuto che l'attuale articolo 19 abbia fondati dubbi di Costituzionalità rispetto all'articolo 39 («I sindacati (...) possono, rappresentati unitariamente in pro-

porzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce») della nostra carta. Chiedendo alla Corte Costituzionale di pronunciarsi.

3 POSSIBILI VERDETTI, DUE PRO-FIOM

E questo accadrà domani quando alle 9,30 inizierà la discussione e in giornata un comunicato comunicherà il verdetto. Le possibilità sono tre. E due arrivano alla Fiom. Sia un verdetto di accoglimento (l'articolo 19 è incostituzionale) che una sentenza interpretativa di rigetto (l'articolo 19 non è incostituzionale, ma la rappresentanza della Fiom va garantita, sulla falsa riga dei verdetti dei Tribunali che hanno dato ragione alla Fiom) farebbero rientrare i metalmeccanici della Cgil nelle fabbriche Fiat. Gli avvocati del Lingotto invece punteranno tutto sull'idea che la Fiom non è stata esclusa volontariamente dalle fabbriche e per rientrare ha un modo semplicissimo: firmare il contratto sottoscritto da tutte le altre organizzazioni. Cosa che non succederà mai.

«Questi piani del lavoro non creano occupazione»

RINALDO GIANOLA
MILANO

«Piuttosto che niente...». Sergio Cofferati, parlamentare europeo e già segretario generale della Cgil, si affida a un vecchio pensiero padano e non si entusiasma del provvedimento sul lavoro deciso dal governo Letta e delle risorse messe a disposizione dall'Europa. «Certo è meglio che niente, ma non vedo proprio una svolta politica, né provvedimenti coerenti, per riprendere la strada dello sviluppo e affrontare la disoccupazione»

Cofferati, l'Europa ci concede un miliardo e mezzo per il lavoro ai giovani...

«Calma. Per ora si tratta di miliardo, forse aumenterà entro il 2016. Le risorse europee, diciamo la verità, sono modeste e andrebbero analizzate con maggiore attenzione. Ma il problema vero è che il pacchetto lavoro del governo Letta e le decisioni dell'Unione europea sono due piccoli provvedimenti, non sommabili nella gestione e nei potenziali effetti della loro applicazione».

Cosa c'è che non va?

«La proposta del governo ha un grosso limite, agisce nella direzione sbagliata, sull'offerta di lavoro, ma in questa fase manca drammaticamente la domanda. Non c'è imprenditore che assumerà una persona se non ha lavoro da fargli fare. Puoi ridurre quanto vuoi il costo all'accesso ma se non c'è mercato e se non lo ricrei, sono risorse inefficaci. In più la modifica alla legge Fornero sulla casuale del lavoro a tempo determinato rischia di creare uno strumento sostitutivo del tempo indeterminato fino ai 29 anni. Rischiamo di creare un enorme parcheggio sociale. In più questi limiti possono deteriorare la situazione sociale».

Perché?

«Non si sta creando domanda di lavoro, mancano i grandi investimenti, gli effetti ritardati della recessione continueranno a mordere nel 2014 quando la cassa integrazione sarà più breve e più leggera. Nei prossimi mesi le condizioni delle famiglie possono peggiorare per la mancanza di risorse, per gli effetti continui della crisi, per l'assenza di una vera politica di rilancio».

Molti ipotizzano una ripresina nel 2014.

«Speriamo. Ma cosa ci facciamo di uno 0,5% in più dopo sei anni di caduta verticale del Pil? Le nostre imprese sono in prevalenza orientate sulla do-

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

Il pacchetto del governo ha un grosso limite: agisce sull'offerta e non sulla domanda. I fondi europei sono per un piano di ammortizzatori sociali



manda interna che soffre terribilmente, quelle che operano sull'export tengono, ma sono una minoranza. Temo che questi provvedimenti non creeranno nuova occupazione, non avranno effetti nemmeno sul *turn over*. Perché oggi un'impresa dovrebbe assumere un giovane?».

Forse lei è troppo pessimista.

«Magari è così. Ma sono convinto che solo una forte politica di investimenti pubblici in Italia e in Europa è in grado di creare nuovo lavoro. Si tratta di una elementare politica keynesiana, l'obiettivo è stimolare con la mano pubblica anche gli investimenti privati. Partiamo subito con le infrastrutture, sono importanti per le condizioni di vita delle persone e per l'intero sistema produttivo».

Ma nemmeno i miliardi europei possono dare una mano all'occupazione, in particolare ai giovani?

«Usciamo dalle ambiguità. I 6 miliardi complessivi, che forse diventeranno 8,

...

Letta? Legge elettorale e andiamo subito al voto. Il Pd non riflette sui suoi innumerevoli errori

LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE



Fonte: Eurostat *dati di febbraio 2013 ANSA-CENTIMETRI

concessi dall'Europa e il piano "garanzia giovani", non sono una nuova politica del lavoro. Siamo di fronte a un ammortizzatore sociale che dovrebbe collegare la perdita di occupazione con il nuovo impiego. Ma dov'è il nuovo impiego, chi lo crea? Certo è bene che i giovani facciano un'attività formativa, lo stage, ma poi finito lo stage? Questi sono strumenti per gestire meglio il mercato del lavoro non è una politica per l'occupazione. Aggiungo che in Italia ci mancano gli strumenti per gestire queste risorse: la formazione, chi la fa? Stiamo aiutando i giovani ad aspettare un lavoro, ma non affrontiamo il vero nodo della creazione di lavoro che passa dalla crescita».

Ma per gli investimenti pubblici ci sono i limiti di bilancio, il tetto del 3%, non si può far nulla anche se tutti parlano di investire.

«Tutti in Europa, persino i conservatori, sono convinti che così non ne usciamo. C'è chi si è pentito delle azioni decise "contro" la Grecia. Però le idee non si traducono in azioni politiche: ad esempio il bilancio europeo non concede nuove risorse, ma solo un po' di flessibilità. Senza inversione di tendenza rischiamo ulteriori fenomeni di de-industrializzazione, non solo nella produzione di beni ma anche di servizi, insieme ad aumento della disoccupazione e della povertà. Ma l'Europa, i governi nazionali non agiscono, aspettano tutti, impotenti, le elezioni tedesche».

Cosa prevede?

«In Italia le elezioni europee hanno sempre avuto un significato interno per valutare la tenuta di una certa maggioranza o di un governo. Nel 2014 penso che saranno differenti: i cittadini si pronunceranno sull'idea di Europa. Un partito come il Pd, con i socialisti europei, dovrebbe prospettare subito una revisione dei Trattati. La crisi e la sfiducia verso l'Europa possono avere conseguenze gravi sulla tenuta democratica del nostro Paese».

E il Pd, come lo vede?

«Vedo l'esigenza pressante che questo governo, sostenuto dal Pd, vari al più presto la riforma elettorale e si torni a votare per riportare il Paese in condizioni di normalità».

Adesso si prepara il congresso, come giudica i primi passi?

«Il Pd ha rinunciato a riflettere sui suoi errori, non si può arrivare al governo con il nostro avversario politico. Se ci siamo arrivati è per una somma di errori impressionanti. Quello che è avvenuto dopo il voto non è stato un incidente di percorso, sono esplose le contraddizioni che già esistevano e che sono ancora presenti e irrisolte. Probabilmente il congresso andava fatto subito. Oggi rischiamo di avere una sorta di artificioso prolungamento delle primarie precedenti e non mi pare un gran risultato».

CEMENTIR

Chiusure ed esuberi nel piano di ristrutturazione

È ancora incerto il futuro dei lavoratori dei cementifici Cementir del gruppo Caltagirone. Nella sede di Confindustria Taranto, il direttore generale, Mario De Gennaro, ha presentato ai sindacati un programma di mobilità per 78 lavoratori su 104, dello stabilimento pugliese. Altre 72 lettere di avviso di richiesta di mobilità hanno raggiunto i dipendenti dell'impianto di Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria. Lì, i forni per la produzione del cemento sono stati già spenti e il sito verrà dismesso entro il primo ottobre. Diversa la situazione degli altri impianti, quelli di Maddaloni e Spoleto, non toccati dal piano. A Taranto, invece, si parla di un forte ridimensionamento, con la chiusura dell'area a caldo. I sindacati non ci stanno e si oppongono alla procedura, proponendo contratti di solidarietà. Per l'11 luglio è previsto un incontro a Roma.

No ad aumenti Iva. L'Imu va ristrutturato, non eliminato

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA
Soprattutto il rinvio dell'Iva è sacrosanto; ci manca solo che in un momento in cui la fase recessiva non è ancora terminata si aumenti l'imposta che ha l'impatto più pesante sulla domanda interna. In realtà in una fase come questa la misura dovrebbe essere quella opposta: una diminuzione temporanea (fino alla fine dell'anno, ad esempio) dell'Iva, per stimolare i consumi, sperando che nel 2014 inizi una ripresa. Ovviamente ciò non è possibile, visto gli impegni presi dal governo in sede europea. La difficoltà di rispettare il vincolo del 3% sul deficit si vede chiaramente dalla copertura del miliardo di minori entrate per il rinvio dell'Iva, in buona misura basato sull'aumento

degli acconti delle imposte dirette. Un acconto è semplicemente un anticipo: un miliardo in più quest'anno e un miliardo in meno l'anno prossimo. Ma quando l'acconto arriva al 100% o più, vuol dire che si sta raschiando il fondo del barile. E questo è ancora poco; infatti nel 2013 un aumento dell'Iva, per metà anno, vale un paio di miliardi, mentre l'eliminazione dell'Imu sulla «prima casa», richiesta a grande voce dalla destra, ne vale quattro. Per ora i mancati introiti della prima rata sono stati coperti con manovre di tesoreria, in quanto se vogliamo si è trattato di un rinvio della rata d'acconto. Ma è facile dedurre che, se sono emerse difficoltà nel coprire un miliardo di mancate entrate dell'Iva, le difficoltà si moltiplicherebbero per quattro nel coprire le mancate entrate dell'Imu. Si levano lamentele sul fatto che il governo non riesca a tagliare la spesa pubblica. Basta definirli

improduttiva ed il gioco è fatto: un taglio alla spesa improduttiva per definizione è un fatto positivo, che non può che fare del bene all'economia. Purtroppo nel bilancio dello Stato non ci sono capitoli contrassegnati dalla scritta «spesa non produttiva», e guarda caso, coloro che sostengono i tagli di spesa poi sono estremamente vaghi nell'indicare di che cosa si tratti. Vedremo cosa accadrà in Parlamento, visto che il governo si è detto disponibile ad esaminare eventuali alternative per la copertura dell'Iva. Entro la fine di agosto devono essere prese decisioni che riguardano cinque miliardi, che impattano sul deficit di quest'anno: quattro riguardano l'Imu (della restituzione dell'Imu 2012 sembra che non se ne ricordi più nessuno a destra) e uno riguarda lo spostamento dell'Iva fino a fine anno (per il 2014 si vedrà). È molto improbabile che si trovino

coperture dal lato della spesa; non perché non ci siano settori dove è possibile realizzare significativi risparmi, come è il caso degli acquisti di beni e servizi a livello di tutta la Pubblica amministrazione, ma perché è difficile che le misure di una vera *spending review* diano frutti immediati. Si parla di ritornare sulle varie forme di sgravi fiscali, detrazioni, e via enumerando (le cosiddette *tax expenditures*). In effetti quando il governo Berlusconi stabilì l'aumento dell'Iva, lo fece come alternativa ad un taglio delle *tax expenditures*. Ora anche in questo caso è necessario chiarire che il grosso di queste minori entrate

...

È arrivata l'ora di sciogliere il nodo fiscale. Vedremo cosa accadrà in Parlamento

derivano da poche voci: le detrazioni Irpef per lavoro o per familiari a carico, e le aliquote Iva al 4% e 10%. Si tratta di voci che hanno un impatto redistributivo molto forte, in quanto costituiscono un elemento essenziale del carattere progressivo della nostra Irpef, e attenuano significativamente il carattere regressivo dell'Iva. A mio avviso, il nodo gordiano va tagliato dicendo che l'eliminazione dell'Imu non è possibile, né è coerente con l'impostazione federalista della quale, a chiacchiere, la destra si riempie la bocca. L'Imu va ristrutturata, come del resto ha dichiarato Letta in Parlamento. Vanno riviste le rendite catastali, in modo da rendere l'imposta più equa; vanno detratti i mutui ipotecari e vanno risolti i problemi di tutti quelli che, per vari motivi, si trovano a pagare un Imu non «prima casa», anche se hanno solo un immobile.

L'OSSERVATORIO

PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni percentuali sull'anno precedente

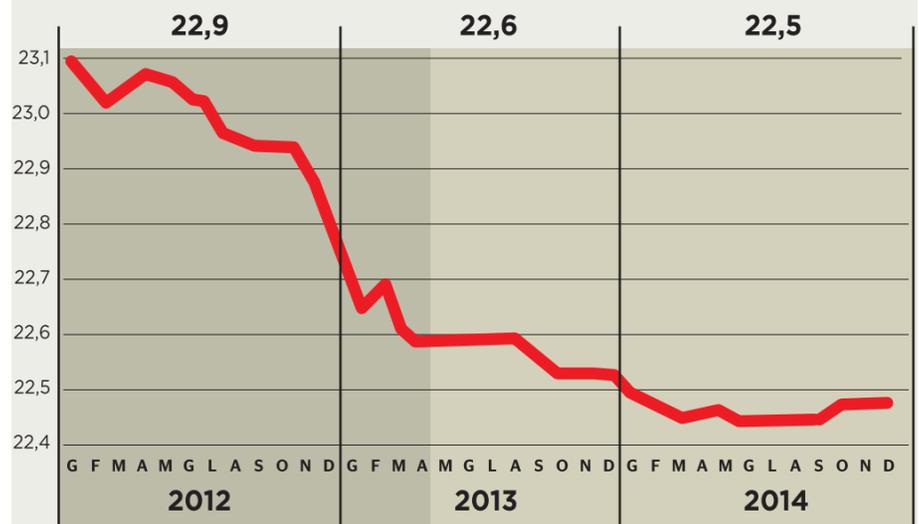


FONTE: ISTAT

STIME TECNÈ

OCCUPATI

Valori assoluti in milioni di unità



FONTE: ISTAT

STIME TECNÈ

Nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione nei 17 Paesi dell'Eurozona è cresciuto al 12,2%, con punte che vanno dal 27% della Grecia al 5% dell'Austria. Nel complesso, i senza lavoro sono quasi 20 milioni. Cifra che sale a 26 milioni se si considerano tutti i Paesi dell'Unione europea. Un problema dalle dimensioni enormi, che ha alzato l'attenzione e le aspettative nei confronti del vertice europeo del 28 giugno, dove i leader europei hanno scelto di finanziare un piano straordinario per l'occupazione. I 9 miliardi destinati al fondo per l'occupazione, se ben utilizzati, possono generare tra i 700 e gli 800 mila nuovi posti di lavoro. Ma questi numeri apparentemente alti non traggano in inganno, perché per riportare il tasso di disoccupazione ai livelli di un anno fa serviva una posta almeno doppia, mentre per tornare ai livelli pre-crisi servivano 10 volte le risorse impegnate. In ogni caso, il segnale c'è stato. E l'Italia ha giocato bene la sua partita a livello europeo.

LA SFIDA DI LETTA

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha vinto una sfida per nulla scontata, con l'aumento della dotazione economica del fondo per l'occupazione (da 6 a 9 miliardi) e una crescita della quota destinata all'Italia (un sesto del totale, pari a 1,5 miliardi). Al termine del vertice, il presidente del Consiglio ha cercato di infondere ottimismo. Peccato che il premio in palio al vertice fosse così basso. Poco, comunque, è sempre meglio di niente. L'importante è averne consapevolezza, non fosse altro per non alimentare speranze che rischiano di rimanere deluse. Anche perché le previsioni economiche per l'Eurozona sono state riviste al ribasso da tutti i principali organismi e la tanto agognata ripresa tarderà ancora ad arrivare. Anche per l'Italia, la seconda parte dell'anno non promette nulla di buono. Il Pil del terzo e del quarto trimestre manterrà ancora il segno negativo e l'anno potrebbe chiudersi con il Pil intorno al -1,8%. Solo nel 2014 l'economia nazionale dovrebbe offrirci i primi segni di crescita con una previsione del +0,5%. A questa crescita tuttavia non corrisponderà un miglioramento del tasso di disoccupazione. Gli occupati continueranno a scendere, fermandosi sotto la soglia dei 22,5 milioni, con un saldo negativo di oltre 400 mila posti rispetto al 2012, mentre il tasso di disoccupazione potrebbe salire al 12,1% già alla fine del 2013, per toccare il 12,6% nel 2014.

CRISI, IL PIL RICOMINCERÀ A CRESCERE NEL 2014 MA SI TRADURRÀ IN NUOVI POSTI SOLO PIÙ TARDI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Disoccupati record Non basterà una «ripresina»

Anche perché le imprese che dovrebbero assumere sono allo stremo.

Tra gennaio e marzo, secondo i dati Unioncamere, hanno chiuso i battenti quasi 150 mila attività. Un risultato peggiore persino rispetto a quello del primo trimestre 2009, considerato l'anno nero della crisi. Con un saldo negativo di 31 mila unità, i primi tre mesi del 2013 hanno registrato risultati negativi sia dal lato delle iscrizioni di nuove imprese che delle cessazioni delle attività. È il terzo peggior risultato del decennio. A pagare il prezzo più caro gli artigiani: 21.185 le attività che tra gennaio e marzo hanno chiuso i battenti. Il Nordest registra la battuta d'arresto più forte, con uno stock d'imprese che arretra dello 0,7%. Alla fine di marzo, il numero complessivo d'imprese iscritte alle Camere di commercio è pari a 6.050.239 unità, lo 0,51% in meno rispetto al 31 dicembre 2012. Di que-

ste, 1,4 milioni sono artigiane. Tra i settori che stanno vivendo le riduzioni più consistenti le costruzioni (-12.507 imprese), il commercio (-9.151) e le attività manifatturiere (5.342 le imprese che mancano all'appello, l'87% delle quali artigiane).

Cosa fare per cercare di arginare questo tsunami economico-sociale? La storia del 20° secolo ha dato risposte che non devono essere dimenticate. Sono stati gli ingenti investimenti pubblici a rendere gli Usa e l'Europa leader economici mondiali. L'erogazione diretta di beni e servizi, di ricerca e innovazione, di servizi sociali hanno orientato investimenti privati e consumi, rafforzando il processo economico. In Italia,

negli anni 60, le aziende di Stato hanno aiutato la crescita e la competitività del sistema Paese. Le partecipazioni pubbliche hanno svolto un ruolo d'indirizzo degli investimenti. L'inversione avvenuta negli anni 80 - costante arretramento del ruolo pubblico e progressiva deregolamentazione dell'economia - ha prodotto il sopravvento della finanza sull'economia reale. Con i danni che, oggi, sono sotto gli occhi di tutti. Sono stati i Paesi che hanno conservato una forte presenza pubblica, quelli che hanno resistito meglio alla crisi.

LA DOMANDA DEVE ESSERE INCREMENTATA

L'accusa che lo sviluppo, in particolare dell'Italia, sia stato fatto a scapito delle generazioni future, facendo crescere in maniera abnorme il debito pubblico, contiene solo una parte di verità. Perché una buona spesa pubblica tende a ripagarsi da sola, mentre la crescita incontrollata del debito dipende dalle degenerazioni e dall'utilizzo inefficiente, o addirittura criminale della spesa. Nessun dato suffraga l'idea che l'austerità porti a un «secondo tempo» di espansione economica. D'altronde, se Pil e occupazione dipendono dalla domanda, questa va incrementata, non compressa. E per far crescere la domanda occorre aumentare la dotazione economica dei cittadini, in particolare delle fasce a basso reddito. Questo perché l'effetto

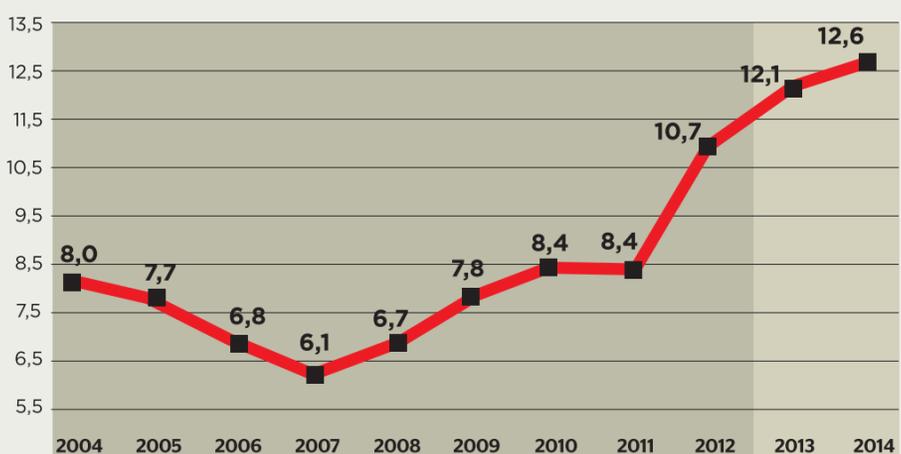
propulsivo sull'economia di un incremento di reddito per i ceti medio bassi è decisamente maggiore rispetto al caso in cui lo stesso aumento sia riservato a chi è già dotato di redditi molto elevati. In una fase recessiva occorre che lo Stato faccia ciò che l'economia privata, da sola, non riesce a fare. Il new deal rooseveltiano investì sui lavori pubblici come antidoto alla crisi: strade, scuole, ferrovie, ospedali. Oggi bisognerebbe investire in banda larga, assetto del territorio, energie verdi. Investimenti che non solo farebbero crescere la domanda, ma occuperebbero anche svariate migliaia di persone. Per uscire dalla crisi occorre che lo Stato torni a occuparsi di ciò che il privato non ha convenienza o la forza di approntare in solitaria, con un piano d'investimenti che renda più competitivo il Paese e crei domanda aggiuntiva.

TSUNAMI LAVORO

Per superare la depressione economica necessari l'intervento pubblico e grandi investimenti

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Valori percentuali



FONTE: ISTAT

STIME TECNÈ

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Percentuale di ricchezza detenuta dal 10% delle famiglie più ricche



FONTE: BANCA D'ITALIA, INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE

SOCIETÀ

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Intanto accetta per la prima volta di rispondere alle nostre domande nelle vesti di ministro. Prima di questo incarico, lo avevamo più volte ascoltato come direttore editoriale della Treccani, direttore della rivista Italiani/ Europei e come presidente della Fondazione Notte della Taranta. Pugliese, 54 anni, ora ha una sola e unica missione: salvare la cultura.

Ministro, in questi due mesi l'abbiamo vista girare come una trottola per l'Italia, da Pompei al Maggio fiorentino. Le priorità sono tante... partiamo dal Colosseo, nei giorni scorsi chiuso al pubblico a causa delle proteste di lavoratori e sindacati che chiedono più tutela contrattuale e professionale e soprattutto un progetto di rilancio del settore. C'è il rischio che il Colosseo possa restare ancora una volta chiuso davanti ai turisti?

«Sono intervenuto per sbloccare le risorse necessarie per riconoscere il lavoro straordinario fatto in questi mesi, sensibilizzando la ragioneria della Stato. Resta la questione del personale che abbiamo in tutte le strutture dei Beni culturali. Colpisce che questa sia una cosa che sottolinea anche l'Unione Europea per Pompei. Abbiamo stimato che in Italia c'è la necessità di circa 2mila persone. L'ultimo concorso, quello del 2008, prevedeva solo 400 assunzioni, quindi il problema del Colosseo è il problema di Pompei, degli archivi, delle biblioteche... Ancora una volta insisto su un punto: se il governo ha realmente messo la cultura al centro deve trovare assolutamente le risorse per tutelare il patrimonio e consentire di poter assumere quelle professionalità necessarie: archeologi, architetti, bibliotecari, archivisti ecc...».

Ci vorrebbe un bel concorso...

«Bisognerebbe innanzitutto andare oltre il blocco delle assunzioni e attingere alla lista degli idonei e poi sarebbe necessario poter ripartire con le assunzioni, ma le risorse devono essere rivolte anche alla formazione. Se il patrimonio culturale del Paese merita attenzione allora dobbiamo crederci e investire. Tutelare e valorizzare vuol dire che il futuro del Paese va verso questa direzione. È una scelta politica molto precisa che il governo deve fare».

Ha avuto rassicurazioni da Letta in questo senso?

«Nell'incontro che ho avuto con lui circa una settimana fa, il presidente del Consiglio mi ha assicurato che insieme valuteremo un piano di lavoro sui Beni culturali e insieme vareremo questo piano nella consapevolezza che tutto il governo ha che la cultura è al centro della sua attenzione. Sono sicuro che Letta dedicherà i prossimi giorni a varare un piano per fronteggiare le emergenze. Dal governo mi aspetto tutte le risorse necessarie. Il ministero ha un bilancio che è un terzo rispetto a quello che aveva. Alcuni numeri sono significativi. La riduzione del 58% delle risorse per le cosiddette emergenze è indicativo che qualcosa non funziona. Quando sono arrivato c'erano 8mila bollette non pagate, tutti segnali che indicano



I crolli provocati dalla pioggia agli scavi di Pompei nel 2011. FOTO CIRO DE LUCA/AGN/INFOPHOTO

Bray: «Sulla cultura il governo si gioca tutto»

L'INTERVISTA

Massimo Bray

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali: «Nel 2015 a Pompei apriremo tutti i cantieri». «Incontrerò i lavoratori del Colosseo, mai più chiuso ai turisti»



che non ci sono i soldi per andare avanti... I soldi devono arrivare, è un problema di credibilità mia e del governo. Se così non è significa che si è persa una sfida».

Nei prossimi giorni ha fissato un incontro con i lavoratori del Colosseo. Cosa vi direte?

«Parlerò del mio impegno ad investire nella cultura e nella turismo come scelta di uno sviluppo differente. Mi piacerebbe tornare a fare sistema in un Paese che ormai non ha più questa capacità. Anzi, lancio un appello: i progetti devono essere progetti in cui crediamo. L'unico modo in cui possiamo dimostrare di saper lavorare in modo differente».

Questo implica anche una riforma del ministero? Ci sta pensando? Nei giorni scorsi ha parlato di una Commissione, come funzionerà?

«Ci sto mettendo tutto l'entusiasmo... Molti scherzano sul fatto che ho perso 4 chili in due mesi, tra un po' non rimane nulla... Un'idea di trasparenza in tutte le sue parti. Mi piacerebbe farlo insieme a tutte le parti sociali, ai governi locali e penso soprattutto al turismo dove è necessario un dialogo con le Regioni, fare sistema significa avere come obiettivo promuovere il nostro Paese. Dal Turismo può arrivare la risposta di crescita e di ricchezza per il Paese. Bisognerà fare presto delle scelte, per esempio trovare soluzioni per favorire chi nel turismo crede (per esempio con le agevolazioni fiscali). Per quanto riguarda la Commissione ci saranno tre gruppi di lavoro, uno che riguarderà appunto la riorganizzazione, un secondo che curerà i rapporti tra pubblico e privato, un terzo si occuperà della manutenzione del codice del paesaggio. Dovranno naturalmente lavorare in sinergia».

Parliamo di Pompei: secondo l'Unesco il governo italiano ha tempo fino al 31 dicembre 2013 per adottare misure idonee... ce la faremo?

«Pompei è da sempre il mio chiuso fisso. Il simbolo prestigioso del nostro Paese. La mia prima visita da ministro è stata proprio a Pompei. Lì c'è il problema della Circumvesuviana e fa capire che le questioni di Pompei bisogna affrontarle da più punti di vista. Anche lì bisogna fare sistema».

E le basi ci sono?

«Abbiamo una grande sfida da affrontare: entro il 2015 varare tutti i cantieri,

...
«Dobbiamo tornare ad assumere le professionalità necessarie. Servono duemila persone»

certo quello dell'Unesco non è un dictat ma un allarme che prendo in seria considerazione, però due dei primi 5 cantieri sono stati avviati, il terzo partirà presto. Entro 2015 dovremo aprirne 39, il governo è impegnato a vincere questa sfida, Pompei può essere un gioiello assoluto».

Le faccio almeno una domanda su un'altra questione cruciale: le Fondazioni lirico-sinfoniche rischiano di non sopravvivere se non si interviene subito. Come pensa di intervenire?

«Dieci giorni fa, dopo aver fatto una riunione sul Maggio fiorentino, ho chiesto quale era la situazione generale delle fondazioni lirico-sinfoniche e ho trovato una situazione debitoria di oltre 330milioni di euro. Mi sono chiesto: il Paese può permettersi di perdere una parte così importante della nostra cultura? Ecco perché chiedo al governo e agli enti locali di intervenire. Il mio ruolo deve essere quello di essere al loro fianco. Dobbiamo impegnarci tutti per trovare una soluzione».

Cinema e teatro: ripristino del tax credit e legge sullo spettacolo. Sono nel suo calendario?

«Con il cinema italiano riusciamo a mostrare l'identità di un patrimonio culturale. Il ministro Saccomanni ha creato questo primo fondo impegnandosi a trovare da qui al 31 dicembre risorse per mantenere vivo un meccanismo capace di aiutare il cinema. Dovremmo anche sottolineare l'importanza di valorizzare il Festival del cinema di Venezia. Tra le priorità c'è naturalmente anche una legge sullo spettacolo. Il teatro è una tradizione del Paese. Bisognerà affrontare anche i tagli dell'Istat che mettono a rischio la vita di teatri come il Piccolo di Milano. Il governo dovrà intervenire anche su questo».

l'Unità ebookstore

Oltre **35.000** ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



MONDO

NON BASTANO I NEGOZIATI TRA GOVERNO E TALEBANI
PER RICOSTRUIRE UN PAESE COSÌ MARTORIATO
BISOGNA PARTIRE DALLA SOCIETÀ CIVILE

GIULIANO BATTISTON
KABUL

Dove cresce la pace in Afghanistan



I TESTIMONI

«Oggi non ci si fida più gli uni degli altri. Senza fiducia, ogni accordo politico sarà un pezzo di carta»

Sulla pace, perlomeno nei prossimi mesi, non mi faccio illusioni. Quel che mi auguro invece è un cessate il fuoco, che riguardi tutto il paese. Quello sì che sarebbe un segnale importante». Aziz Rafiee, direttore dell'Afghan Civil Society Forum Organization - uno dei network più importanti della società civile afghana - sembra avere le idee chiare. Non si aspetta risultati immediati dalla recente apertura dell'ufficio politico dei Talebani in Qatar. Sa bene che i nodi irrisolti del conflitto sono ancora tanti. Soprattutto, è convinto che una pace politica, frutto di negoziati diplomatici, sia una condizione necessaria ma non sufficiente per stabilizzare il paese. «Quel che è veramente importante - spiega - è la pace sociale, la ricostruzione della "fabbrica sociale" del paese, andata distrutta in tanti anni di guerra, il recupero della nostra identità condivisa. Oggi non ci si fida più gli uni degli altri. Se non sapremo recuperare la fiducia reciproca, ogni accordo politico sarà un semplice pezzo di carta».

Aziz Rafiee non è l'unico, in Afghanistan, a pensare che al processo politico negoziale vada affiancato un più lungo e complesso processo di ricostruzione dei legami sociali tra le varie comunità. Anzi, a giudicare dalle voci che ho raccolto nel corso di cinque mesi di ricerca sul campo in sette diverse province per conto della rete italiana Afgana (www.afgana.org), è proprio questo il punto su cui più insistono i rappresentanti della società civile: la necessità di un doppio approccio al processo di pace. Lo spiega bene Qader Rahimi, che a Herat è il responsabile dell'Associazione indipendente per i diritti umani: «Ci sono due meccanismi per favorire la pace. C'è il meccanismo del dialogo politico, quello promosso dal governo, dalle istituzioni. E c'è il meccanismo del dialogo sociale, promosso dalla gente, dalle comunità. I

conflitti sociali, tra comunità, possono essere risolti con le jirga, le shura, i consigli tradizionali».

All'estremo opposto del paese, a Jalalabad, la principale città della provincia di Nangarhar, lungo la strada che da Kabul porta al confine con il Pakistan, la questione è ancora più sentita. «Anziché di una riconciliazione portata avanti dal governo, che per molti afghani è illegittimo quanto i Talebani, ci sarebbe bisogno di una riconciliazione comunitaria, portata avanti dai leader tribali, dalla gente che fa parte delle comunità locali e che è veramente rispettata», sostiene Baz Mohammad Abid, giornalista di Radio Mashaal, la costola locale di Radio Free Europe.

Per Naqibullah «Saqib», preside della Facoltà di scienze politiche della Nangarhar University, «dopo trent'anni di conflitto bisogna concentrare l'attenzione su percorsi praticabili dal basso, a livello comunitario. Se la gente vuole produrre cambiamenti veri e positivi, può farlo». Ne è convinta anche Sima Samar, portavoce della Commissione indipendente per i diritti umani: «Senza il sostegno e la fiducia della gente, nessuna leader-

ship, per quanto capace, è in grado di ottenere la pace, che va costruita tra la gente», mi ha spiegato prima di contestare lo stato di confusione in cui versano sia il governo afghano che la comunità internazionale nel processo di pace.

A Herat, c'è chi biasima il governo ma non risparmia critiche neanche ai cittadini ordinari. «Contesto l'inefficienza del governo ma contesto anche la passività della gente, che rimane inerte, semplice spettatrice», afferma Aziza Khairandish, coordinatrice per l'area occidentale del paese del Civil Society Human Rights Network. Per lei, «troppi afghani rimangono in attesa di vedere quel che succederà e quel che gli altri - prima i mujahedin, poi la comunità internazionale - possono fare per loro. Al paese servirebbe un atteggiamento opposto».

UN ALBERO DA INNAFFIARE

A Mazar-e-Sharif, capoluogo della provincia set-

trionale di Balkh, le fa eco Farzana Asra, studentessa universitaria e giornalista per una radio-tv locale. «Gli afghani dovrebbero essere più partecipi, costruire la pace con

le loro mani, se aspettiamo che la com-

munità internazionale, il governo o gli insorti trovino una soluzione, sarà difficile avere pace in questo paese. Tocca a noi». Il guaio, spiega Idrees Zaman, giovane direttore di Cooperation for Peace and Unity, tra i più accreditati centri di ricerca di Kabul, è che in alcune aree del paese, soprattutto quelle rurali, «le comunità locali vorrebbero contribuire alla pace, ma sono troppo occupate a sopravvivere e tendono all'accettazione, al quieto vivere». Per questo «occorre mobilitarle. Così facendo, si evita il rischio che i conflitti locali vengano politicizzati e strumentalizzati e diventino conflitti nazionali».

«Quando le ragioni sotterranee di un conflitto locale vengono risolte, automaticamente c'è un miglioramento. I problemi locali crescono piano piano. Prevenirli significa ridurre gli effetti potenziali», aggiunge Asif Karimi, che lavora per The Liaison Office, un'associazione che promuove il dialogo in alcune delle aree più difficili del paese.

Alla base del loro lavoro e di quello portato avanti da molti altri gruppi, c'è l'idea che la pace sia responsabilità di tutti: «La pace è come un frutto, deve avere il tempo di maturare, non nasce dal nulla. È come un albero i cui rami rappresentano la giustizia, la sicurezza, la libertà. Il governo deve garantire la solidità dei rami. Ma la popolazione devono assicurarsi che l'albero abbia sempre acqua fresca e non appassisca», mi ha detto Taher Mufid, un rispettato leader religioso, quando mi ha ospitato a casa sua, nella periferia di Mazar-e-Sharif.

RUSSIA

Putin vara la legge contro la «propaganda» gay

Il presidente russo Vladimir Putin ha promulgato la controversa legge che punisce qualsiasi atto di «propaganda» omosessuale in presenza di minori, una normativa che è già stata definita discriminatoria dai difensori dei diritti dell'uomo.

In base alla legge, la «propaganda di relazioni sessuali non tradizionali davanti a minori» - fattispecie sotto la quale ricade un gesto affettuoso in pubblico, come prendersi per mano - è punibile con una multa che va dai 4mila ai 5mila rubli (100-125 euro). Chi occupa una carica pubblica rischia una multa dai 40 ai 50 rubli (1.000-1.250 euro) mentre chi ha un ruolo nella magistratura è punibile con una sanzione da 800mila a 1

milione di rubli (19mila-23.400 euro).

Anche gli stranieri sono punibili, sia con multe che possono arrivare a 100.000 rubli, sia con il carcere: possono essere rinchiusi 15 giorni o addirittura espulsi.

L'omofobia è molto diffusa in Russia, dove l'omosessualità era considerata un reato fino al 1993 e come una malattia mentale fino al 1999.

Nel nuovo testo di legge non viene mai menzionata la parola omosessualità. E questo, secondo i detrattori rappresenta un'ulteriore aggravante, perché non definendo cosa significa propaganda di «relazioni sessuali non tradizionali», lascia mano libera alle autorità di applicarla in maniera arbitraria.

...
Da Sima Samar ad Aziz Rafiee: tante le voci in tutto il territorio che auspicano un risveglio degli afghani

...
«La riconciliazione è come un frutto, deve avere il tempo di maturare. E la gente deve fare in modo che l'albero non muoia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Una folla oceanica tinge di rosso Piazza Tahrir. Rosso: il colore dei cartellini con cui l'«altro Egitto» decreta l'espulsione di Mohamed Morsi, un anno dopo la sua elezione a primo presidente del dopo-Mubarak. Il giorno più lungo per il Paese delle piramidi è il giorno in cui nasce forse una nuova «Primavera egiziana». Una marea umana ha riempito nuovamente piazza Tahrir scandendo lo slogan della rivoluzione che ha depresso Hosni Mubarak nel 2011: «La gente vuole la fine del regime», e urlando: «Morsi vattene!». Vattene: è l'unico slogan gridato dalla folla. «Siamo qui per riprendere la rivoluzione dove ci è stata strappata di mano, eravamo molto ingenui e abbiamo fatto tanti errori gravi, ma ora abbiamo imparato la lezione», dice Ahmed, 23 anni, studente universitario. «Pensavamo che i Fratelli Musulmani fossero più astuti politicamente, invece si sono gettati sul potere come fiere, facendoci un favore in fondo, perché gli egiziani si sono resi conto rapidamente della loro vera natura», gli fa eco Salleh, impiegato, 30 anni. A partire dal primo pomeriggio almeno otto marce da quartieri diversi del Cairo si sono indirizzate verso piazza Tahrir. A mettersi in marcia anche la Confederazione dei sindacati egiziana, il Consiglio dei giudici, l'Unione dei giovani di Maspero, che raccoglie rivoluzionari a prevalenza copti, e il sindacato degli attori.

La manifestazione di ieri, nel primo anniversario delle elezioni di Morsi, rappresenta il culmine di una campagna di opinione che è andata crescendo negli ultimi giorni, con scontri che hanno già causato sette morti (tra cui un ragazzo americano accoltellato ad Alessandria).

IL GIORNO PIÙ LUNGO

Non solo tensione. C'è anche un'aria di festa a piazza Tahrir, dove centinaia di migliaia di persone (uomini, donne, ma anche bambini) sventolano oltre alle bandiere egiziane, il cartellino rosso, soffiando nei fischi e nelle «vuvuzelas», come allo stadio. I sostenitori di Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani, sono invece riuniti da sabato sera

...

Corteo oceanico al Cairo, lo slogan più gridato: «Vattene». Incidenti a Beni Suef, un morto



Una marea umana contro Morsi al Cairo FOTO REUTERS

L'Egitto torna in piazza Cartellino rosso a Morsi

● Milioni manifestano pro e contro il Capo dello Stato ● A un anno dalle elezioni gli oppositori sperano in una nuova primavera. Lui: «Non me ne vado»

davanti ad una grande moschea nella parte orientale della capitale egiziana. Il palazzo presidenziale di Ittihadeya, al Cairo, è completamente blindato: un muraglione di blocchi di cemento è stato allestito lungo il muro di cinta per tenere lontano i manifestanti, che sopra hanno steso un lunghissimo striscione con l'immagine della guida spirituale della Fratellanza barrata con una X. Le strade di accesso sono bloccate e i servizi d'ordine organizzati dai manifestanti controllano l'identità e le borse delle persone che entrano nella zona della manifestazione. Morsi ha incontrato i ministri dell'In-

terno e della Difesa chiedendo loro che si evitino scontri.

Almeno diciotto persone sono state fermate mentre erano in viaggio da Alessandria verso il Cairo in possesso di armi e munizioni. Lo ha riferito il capo della sicurezza di Alessandria Amin Ezzeldin aggiungendo che i fermati stavano andando alla manifestazione dei movimenti islamici davanti alla moschea di Rabaa el Adaweya. Secondo fonti della Sicurezza, tre uffici della Fratellanza Musulmana sono stati dati alle fiamme dai dimostranti in città del Delta del Nilo, e in serata va a fuoco anche il quartier generale della

Fratellanza al Cairo. Proteste anti-Morsi anche ad Alessandria, nelle città del delta del Nilo (Menuf, Mahalla), in quelle sul Canale di Suez, a Port Said, e anche nella città natale di Morsi, Zagazig. Una persona ha perso la vita e trenta sono rimaste ferite negli scontri fra pro e anti Morsi nella città di Beni Suef nell'alto Egitto.

Col passare delle ore, e con il calar del sole che stempera la calura opprimente, la marea umana s'ingrandisce ulteriormente. Gli organizzatori di Tamarod (Ribelle), il movimento ispiratore della protesta, annunciano o di aver raccolto 22 milioni di firme per la desti-

tuzione di Morsi, otto milioni in più dei voti ottenuti dal presidente al voto dello scorso anno. In serata, l'ufficio del presidente ha rimarcato che il dialogo è l'unico modo per uscire dalla crisi politica che attanaglia il Paese. «Il dialogo è il solo modo attraverso cui possiamo raggiungere la comprensione... La presidenza è pronta a un autentico e serio dialogo nazionale», dice il portavoce di Morsi, Ehab Fahmy, ai reporter riuniti al palazzo di Hadayek El-Qobba. Ma forse è troppo tardi per ridare un senso concreto alla parola «dialogo». Il giorno più lungo dà conto di un Paese lacerato, insicuro, oltre che più povero. In migliaia decidono di trascorrere la notte in Piazza Tahrir. La polizia e i soldati sono schierati vicino ai principali edifici e il ministero della Sanità ha preannunciato che gli ospedali sono in allerta. «Non vado via», proclama Morsi. «Vattene», ribattono i manifestanti. La sfida continua. E l'Egitto trema.

...

La presidenza ora si dice disponibile «a un autentico e serio dialogo nazionale»

Presidente sotto assedio, radiografia di una crisi

● I Fratelli musulmani non hanno prodotto una classe dirigente ● Fuga nell'islamizzazione forzata

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La piazza in rivolta. Il palazzo presidenziale di Ittihadeya, completamente blindato. Un presidente sotto assedio. È Mohamed Morsi, nel primo anniversario della sua elezione ai vertici del più popolato, e nevralgico, Paese arabo. La marea umana che ha invaso le vie del Cairo, invocando le sue dimissioni, non sembra aver intimidito il primo presidente dell'era post-Mubarak. «Ci possono essere dimostrazioni ma non si può mettere in discussione la legittimità costituzionale di un presidente eletto», ha sostenuto Morsi in una lunga intervista al quotidiano britannico *The Guardian*, una delle rare concessive a un media straniero.

«Se cambiassimo qualcuno eletto secondo la legittimità costituzionale, ci sarà qualcuno che si opporrà anche al nuovo presidente e una settimana o un mese dopo chiederanno anche a lui di dimettersi», ha detto il primo presidente dei Fratelli musulmani al *Guardian*. «Non c'è spazio di discussione su questo punto. Ci possono essere manifestazioni e le persone possono espri-

me la loro opinione ma il punto cruciale è l'applicazione della Costituzione», ha insistito. Morsi ha quindi accusato «i resti del passato regime» per le violenze dei giorni scorsi, che hanno preso di mira sedi della Fratellanza. «Hanno i mezzi, che hanno ottenuto con la corruzione e li usano per pagare teppisti e così scoppia la violenza». «È stato un anno difficile, molto difficile e penso che gli anni a venire lo saranno ancora, ma spero di fare sempre il mio meglio per il mio Paese».

BILANCIO NEGATIVO

Voleva essere il presidente di tutti. Ha finito, forse al di là delle sue intenzioni, per spaccare l'Egitto in due. Ed è innanzitutto per le mancate risposte a una crisi economica sempre più devastante che gli egiziani occupano di nuovo le piazze e chiedono le dimissioni di Mohamed Morsi. Gli analisti rimarcano che il debito pubblico è passato da 33 a 45 miliardi di dollari: se per la fine dell'anno non si troveranno altri 20 miliardi, oltre a quelli già dati dagli arabi del Golfo, dalla Libia e dalla Turchia, l'Egitto fallirà.

Nell'ultimo rapporto del World



Incidenti a Sidi Gaber, Alessandria FOTO REUTERS

Economic Forum l'Egitto è stato dichiarato uno dei luoghi più pericolosi al mondo per i turisti: più di Pakistan, Colombia e Yemen. Nella classifica generale l'Egitto si trova al 129° posto su 140. Dal 2010 ad oggi ha perso circa 4 milioni di turisti su 14. Mentre le strutture turistiche sul Mar Rosso sono ancora molto frequentate, grazie soprattutto al turismo russo, al Cairo gli alberghi sono pieni solo per il 15 per cento della loro capacità. A Luxor per il

5%. Il turismo è uno dei settori più importanti dell'economia egiziana. Impiega direttamente l'11% della forza lavoro totale e genera poco meno di una decina di miliardi di euro l'anno. Il turismo è importante anche perché è una delle principali fonti di valuta estera che è a sua volta uno dei tasselli fondamentali non solo dell'economia, ma dell'intera società egiziana di oggi. Quello del turismo è uno degli aspetti più gravi della crisi economica che sta

colpendo l'Egitto. Una crisi acuitasi nel primo anno della presidenza Morsi.

Il malessere sociale si fonda sull'incapacità dimostrata dai Fratelli musulmani nel far emergere una nuova classe dirigente, capace di coniugare tradizione e modernità. Da qui il tentativo di ritrovare un rapporto con la propria base attraverso l'islamizzazione forzata della vita sociale come della Costituzione. Una fuga in avanti per Mohamed Morsi. Una fuga verso la sconfitta. E così un Paese spaccato, sembra marciare verso il disastro. «Sentiamo di aver raggiunto un'impasse, con il Paese che sta crollando. Questo non perché il presidente appartenga alla Fratellanza Musulmana, o perché sia una sola fazione a governare, quanto perché il regime è stato un completo fallimento», ha sintetizzato Mohammed El Baradei, uno dei leader dell'opposizione, in un messaggio video diffuso l'altra notte. «La gente ha votato per Morsi, ma ora dice di voler tornare alle urne», ha aggiunto l'ex capo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), esortando gli egiziani a scendere in strada per protestare. Un appello raccolto da milioni di egiziani. Ma da oggi, il problema sarà: che fare? E nessuno oggi in Egitto sembra possedere la ricetta giusta. A cominciare da Mohamed Morsi.

ITALIA

Per molti anni la pubblicazione di Education at a Glance (il rapporto annuale che l'Ocse dedica all'educazione) è stata l'occasione che ha consentito a troppi improvvisati soloni, e ad esperti ancora più improvvisati, di tuonare contro gli sprechi di pubblico denaro che sarebbero propri del modo di funzionamento delle nostre scuole. Per altri versi, era sempre l'Ocse a segnalare, tramite i rapporti periodici relativi alle rilevazioni Pisa (Programme for International Student Assessment) che i risultati mediamente conseguiti nelle prove di apprendimento avevano raggiunto livelli petroliferi, che ci vedevano solidamente attestati nelle posizioni di coda per quel che riguardava aspetti qualificanti del profilo culturale, come la capacità di comprensione della lettura, le competenze matematiche e quelle scientifiche. L'effetto combinato dei rilievi critici presenti in Education at a Glance e dei bollettini di Caporetto costituiti dai volumi di presentazione e commento dei dati Pisa è stato di offrire la parvenza di un fondamento di ricerca alle scelte malthusiane di politica scolastica che hanno caratterizzato i governi che si sono succeduti dall'inizio del secolo.

In pratica, la scuola è stata accusata di dilapidare risorse senza assicurare al Paese la qualità attesa nell'educazione di bambini e ragazzi (ricordo che le rilevazioni Pisa riguardano i quindicenni scolarizzati: danno perciò un'idea riassuntiva del repertorio di cultura che si osserva alla fine dell'istruzione obbligatoria).

L'edizione 2013 (che può essere scaricata all'indirizzo www.oecd.org), pur conservando un'impostazione teorica per la quale le scelte educative sono considerate subalterne rispetto a quelle economiche, giunge a conclusioni abbastanza diverse. Non solo non si rilevano più gli sprechi ravvisabili nelle condizioni di funzionamento in precedenza oggetto di più severa attenzione (per esempio, il numero complessivo degli insegnanti o il numero degli allievi per classe), ma si segnala la limitatezza delle risorse che caratterizza l'impegno pubblico per l'educazione.

ZITTITI I SOLONI

Non è un caso che alla pubblicazione del rapporto 2013 abbia fatto riscontro un silenzio inconsueto da parte dei soloni prima menzionati, e che, al contrario, certi rilievi critici siano stati colti e apprezzati proprio da quanti, in precedenza, rifiutavano associazioni troppo semplici tra i dati relativi al funzionamento e quel-

L'Italia che investe poco su scuola e formazione

IL PUNTO

BENEDETTO VERTECCHI

Il rapporto annuale Ocse «Education at a Glance» punta il dito contro le scarse risorse che il nostro Stato destina all'educazione

li descrittivi dei risultati. Non è un buon segnale quello che deriva da un confronto che si sviluppa sulla conformità o meno dei dati rispetto alle scelte contingenti di politica scolastica, perché quella che emerge è solo la povertà delle interpretazioni. Purtroppo, è quel che accade in Italia. Non c'è stato quell'impegno per lo sviluppo della ricerca educativa interna che avrebbe consentito sia di far corrispondere il governo del sistema a ipotesi di sviluppo sostenute dalla conoscenza dei fenomeni, sia di trarre reale vantaggio dalla partecipazione alle rilevazioni e alle comparazioni internazionali.

È quindi accaduto, e continua ad accadere, che quel poco di elementi descrittivi sul funzionamento del sistema e sui risultati dell'attività provengono da progetti che rispondono a logiche piuttosto diverse da quelle che il nostro sistema scolastico dovrebbe perseguire. Sono, infatti, soprattutto logiche tese a porre

in evidenza le ricadute in tempi brevi dell'attività educativa, mentre il nostro sistema scolastico, al pari di molti altri, è soprattutto orientato (o, almeno, lo era) a favorire nei processi educativi la comune acquisizione dei repertori culturali necessari per caratterizzare il profilo dei cittadini nell'intero corso della vita. All'enfasi posta sui risultati a breve termine si oppone l'impegno a favorire processi di adattamento che continuino a dispiegarsi nel corso della vita. L'aridità di una cultura immiserita dalla rincorsa di un'utilità immediata finisce col sopraffare la possibilità di sviluppare un disegno educativo volto ad accrescere la comprensione.

Bisogna superare la tendenza al manicheismo che il più delle volte si manifesta quando si affrontano questioni educative. I rapporti dell'Ocse non sono, in sé, portatori d'interpretazioni, non importa se positive o negative, ma sono occasioni per

avviare una riflessione sostenuta soprattutto da considerazioni che si riferiscono ad aspetti specifici del funzionamento e della cultura delle nostre scuole. Per esempio: si potrebbe osservare che i livelli degli apprendimenti scientifici sono migliori quando gli allievi hanno maggiori opportunità di verificare tramite pratiche di laboratorio (reale, non virtuale!) ciò che loro si propone di apprendere. In Italia, è raro che ciò accada. Anzi, in troppe scuole le dotazioni esistenti sono state dismesse.

SCELTE IDEOLOGICHE

È difficile negare che si sia trattato di una scelta ideologica: non c'era ragione per affermare che i vecchi laboratori (che potevano essere aggiornati) dovessero essere sostituiti da soluzioni alle quali si riconoscevano qualità didattiche non dimostrate, ma accreditate per l'alone di modernizzazione che le circondava.

È evidente che se ci fosse stata una ricerca interna di qualche dignità non si sarebbe stati esposti, come si continua a essere, al condizionamento esercitato da ideologie antagoniste della cultura dell'educazione. E si avrebbero elementi per cogliere la continuità tra l'evoluzione in atto nel nostro sistema educativo e quella che parallelamente si riscontra altrove.



Maestre e alunni delle elementari in un'aula scolastica

Capitali coraggiosi Il salto ecologico dell'industria chimica

FRANCO ERNESTO

IN QUESTI GIORNI È APPARSA LA NOTIZIA CHE NELL'ULTIMO VENTENNIO CIRCA UN MILIARDO DI PERSONE NEL MONDO è uscito dalla condizione di «estrema povertà» (meno di un dollaro al giorno) e ben due miliardi sono entrate a far parte della classe media. Quanto dovrebbe ancora crescere la produzione manifatturiera per sopportare ritmi di sviluppo così elevati? E quanto potrà essere sostenibile questa crescita, cioè quanto sarà capace di lasciare alle generazioni future le risorse di cui avranno bisogno? Potrà questa crescita garantire ancora emancipazione sociale?

Domande difficilissime, alle quali l'Unione europea e i governi nazionali sono chiamati a dare risposte in tempi brevi. Lo sviluppo sostenibile è una parte cogente dei

trattati che rappresentano la Costituzione europea. Ma negli anni passati, e ancora adesso, qualcuno predica la folle teoria secondo cui la manifattura dovrebbe emigrare dall'Europa (e magari dal mondo sviluppato!) per lasciare spazio ai soli servizi, alla cultura, al turismo, all'assistenza. Tutte attività nobili e ad alto valore aggiunto, certo, ma che, da sole, senza le fabbriche, significano povertà garantita.

Un esempio, in Italia e in Europa, di crescita sostenibile arriva dall'industria chimica, che rappresenta un'avanguardia rispetto ad altri comparti manifatturieri, come la meccanica e la siderurgia, che invece sono più arretrati (tutti ricordano lo sciagurato caso dell'Ilva di Taranto, ma purtroppo ce ne sono altri).

La chimica italiana genera 53 miliardi di fatturato, con un valore aggiunto per 9,7 miliardi. In Italia ci sono 1300 imprese chimiche, 800

delle quali investono costantemente in attività di ricerca, sviluppo, innovazione su vari livelli. Questi investimenti fanno sì che la chimica italiana abbia oggi un valore aggiunto per addetto del 50% superiore alla media italiana. Il prodotto chimico può essere considerato il bene intermedio per eccellenza: il 72% della produzione viene utilizzato da altri settori industriali. Questo significa che l'innovazione di prodotto o di processo creata dalla chimica si trasferisce ai settori utilizzatori, che possono così offrire un prodotto migliore e più economico rispetto alla concorrenza straniera, spesso avvantaggiata, purtroppo, dal basso costo del lavoro e da oneri inferiori per la tutela di salute, sicurezza e ambiente. Un altro dato importante riguarda la chimica sostenibile e la chimica da biomasse, settori in cui la chimica italiana è sulla frontiera tecnologica e ha progetti industriali

tra i più rilevanti al mondo.

Per quanto riguarda l'inquinamento, dal 1989 a oggi (gli anni Ottanta appartengono ancora all'era in cui, non a torto, la chimica era ricordata come industria «inquinatrice») le emissioni complessive in aria dell'industria chimica sono diminuite di oltre il 90%. Inoltre, come ricordato dal presidente di Federchimica Cesare Puccioni, nel corso dell'ultima assemblea di questa associazione industriale (Milano, 24 giugno scorso) la chimica in Italia ha ridotto le emissioni di gas serra del 67% rispetto al 1990, superando già l'ambizioso obiettivo fissato dall'Unione europea per il 2020. La chimica italiana è seconda solo alla Germania per efficienza energetica, e l'Europa è leader a livello mondiale. «Ancora più importanti - dice Puccioni - sono le riduzioni di emissioni di gas serra indotte da prodotti chimici. Questi fanno

risparmiare in media oltre due volte le emissioni di gas serra, e si potrà salire a quattro volte nel 2030. In concreto, la chimica oggi riesce ad evitare all'Italia emissioni di gas serra pari a quelle derivanti dalla circolazione di 18 milioni di automobili». Inoltre, il settore chimico è ampiamente coinvolto nelle attività di bonifica. Certo, molti stabilimenti insistono su aree caratterizzate da contaminazioni lontane nel tempo e originate prima di ogni normativa ambientale. Ma oggi, racconta Puccioni (e c'è motivo di credergli, vista la collaborazione stretta con Legambiente), «si stanno adottando nuove tecniche di bonifica che permettono di trattare terreni e acque contaminate direttamente nel sito in cui si trovano, per evitare i notevoli impatti ambientali del trasporto e del loro conferimento in impianti di smaltimento e discariche».

ITALIA

Altre scosse in Toscana Paura in Garfagnana

● **Epicentro nel comune di Minucciano. Magnitudo di 4.4. Fuggi fuggi dalle spiagge di Massa e della Versilia per lo spavento. Non ci sono danni rilevanti**

VINCENZO RICCIARELLI
LUCCA

Dopo dieci giorni la terra trema ancora in Toscana. Una scossa di magnitudo 4.4 ha colpito ieri intorno alle 16.40 la Garfagnana, questi i valori resi noti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia l'epicentro ancora una volta è l'antico borgo di Minucciano, già colpito duramente nei giorni scorsi. La scossa è stata rilevata, come quasi tutte quelle verificate, ad una profondità relativa, 9,8 chilometri, secondi i rilievi effettuati dall'Ingv. Nessun danno alle persone, per fortuna, ma tanti altri crolli e cedimenti che hanno reso il piccolo comune in provincia di Massa Carrara, come il dirimpettaio Casola nel lucchese, un paese di fantasmi, con case vuote ed edifici diroccati nel distretto sismico delle Alpi Apuane. L'evento sismico - riferisce la Protezione Civile - è stato complessivamente avvertito dalla popolazione tra le province di Lucca e Massa Carrara, con epicentro localizzato appunto tra i comuni di Minucciano, Giuncugnano e Casola.

«La scossa di questo pomeriggio - commenta il sindaco di Minucciano Domenico Davini - ci ha riportati all'amara realtà della natura: non si può prevedere niente». La scossa di ieri è arrivata infatti

do dopo una settimana sostanzialmente tranquilla, dove c'erano state solo un paio di scosse più forti, di poco superiori a magnitudo 3. «Quando è arrivata la scossa - continua Davini - stavamo verificando quanti edifici sono ancora da ispezionare. Poi la terra ha tremato e tutto è passato in secondo piano». Il primo cittadino di Minucciano rassicura che i dormitori allestiti sono tutti aperti e a disposizione della cittadinanza. «Minucciano è sostanzialmente un paese fantasma: non ci vive praticamente nessuno e, quando si è verificata quest'ultima scossa sismica, i pochi che ancora c'erano sono usciti ma senza scene di panico - racconta - Non ci sono stati fortunatamente nuovi danni, ma sicuramente si sono aggravate alcune situazioni che si erano create con le altre scosse: da alcune case abbiamo visto uscire del fumo e, quindi, pensiamo che dei solai o delle pareti siano cadute all'interno di alcune case vuote dal 21 giugno».

CODICE ROSSO

Anche i carabinieri confermano che non risultano nuovi danni in Garfagnana, ma il livello di attenzione è estremamente alto in tutta la zona. Gli effetti della scossa si sono fatti sentire fino al litorale della Versilia, con le persone in spiaggia in preda alla paura. Non si sono tuttavia

registrate scene di panico fra i turisti e la situazione è rapidamente tornata alla normalità. A confermarlo è lo stesso sindaco di Forte dei Marmi, Umberto Burrati, che di fronte alle voci di fuggi fuggi dalle spiagge che si sono diffuse soprattutto sul web ha categoricamente smentito che negli stabilimenti balneari dell'intera Versilia - da Viareggio a Forte dei Marmi - vi sia stato alcun episodio di allarmismo ingiustificato. In tutta la fascia costiera della provincia di Lucca non si registrano danni né a cose né a persone.

È dallo scorso 21 giugno che il distretto Apuano è soggetto ad uno sciame sismico di rilevante entità, dalla scossa di magnitudo 5.2, con epicentro a 2km da Fivizzano, che ha «inaugurato» una sequenza costituita da almeno due-tre scosse quotidiane. L'intervento di mezzi e uomini della Protezione civile ha garantito agli abitanti di Garfagnana e Lunigiana la possibilità di spostarsi in tende e campi attrezzati. Nei giorni scorsi, in zona è stata inviata una colonna mobile regionale con due unità abitative in grado di offrire 500 posti. Sono presenti inoltre 3400 brande e 3 cucine da campo. La protezione civile nazionale ha inviato invece 5 moduli abitativi, di cui 4 in Lunigiana e 1 in Garfagnana. Due campi sono stati aperti in Lunigiana.



Una foto del comune di Casola a Massa

«Sisma dimenticato nessuno ne parla...»

V. R.
LUCCA

L'INTERVISTA

Fabio Baroni

Il consigliere: «La zona di Casola è stata una delle più colpite dal terremoto. Sono tanti gli anziani rimasti soli. Ci serve aiuto»



«Un terremoto ignorato, che non c'è, come ha detto Gabrielli parlando di non-evento. quindi di cui nessuno ne parla». Il ragionamento di Fabio Baroni, consigliere del Comune di Casola, raccoglie le parole sentite tra campi e tende. «Intendiamoci, l'attenzione c'è, le strutture della Protezione civile sono state montate e la popolazione ha trovato un riparo sicuro di fronte a questo sciame di scosse, ma l'impressione tra di noi è che si tratti di un terremoto di serie B, dimenticato da tutti, e questo demoralizza e preoccupa ulteriormente».

Quanti danni ci sono tra Garfagnana e Lunigiana?

«Sono state colpite soprattutto le frazioni, che nel caso dei comuni di Minucciano o Casola sono grandi come i capoluoghi. Non c'è una persona che dorma in casa, al momento, stiamo parlando di un bacino di popolazione di tre-quattromila persone. Moltissime case sono state danneggiate e ci sono paesi dove ogni 50 metri c'è un crollo, sono diventate località fantasma. Molta parte della popolazione è costituita da anziani e chi non ha un figlio o un parente a cui appoggiarsi, è costretto a stare nei campi. Ma con la casa pericolante o distrutta, e l'impossibilità di sistemarla, la prospettiva è quella di non muoversi più dalla tenda».

Dopo il terremoto d'Abruzzo lei ha scritto che il Cnr sapeva tutto della pericolosità sismica di questa zona.

«Negli ultimi due secoli ci sono stati due eventi molto distruttivi, nel 1837

e nel 1920, con intensità simili a quelle registrate in questi giorni. Si tratta di una storia sismica nota e sulla base della quale, alle luce di ricerche e studi, il Cnr aveva dato indicazioni sulla ciclicità di questi fenomeni. Era il 1990 e le proiezioni si riferivano ad eventi di una certa entità nel giro di 25-30 anni. La Regione Toscana, per fortuna, sulla scorta di queste indicazioni ha varato all'epoca un piano di investimenti per lavori di prevenzione, a fondo perduto per il 50%. Anche per questo, va detto, sono stati meno gravi i danni delle scosse di questi giorni».



Un altro terremoto in Toscana FOTO DI MAURIZIO GAMBARINI/INFOPHOTO

Regione Umbria - Giunta Regionale
Servizio Provveditorato gare e contratti
Avviso di gara per estratto CIG 51336203A
Si rende noto che questa Amministrazione intende procedere all'affidamento del servizio di direzione lavori, misurazione e contabilità, liquidazione, assistenza al collaudo e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori di "Realizzazione della piattaforma logistica di Città di Castello-San Giustino". L'importo stimato del corrispettivo per le prestazioni oggetto del presente appalto è pari ad € 622.087,06 IVA ed oneri previdenziali esclusi. L'affidamento del servizio avverrà mediante procedura aperta ai sensi degli artt. 54 e 55, del D.Lgs. 163/06 e successive modifiche ed integrazioni da aggiudicare, secondo quanto previsto dall'art. 85 co. 1 del medesimo decreto, dall'art. 19 della L.R. n. 3/2010 e dall'art. 296, co. 4 del Regolamento, con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, valutata secondo quanto previsto dall'allegato M al D.P.R. n. 207/2010, da una Commissione giudicatrice nominata dall'Amministrazione regionale ai sensi dell'art. 28 della L.R. n. 3/2012 sulla base dei criteri di valutazione indicati all'art. 6 del Capitolato d'oneri. Le condizioni di partecipazione ed i requisiti minimi di ammissibilità sono stabiliti nel capitolato d'oneri, nel bando e nei disciplinari di gara, che sono disponibili, unitamente alla modulistica per la partecipazione alla gara, su www.regione.umbria.it link Gare e Appalti, Procedure di Gara, Bando di gara, Servizi. Le offerte devono pervenire alla Regione Umbria - Giunta Regionale, Servizio Provveditorato, Gare e Contratti, Via Pieveola 21, 06128 Perugia, tel. 075/504.4564 fax 075/504.4417 entro e non oltre le ore 13 del 25/07/13. La gara è convocata in prima seduta pubblica per il 26/07/13 ore 09 presso la sede del Servizio di cui sopra. Il bando integrale di gara è stato inviato all'U.P.U.U.E. il 14/06/13 ed è stato pubblicato sulla G.U.R.I. 5° Serie Speciale relativa ai contratti pubblici n. 73 del 24/06/13 sui siti informatici di cui all'art. 66 co. 7 del D.Lgs. 163/2006 e sul B.U.R.U. Parte III, del 25/06/13.
Il Dirigente del Servizio: **Avv. Maria Balsamo**

Uccide un ladro. La solidarietà di Alemanno

NICOLA LUCI
ROMA

Il cartello piazzato davanti al cancello di una villa alla periferia della Capitale era una sorta di premonizione. Recitava: «Attenti al cane e al padrone» e, sotto l'immagine del cane, quella di una pistola. Il cane non c'è, ma i proiettili e il «padrone» non hanno smentito l'avvertimento.

Sabato sera nella Capitale un anziano imprenditore di 82 anni ha aperto il fuoco contro un rapinatore, un romeno di 36 anni, e lo ha ucciso. Ha detto di aver difeso sua moglie, imbavagliata, che rischiava di soffocare dopo essere stata immobilizzata dai malviventi su una sedia.

L'episodio che è costata la vita al bandito romeno è avvenuto, sabato sera, intorno alle 23.30 nella villa che affaccia su via Nomentana, all'altezza di Casal Boccone e qualche chilometro dal Raccordo Anulare. I rapinatori, forse tre, sono en-

trati nella villa incappucciati. Hanno sorpreso la padrona di casa al piano terra, l'hanno bloccata e imbavagliata con del nastro adesivo. Una delle bende che le stringeva il collo rischiava di soffocarla. Lei si dimenava e cercava di attirare l'attenzione del marito, in camera al piano superiore.

L'imprenditore ha sentito qualcosa di strano. Forse si è affacciato e ha visto un'immagine atroce. Forse è stato insospettito solo dai rumori. Di sicuro ha avuto il sangue freddo e non ci ha pensato due volte: si è affacciato alla finestra che dava sul giardino e ha sparato esplodendo quattro colpi di pistola.

Uno dei malviventi, un romeno di 36 anni che era in giardino a fare il «palo», è morto sul colpo. Gli altri due sono scappati a piedi, mentre sull'auto usata per arrivare alla villa sono stati trovati i loro passamontagna. La posizione dell'imprenditore al momento è al vaglio degli inquirenti. Finora l'uomo non risulta indagato per omicidio e il suo gesto

potrebbe essere giudicato solo come un eccesso di difesa. «Ho sparato soltanto a scopo intimidatorio, i tre erano armati - ha spiegato l'anziano ai carabinieri del Nucleo Investigativo, che indagano sulla vicenda - mi sono affacciato alla finestra e ho sorpreso uno dei rapinatori in giardino, per questo ho sparato quattro colpi di pistola in aria».

Anche a freddo, dopo diverse ore, l'anziano difende il suo gesto con orgoglio: «Se ti sequestrano tua moglie davanti a te, la legano e le puntano la pistola in testa, in bocca... Erano incappucciati e avevano le pistole», dice l'imprenditore al citofono a chi gli chiede interviste. Anche sua moglie è ancora sotto choc. «Non riuscivo a respirare con quella bende - dice - ho rischiato di morire».

Su Facebook, l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno ha espresso «piena solidarietà all'anziano. Ha dimostrato coraggio e determinazione per difendere la propria famiglia».

IL CASO

Due bimbe annegano nel fiume Po

È finita in tragedia una gita sul Po per due famiglie di origine albanese. Due cuginette, di 11 e 10 anni, sono affogate poco dopo le 15 su una sponda del fiume all'altezza di Brema, nel Pavese. Le due bambine, secondo una prima ricostruzione, stavano giocando su uno scoglio quando, per cause in via di accertamento, sarebbero entrambe scivolate in un punto del fiume profondo una decina di metri. Uno dei familiari, che si è subito reso conto dell'accaduto, ha tentato inutilmente di salvarle. I Vigili del fuoco di Pavia, Alessandria e Malpensa, sono intervenuti appena scattato l'allarme, con l'unità di sommozzatori e con due elicotteri ma per le due bimbe non c'era più nulla da fare.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
l'Unità www.unita.it

COMUNITÀ

Il commento

Il Mediterraneo, una sfida per la sinistra



Giuseppe Provenzano

IL MEDITERRANEO DIMENTICATO. TITOLAVA COSÌ IL CORRIERE DELLA SERA, L'EDITORIALE DI SERGIO ROMANO. Colpivano positivamente, ma pure inducevano ad amarezza, quel titolo da denuncia, quelle sagge argomentazioni da grande esperto di politica estera, grande conservatore, sulla necessità che l'Europa unita battesse un colpo, si desse una dimensione politica di azione, se non comune almeno «concordata», per la regione. Romano indicava la necessità che a battere un colpo fosse prima di tutto l'Italia, perché l'attenzione e la tensione internazionale non può esaurirsi nell'attesa per le elezioni tedesche o per gli esiti - in fin dei conti, nemmeno poi tanto dibattuti - di un Consiglio europeo. Perché, se è vero che questi ci riguardano da vicino per uscire dall'avvitamento recessivo a cui ci costringono gli assetti macroeconomici imposti dalla Germania, l'Italia ha ancora un «capitale mediorientale» da spendere, declinando nella dimensione europea il suo interesse nazionale, caratterizzato dalla prossimità ai Paesi della sponda Sud, le cui crisi non possono essere trattate dall'Europa solo «come un semplice problema di democrazia».

Quello che Romano non poteva scrivere è che esiste un nesso strettissimo tra la crisi dell'Europa e la mancanza di uno sguardo al Sud, alla frontiera mediterranea. Ed è esattamente quello che dovrebbe saper dire una sinistra europeista che non si adegua, capace di guardare al mondo e ai mutamenti, mentre quella che in cui ci ritroviamo è ripiegata sulle sue vicende interne, senza voce. Di qui l'amarezza per un tema rilanciato con forza da un conservatore, quando dovrebbe essere argomento della nostra battaglia politica e culturale quotidiana. L'assenza dell'Europa unita nella stagione di eventi cruciali che interessano dal 2011 le sponde di un Mediterraneo che permane in una condizione di grave instabilità - dal Nord Africa al Vicino Oriente, nuovi fronti di crisi, di guerra, di violazioni dei diritti umani, e ancora ieri le proteste in piazza Tahrir - è la più acuta testimonianza di una mancanza di visione e di «missione» per l'area, che ha relegato i suoi Paesi meridionali a una condizione di marginalità strategica in cui è maturata la loro crisi economica e sociale, che rende insostenibili gli squilibri di sviluppo nell'area Euro e perciò rischia di compromettere gli assetti e le conquiste del processo di costruzione europea.

Quello che non poteva scrivere un conservatore come Romano, quello che dovrebbe saper dire una sinistra all'altezza del nostro tempo, è che

la frontiera Sud torna decisiva perché la «banca-rotta» del nostro modello di sviluppo ci costringe ad affrontare alcune questioni di fondo: la distribuzione della ricchezza, il ruolo della cosa pubblica nell'economia, le nuove geografie dello sviluppo, la sua sostenibilità sociale e ambientale, la qualità della democrazia. Tutte questioni che si pongono oggi, con diversa drammaticità e ventura, proprio intorno alle sponde del Mediterraneo. È qui che l'Europa del Sud da emergenza si fa opportunità: nell'area si può innescare quella dinamica di convergenza necessaria al mantenimento dell'unità europea solo se si fissa nella «transizione mediterranea» l'orizzonte strategico sovranazionale; e se dunque in questa prospettiva si realizzi a partire dai Paesi meridionali la tanto auspicata stagione di investimenti pubblici europei, in una chiave di integrazione (economica, commerciale e persino politica) con il Mediterraneo «allargato» (alla Turchia e ai Balcani). È in questo orizzonte che si colloca la sfida del rilancio della buona occupazione, giovanile e femminile, puntando su settori - «naturalmente» mediterranei - come la logistica, le risorse e i consumi energetici, l'innovazione di processo e di prodotto per una manifattura in crisi, l'industria turistica e culturale, una coordinata «politica del mare», le filiere agroalimentari di qualità.

Ecco perché il Mediterraneo è il tema che tocca all'Italia in Europa. E a svolgerlo potrebbe essere proprio il governo d'eccezione presieduto da Enrico Letta, per le sue peculiari caratteristiche, se davvero vuole condividere un minimo di cultura politica, di comune visione dell'Italia, e

quel patto di azione per un nuovo impianto comunitario che consenta la ripresa di una politica di sviluppo. Tocca a noi rilanciare la «frontiera meridionale» a cui l'Unione non smette di voltare le spalle o di mostrare il suo volto peggiore, come a Lampedusa. A Lampedusa, porta d'Europa, è infatti tornata l'emergenza. L'intensità degli sbarchi è raddoppiata rispetto allo scorso anno e nell'isola, presidiata pressoché soltanto dall'ottimo sindaco, Giusi Nicolini, la situazione ridiventa esplosiva. Nei giorni scorsi, il ministro dell'Interno Angelino Alfano vi si è recato, chiedendo all'Europa di non lasciare da sola l'Italia (in realtà, avrebbe dovuto dire Lampedusa) ad affrontare un'emergenza, quella degli sbarchi, che non è solo italiana. Colpisce positivamente il gesto di Alfano - stupisce, in verità, da parte di chi tanto a lungo ha tollerato e ricercato l'alleanza con Lega di Bossi e Maroni - eppure lascia quella certa amarezza. Perché a spostare l'attenzione dal problema di «ordine pubblico internazionale» - che pure c'è e va affrontato - ci sarebbe dovuta essere una sinistra consapevole che a Lampedusa approda, quando approda e non affonda in mare, la coda umana disperata di quel groviglio di ingiustizie, infami e omissioni che sono diventati il Mediterraneo e anche l'Europa. La nostra sinistra si fregia di eleggere Laura Boldrini a presidente della Camera ma non è capace di discutere e di agire in un mondo, dove intelligenza e passione dovrebbero misurarsi su qualcosa di più urgente della ricerca di un nuovo leader o delle regole e delle tempistiche che ne garantiscono o impediscono l'affermazione.

Atipici a chi?

Il New Deal di Pierre Carniti



Bruno Ugolini

NON CI SARÀ LAVORO PER TUTTI. È INUTILE ILLUDERSI ASCOLTANDO LE PROFEZIE DEI VARI COMMENTATORI ECONOMICI CHE SPESSO ASSOMIGLIANO A COLORO CHE OGNI GIORNO LANCIANO DIVERSE PREVISIONI METEOROLOGICHE. Parla così del futuro Pierre Carniti, già segretario generale della Cisl, ma sempre sulla breccia «con il suo pessimismo realistico e il suo indomito idealismo», come spiega Chiara Saraceno, nella prefazione all'ultimo libro di un sindacalista «per molti versi eccentrico, nel senso di spiazzante, fuori dagli schemi». Il volume (Altrimedia edizioni) porta un titolo insolito *La risacca*. Parrebbe la premessa a un dispiegarsi poetico, ma il sottotitolo spiega: «Il lavoro senza lavoro». Carniti non si limita a illustrare le caratteristiche di questo infrangersi delle onde a riva. Non è solo un ennesimo grido su una situazione sociale esplosiva. Non vuol nemmeno essere un appello utopico. È la esposizione di una via d'uscita concreta. Attraverso un riferimento al «New Deal» di Franklin Roosevelt. Quella esperienza, pur sapendo che la storia non si ripete mai, «dovrebbe condurre alla presa di coscienza che la battaglia contro la disoccupazione difficilmente potrà conseguire dei risultati concreti se non sarà accompagnata anche da una parallela e concreta lotta alle disuguaglianze di reddito, di diritti, di opportunità».

Un monito che dovrebbe tornar utile a quanti ogni giorno parlano di una grande cambiamento necessario. Ecco perché un esponente dell'attuale governo, nonché dirigente del Pd, come Stefano Fassina, nel corso della presentazione del libro, propone che tutti i vari candidati alla segreteria del partito leggano tale testo e poi vengano interrogati, prima di essere eletti. È uno scritto che parte da una disanima sulle possibilità di crescita occupazionali. Non sarà la flessibilità forsenata a creare nuovi posti di lavoro e nemmeno il recente accordo sulla produttività. Sarebbe semmai il caso di intervenire sulle modalità del lavoro oggi. Così si cita un saggio di Tony Schwartz, consulente di grandi gruppi come Apple e Ford: «Non si può lavorare così». Un invito ad «abbandonare il modello di lavoro logorante, stacanovista, ricattatorio...». Nocivo anche in termini di produttività. Lo stesso avvento di nuove tecnologie porta e porterà a cali occupazionali, così come gli effetti della globalizzazione. Carniti non sembra credere molto nemmeno alla possibilità di trovare ampi spazi in un rilancio del tradizionale tessuto industriale, o in settori diversi come i beni culturali, il turismo, e in altre indicazioni simili a quelle contenute nel «piano del lavoro» lanciato dalla Cgil.

La sua proposta, semmai, unisce condizioni di lavoro a nuove forme produttive. Attraverso due mosse fondamentali. La prima riguarda la ripartizione del tempo di lavoro rimasto, adeguando gli orari di lavoro italiani a quelli europei. Non appare come una schematica ripetizione di uno slogan del passato, ovvero sia le «35 ore eguali per tutti». È un invito ad accordi anche temporanei. Come in Germania. Il tutto accompagnato da un impulso al «part-time volontario» e dall'uso del «pensionamento flessibile», nonché da un «servizio civile obbligatorio» per i giovani. La seconda faccia è condensata in quella che Carniti chiama «nuova configurazione». È un progetto di «economia solidale», basato sull'avvio «del maggior numero possibile di start up, cioè di nuove micro imprese» soprattutto in settori innovativi, agevolati dalla diffusione della banda larga. Mentre potrebbero essere incentivate nuove esperienze di «lavoro associato», con forme di lavoro autogestito. Così come lo sviluppo del settore cooperativo (anche se qui Carniti non rinuncia ad esporre rilevi sulla perdita del valore originario di queste imprese). Strade, sentieri, per ridare un «senso» al lavoro.

Non è il superamento del capitalismo, ma l'intenzione di combattere «gli eccessi, gli errori di cui si è reso responsabile». Perché, scrive Carniti, «c'è motivo di ritenere che in un futuro, in parte già presente, libertà e lavoro tenderanno a costituire un binomio inscindibile». Un'affermazione che a me rammenta il titolo dell'ultimo libro dello scomparso Bruno Trentin: «La libertà viene prima». E ascoltando anche Giorgio Benvenuto, nella presentazione del volume, vien da pensare a un sindacato che sapeva scambiare idee, contaminarsi, come si diceva allora, diventando più forte.

<http://ugolini.blogspot.com>

Maramotti



Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

CaraUnità

Aspettando il Congresso...

Rappresentiamo i circoli Pd di un territorio a nord di Roma: siamo iscritti, coordinatori di circolo e amministratori che vivono in un'area di circa 100.000 abitanti, che si sviluppa intorno all'antica città di Veio e alla Valle del Tevere. In vista dei prossimi appuntamenti (Congresso, elezioni e ricostruzione del partito), formuliamo le seguenti richieste: 1) Gli incarichi di guida del partito devono essere riconosciuti con la partecipazione diretta dei circoli e il voto dei soli iscritti, sui contenuti e non sulle persone. Siamo convinti che la possibilità di scegliere i propri dirigenti: nazionale, regionale, provinciale e locale, spetti esclusivamente agli iscritti al partito. I confronti con i simpatizzanti sono indispensabili per arricchire i programmi e i loro contenuti, ad informare e formare sulle scelte condivise. Solo così potrà essere migliorata la capacità decisionale del nostro partito: una democrazia partecipata e ampia, ben lontana da posizioni di libertinaggio. Liberi di esprimere i nostri contributi, consideriamo tutti potenziali risorse, ma la

decisione è sempre della maggioranza, insomma o dentro o fuori il partito! 2) Per gli incarichi istituzionali invece, riteniamo che le primarie aperte, siano più funzionali e significative per esprimere il consenso verso persone considerate idonee al buon governo del territorio, e questo per tutti i livelli: dalla carica di sindaco a quella di presidente del Consiglio. 3) Convinti che il Lavoro e la Riforma Elettorale siano le priorità di studio e di ricerca per giungere a soluzioni condivise, chiediamo di promuovere incontri sui territori, programmati e continui. 4) Chiediamo incontri costruttivi nei territori, con esperti che favoriscano l'analisi delle realtà demografiche e territoriali, per sfruttare e massimizzare le risorse già esistenti. Politici che sappiano indirizzare verso politiche e soluzioni intercomunali, non legate a confini elettorali, ma a esigenze territoriali. Far funzionare al meglio quanto è già a disposizione dei territori, è già abbastanza per il momento storico-politico-culturale che stiamo vivendo. Una buona analisi e una

programmazione partecipata, in settori come lo smaltimento dei rifiuti, l'impiego di energia alternativa e la razionalizzazione delle risorse per un welfare coerente ai bisogni del territorio, potrebbero contribuire a migliorare la spesa regionale e nazionale, partendo da interventi di revisione e miglior distribuzione dal basso. La buona politica non può concretizzarsi se legata a scelte del politico che soddisfa emergenze locali o del suo bacino di voti, senza tener conto di una programmazione territoriale intercomunale, attenta ai bisogni trasversali dei cittadini. Siamo convinti che i circoli possono favorire politiche costruttive e solidali attraverso un'ampia partecipazione democratica, ma lasciati alle singole iniziative locali, non potranno promuovere e accelerare processi di crescita culturale che guardino all'Europa: «Oltre gli steccati»... del proprio territorio, della propria Regione, del Paese Italia. **Circoli Pd di: Fiano Romano, Civitella San Paolo, Formello, Riano, Torrita Tiberina, Sacrofano, Nazzano, Ponzano, Sant'Oreste**

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 giugno 2013 è stata di 79.632 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



Un nuovo allunaggio per trovare spazi di libertà e tolleranza nel progetto realizzato dal centro sociale multietnico e multiculturale

Una veduta del Metropoliz dall'oblò del razzo di cartone costruito per andare sulla Luna

SCENARI URBANI

La Luna al popolo

Un doc dedicato al sogno del Metropoliz l'ex fabbrica occupata alla periferia di Roma



GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

MIGRANTI, ROM, ITALIANI SENZA CASA. TUTTI INSIEME PER COSTRUIRE UN MISSILE A BASSO COSTO CON MATERIALE RIGOROSAMENTE DI RICICLAGGIO. PER FARE COSA? MA PER ANDARE SULLA LUNA. Prendetela come volete: provocazione, nuova utopia, gesto artistico. Fatto sta che quel missile c'è davvero. Ed è lì, pronto al lancio nel cuore di Metropoliz, l'ex fabbrica occupata di via Prenestina, alla periferia estrema di Roma dove, da diversi lustri, hanno trovato casa tante famiglie che non ce l'avevano: tunisini, peruviani, ucraini, africani, rom e anche molti italiani. Tutti lì, costretti dall'emergenza abitativa di una città che, come ogni metropoli del Pianeta, spinge sempre più ai margini i propri cittadini. Soprattutto quelli che ai margini ci sono sempre stati.

È nato così questa sorta di laboratorio sociale, di spazio di convivenza meticcio, di «prototipo» urbano del nuovo Millennio, capace di aggregare intorno a sé artisti, musicisti, architetti, sociologi, performer. Ed è nata così anche questa avventura spaziale che ci racconta, tra ironia e sogno, *Space Metropoliz*, documentario di Fabrizio Boni e Giorgio de Finis, ideatori stessi del progetto lunare, che ieri sera è stato presentato per la prima volta ai «metropoliziani», dopo essere già passato per vari festival.

Una grande festa sotto le stelle per seguire sul grande schermo (con la voce narrante di Luca Argentero) questo entusiasmante film di fantascienza. Suddiviso in capitoli, *Space Metropoliz* ci accompagna, infatti, alla scoperta di un nuovo sogno collettivo. Un nuovo allunaggio per sfuggire all'assedio costante dei terrestri che proprio non riesco-

no a concepire la vita dei «metropoliziani», il loro essere liberi, senza pregiudizi, abituati a vivere tutti insieme, senza distinzione di razza, di classe e senza recinti. Ma costretti anche per questo alla totale precarietà, alla negazione di ogni diritto, la salute, il lavoro, sotto la costante minaccia di sgombero. Andare sulla Luna, dunque, è la migliore opportunità. Il come del resto poco conta. Basta costruire un razzo, no? E che ci vorrà mai con tutti i macchinari in disuso, le strutture industriali e i pezzi meccanici dell'ex fabbrica di salumi?

La notizia dell'impresa comincia a circolare, il tam tam si mette in moto coinvolgendo oltre ai «metropoliziani» scienziati, filosofi, astrofisici, filmmaker, street artist, ufologi, astronauti. Tutti coinvolti nel progetto, chi a tenere lezioni teoriche sullo spazio e l'universo, con tanto di visite guidate negli osservatori romani, chi a reperire materiali. C'è Militant X, ufologo radicale che, col volto coperto da una maschera d'alieno, ci parla delle opportunità politiche dello spazio aperto. C'è l'artista iemenita, abitante di Metropoliz, che come prima azione propone di levare la bandiera americana del primo allunaggio in nome di una Luna meticcio. Il filmmaker romano appassionato di fantascienza (Tino Franco) che mette a disposizione il costume d'astronauta della sua ultima serie tv. Il vero astronauta Umberto Guidoni che visita il cantiere spaziale offrendo consigli agli avventurosi «metropoliziani» che hanno dato vita anche al Maam, Museo dell'altro e dell'altrove. Ci sono poi artisti, pittori. Esilarante Antonello Viola che, con veri tempi da comico, ci rimanda lo stupore degli abitanti di Metropoliz che si interrogano su come faccia a fare quattrini dipingendo quei suoi quadrati colorati. Si avvicinano le considerazioni e le riflessioni sullo spazio: «da quella distanza non si può neanche vedere la differenza tra le etnie, ma tutti appaiono semplicemente umani», dice qualcuno. Mentre in parallelo procede il racconto dell'altra conquista, quella del Metropoliz. Con le tante storie dei migranti, delle associazioni di lotta per la casa, delle battaglie per avere almeno il domicilio per poter mandare i bambini a scuola. Storie, queste, che non sono di fantascienza ma di ordinaria vita quotidiana. La Luna, dunque, sarà molto meglio. E ieri sera la proiezione di *Space Metropoliz* è stata una grande festa. Una grande festa sotto le stelle e chissà, se da lassù, si è sporta anche Margherita Hack a dare un'occhiata. Un progetto così sicuramente le sarebbe piaciuto.

LETTERATURA : Marcello Fois e la Sardegna. Stasera a «La Milanese» PAG. 18

SCIENZA : L'America scoperta e poi dimenticata. Ecco un libro che farà discutere

PAG. 19 BAMBINI : Il primo romanzo per ragazzi di Patterson PAG. 20

Vi svelo il mio segreto

Marcello Fois e la lingua sarda

«La Milaneseiana»
Pubblichiamo il testo,
tradotto in italiano,
che lo scrittore
leggerà questa sera

MARCELLO FOIS
SCRITTORE

Tempo di immagini senza parole, di bocca senza lingua, di orecchie senza suono.

Io questa Lingua l'ho parlata da bambino e imparata da vecchio.

È di tutti e solo mia, perché conosce tutto ciò che dico, ma anche quello che non voglio dire.

E parlare questa lingua con voi è per me come rivelare un segreto grandissimo.

UN GRANDE SEGRETO, UN GRANDE SEGRETO

Ma è anche concordare con voi uno spazio della

memoria, perché quello che sono non è solamente quanto posso dire, ma come lo dico. E allora, mi sono detto, con questa gente devo mostrarmi nudo come un neonato, senza alcuna maschera.

E ALLORA MI SONO DETTO, OCCORRE PRESENTARSI NUDO A QUESTA GENTE, NUDO COME UN NEONATO, SENZA NESSUNA MASCHERA.

NEMMENO QUELLA DELLA PAROLA, DELLA COMUNICAZIONE.

La mia Lingua è tutto questo, il senso profondo, l'espressione più vera di me, quella che nessuno conosce.

QUELLA CHE NESSUNO CONOSCE.

Quando ero bambino mia nonna parlava così con me, ma voleva da me una risposta in italiano, perché le avevano detto che parlare in Lingua non andava per niente bene, era una cosa da pezzenti.

ROBA DA PEZZENTI

E, diceva che io non sarei mai stato miserabile, muto, senza la possibilità di vedere il mondo. E allora, mi disse mia nonna, tesoro mio tu devi andare a scuola e imparare bene l'italiano, perché l'italiano è la lingua di quelli che hanno un posto al sole.

E ALLORA MI DICE: TESORO MIO TU DEVI ANDARE A SCUOLA, IMPARARE L'ITALIANO

E io ho seguito il suo consiglio.

L'italiano di mia nonna faceva morire dal ridere. Lei diceva parole che non esistevano, per dire sguadrine, lei diceva: sguadrilge; per dire

CERONE,

lei diceva

CERUME:

«tutto quel cerume in faccia figlia cara», e noi a capo chino, non sapendo dove guardare, cercando di resistere perché non ci scappasse da ridere.

E lei ci guardava e capiva tutto: vedremo cosa farete voi che avete studiato, diceva, perché noi nonostante fossimo ignoranti vi abbiamo cresciuto.

Ma il fatto vero, quello che non ho mai confessato:

UN SEGRETO INCONFESSABILE...

Io mi sono vergognato a lungo di parlare in sardo. E qualche volta mi sono vergognato persino di essere sardo, e ho fatto finta di essere qualcun altro, di essere italiano e basta.

Sono passati tantissimi anni prima che capissi che le due cose non erano in contraddizione, come pensavo io da bambino.

DA BAMBINO

E son passati molti anni, per capire che io HO SUBITO LA MIA STORIA, PICCOLA O GRANDE CHE FOSSE.

Ho creduto di dover essere un turista a casa mia.

E INVECE ERAVAMO COSTRUTTORI

Ho creduto d'essere nato in un posto cattivo, malato

D'OBLIO.

MA ERA LA CONSTATAZIONE DELL'OGGI SMEMORATO.

DALLE TECHE DI UN MUSEO

Qualche padre antico, in sardo, ci ricorda quello che non vogliamo ricordare.

E questo è quanto...

IL MIO SEGRETO.

CON QUALE LINGUA POSSO RACCONTARE QUESTI ANNI TRISTI?

QUESTI TEMPI TRISTI

La Lingua che ho a disposizione non è solo la mia, ma anche di chi non la conosce, e allora mi tocca anche scriverla e parlarla come posso. Anche a costo di sembrare pazzo o scemo: è lo stesso, non fa nulla, va bene così.

VA BENE COSÌ

Molta gente presa per matta è riuscita dove i saggi hanno miseramente fallito. E Molti saggi hanno divoto far finta d'essere pazzi per farsi ascoltare. E allora adesso tocca a me di ricordare quello che sono stato, quello che sono, quello che sarò: uomo di ieri, uomo di oggi, uomo di domani.

DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI

Con questa lingua di ieri, di oggi, di domani. In questi tempi tristi, l'ho già detto, in questi tempi confusi. C'è da averne paura, ma bisogna anche saperli amare, perché sono tempi anche dolci. Non solo cattivi, non solo buoni. Quel che è certo è che il Tempo di Dio è passato, quel tempo che gli uomini non potevano nemmeno concepire, figuratevi a raccontarlo. Quel tempo era muto, silenzioso, di nessuno.

MUTO, SILENZIOSO, DI NESSUNO

...

«Mi sono vergognato a lungo delle mie origini sarde e ho fatto finta di essere italiano e basta. Poi ho capito»



Trasparenza e manipolazione secondo Violante

«Politica e menzogna» L'autore pone un paio di quesiti: qual è il confine tra verità e «discrezione»? Come difendersi?

BRUNO GRAVAGNUOLO

INCIPIT VAGAMENTE ROUSSOIANO: «LA MENZOGNA È STATA UN POTENTE MOTORE DELLA STORIA DELL'UMANITÀ». Tipo: «L'uomo è nato libero, ma ovunque è in catene», come nell'attacco del *Contratto Sociale*. Una scelta, quella di Luciano Violante nell'aprire il suo *Politica e menzogna* (Einaudi, pp. 157, Euro 10) che è anche indicazione di una falsariga e di una tesi sistematica.

La falsariga è quella della grande storia politica da sempre costellata di grandi menzogne, *ad majorem dei gloriam* o a gloria della ragion di stato. E dunque dalla falsa Donazione di Costantino per giustificare il potere temporale, svelata da Lorenzo Valla, ai *Protocolli dei Savi di Sion*, ispirati da un racconto di Hermann Goedsche del 1868 e infine assunti come verità ufficiale da Hitler e dai fondamentalisti di Hamas. Pseudo storia di un complotto mondialista di rabbini per guadagnare il mondo agli ebrei e al «sionismo».

Catalogo ricchissimo quello esibito da Violante, che annovera negazionismi stagionati - genoci-



**POLITICA
E MENZOGNA**
Luciano
Violante
pp. 157
euro 10
Einaudi

dio armeno ed ebraico - e menzogne recenti. Come quella sulle armi chimiche di Saddam, esibita e giustificata - magari solo logicamente - da Bush e Tony Blair. Dunque, pare dire Violante, la grande storia si serve *ipso facto* di bugie, perché il Politico, tradizionale o modernamente arcaico, è forgiato sugli «Arcana Imperii», sui segreti del potere. Proprio per neutralizzare il nemico interno ed esterno (narrandone il demonismo e divenendo del pari demoniaco). Tesi non nuova. Basti pensa-

re al Meinecke che parla di Machiavelli (Etica contro Potenza) o al recente Cacciari che «metafisicizza» il tema e lo riscopre nella tradizione apocalittica della Chiesa, sospesa tra cielo e terra e incline a frenare la bestia prima del Giudizio (ma il freno stesso è demoniaco!).

Violante però introduce uno stacco, un'aporìa. E cioè: la democrazia sconvolge gli «arcana imperii». E dunque la verità, come trasparenza dovuta alla dignità e alla ragione di ciascuno, sconvolge la menzogna. La bracca, e la contesta. Con più di un dilemma, però.

Come nella polemica tra Benjamin Constant e Kant: si deve sempre dire la verità, senza riguardo all'interesse generale e alle conseguenze? Netto è Kant: «Sempre». Altrettanto netto è Constant: «Nessun uomo ha diritto a una verità che nuoccia agli altri». E siamo d'accordo.

Il secolo dei Lumi invoca verità e trasparenza, e per il reazionario De Maistre stava qui l'arroganza rovinosa dei negatori dell'*Auctoritas*, per sua natura «misteriosa». D'altra parte l'ossessione della verità e della trasparenza diviene mito della sovranità assoluta e senza filtri: giacobinismo totalitario. E oggi populismo mediatico. Al contempo, fa notare l'autore, proprio l'estendersi del campo dell'informazione rende più sottili gli inganni e le manipolazioni della risorsa «opinione». Sicché politica, menzogna e verità tornano a rincorrersi e a contraddirsi. Proprio nel cuore della modernità e della post-modernità, dove appunto «non esistono fatti ma solo interpretazioni». La giungla del Web - con corredo di tweet, facebook e narcisismo di massa eccitati dai motori di ricerca - fa il resto. In concordia perfetta con le tv gene-

raliste, alle quali i new-media non sono affatto alternativi.

Sicché, in sintesi, ci pare che Violante ponga due problemi, specie sul finale della sua carrellata.

Primo: qual è il confine tra verità necessaria condivisa e «discrezione» nella politica democratica?

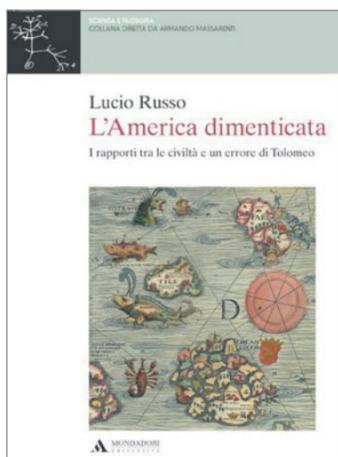
Secondo: come difendersi dalle manipolazioni incalzando la politica a dire il vero? Senza distruggerla con populismi dove l'amor di verità collude con i vizi di una società civile che anela ai «suoi» demagoghi?

Sane domande e sane avvertenze, quelle del giurista e magistrato già presidente della Camera. Che paiono trovare risposta nell'appello aristotelico alla «misura». Di poteri che non si distruggano a vicenda: politica, stampa, giudici, istituzioni ben divise e non plebiscitarie. Nonché nel richiamo alle due virtù coesive e anti-distruttive di cui parla il filosofo Protagora: Aidos e Dike, rispetto ed equità. Tuttavia, osserviamo, non c'è Zeus a distribuirle tra gli uomini, come al tempo di Protagora. Né basta l'opinione o la ragione. Ci (ri) vuole la politica e in primo luogo quei tramiti essenziali di essa che in democrazia si chiamano «partiti». Gli unici in grado di fare della società civile una società civica, e dello stato una *res condita*. Agenzie pedagogiche di partecipazione e appartenenza, che non tollerano misteri e incoerenze del potere e che chiedono conto ai dirigenti: espressi in base a valori, interessi e programmi. Il nodo «politica e menzogna» non può che sciogliersi qui. E immaginiamo che Violante ne convenga.

OGGI

Da Agus a Murgia Viaggio in Italia

Da oggi ritorna a «La Milaneseiana» (ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi) la sezione dedicata al «Viaggio in Italia», in Europa e nel mondo, pensata in collaborazione con partner storici del Festival (Fondazione Corriere della Sera, Università IULM e Commissione Europea). Gli artisti, intellettuali e scrittori ospiti racconteranno a loro modo, in parole o immagini, un luogo reale, simbolico o immaginario legato all'area geografica da cui provengono. Il viaggio inizia alle 12 presso la Sala Buzzati, con un appuntamento dedicato alla Sardegna e coordinato da Armando Besio. A parlarne al pubblico saranno la scrittrice Michela Murgia, Milena Agus, Marcello Fois (il cui testo pubblichiamo, tradotto in italiano dal sardo, in questa pagina), Wilson Saba, Stefano Salis. Ma la serata sarà anche un omaggio a Boris Pahor, lo scrittore italiano di lingua slovena, autore di una trentina di volumi, fra narrativa e saggistica, che in agosto compirà 100 anni. A Boris Pahor è affidato il prologo alla serata, insieme a Tatiana Rojc, studiosa di lettere slovene e letterature comparate, curatrice delle opere di Pahor, di cui sta per pubblicare una biografia. Seguiranno le letture di Mauro Corona, di Mario Botta e di Joseph Zoderer.



«L'AMERICA DIMENTICATA. I RAPPORTI TRA LE CIVILTÀ E UN ERRORE DI TOLOMEO»

Lucio Russo
pagine 271, euro 18,00
Mondadori

PIETRO GRECO

I CARTAGINESI SONO STATI I PRIMI MEDITERRANEI A SBARCARRE IN AMERICA. Duemila anni prima di Cristoforo Colombo. Ora ne abbiamo la prova. Matematica. L'ha trovata Lucio Russo, storico della scienza e docente di calcolo delle probabilità, nel suo nuovo libro, *L'America dimenticata. I rapporti tra le civiltà e un errore di Tolomeo*, appena pubblicato con Mondadori Università. Un libro che farà discutere, non solo per la novità in sé (clamorosa come uno scoop), ma anche per le implicazioni sull'idea stessa di storia che abbiamo.

Ma andiamo con ordine. Protagonisti della storia di Lucio Russo sono tre grandi scienziati dell'età ellenistica - Eratostene, Ipparco e Tolomeo - e due popoli, i cartaginesi e i romani.

Eratostene di Cirene (nato nel 275 a.C. e morto nel 195 a.C.), è stato un grande matematico dell'età ellenistica. Ha diretto la Biblioteca di Alessandria d'Egitto e ha inaugurato la geografia matematica, usando in maniera sistematica le coordinate sferiche (latitudine e la longitudine) e riuscendo a calcolare il diametro della Terra con un errore che, rispetto alla misura attestata dai geografi dei nostri giorni, è inferiore all'1%.

Il secondo protagonista della storia ricostruita da Lucio Russo è Ipparco di Nicea (nato nel 190 a.C. e morto nel 120 a.C.). Uno straordinario astronomo capace di compilare il primo catalogo delle stelle fisse (ricco di 1080 oggetti cosmici) e di scoprire la precessione degli equinozi. Ma Ipparco è anche un grande geografo. Capace di prevedere, in base allo studio delle maree, la presenza di un continente tra l'Indopacífico e l'Atlantico. Oggi sappiamo che quel continente è l'America. In realtà, dimostra Lucio Russo, Ipparco in qualche modo conosce quel continente. I cartaginesi, infatti, parlano di una serie di isole cui, lasciata la costa africana, si giunge dopo alcuni giorni di navigazione verso occidente. Quelle isole diventano note nell'antichità come «fortunate», a causa del clima particolarmente gradevole e della vegetazione, particolarmente florida. Ebbene Ipparco calcola la longitudine e la latitudine delle Isole Fortunate: e Lucio Russo dimostra che corrispondono con straordinaria precisione alle coordinate delle Piccole Antille. Inoltre Ipparco calcola la longitudine e la latitudine di un località più a Nord, cui i cartaginesi sarebbero giunti: corrispondono, ancora una volta con straordinaria precisione, alle coordinate di Tule, sulla costa orientale della Groenlandia.

Testi antichi, a iniziare da quelli di Strabone, descrivono le Isole Fortunate in un modo che corrisponde alla morfologia delle Piccole Antille. Inoltre ci sono diversi indizi che sembrano corroborare l'ipotesi di un'antica «scoperta dell'America» da parte di popolazioni mediterranee. Per esempio, in alcune località dell'America Latina gli spagnoli che sbarcano al seguito di Colombo trovano galline, animali euroasiatici. Oppure, in molte rappresentazioni di epoca romana compare l'ananas: un frutto americano sconosciuto nei tre continenti connessi (Asia, Europa e Africa).

Inoltre i cartaginesi erano padroni dell'arte della navigazione e possedevano navi che, per grandezza e qualità, erano in grado di superare l'Atlantico molto più facilmente della Nina, della Pinta e della Santa Maria. O delle piccole, ancorché agili navi dei vichinghi che hanno preceduto Colombo. Per Lucio Russo è fondata l'ipotesi che, grazie ai cartaginesi, i popoli mediterranei abbiano frequentato le Piccole Antille e, probabilmente, buona parte dell'America centrale in maniera continua e per molto tempo: probabilmente anche per cinquecento anni.

Poi, noi mediterranei, ci siamo dimenticati dell'America. Anche in questo caso Lucio Russo indica una possibile causa. La distruzione di Cartagine, tra il 146 e il 145 a. C., e l'annessione della

L'America scoperta dai cartaginesi

Duemila anni prima di Colombo È la straordinaria tesi di Lucio Russo



Un libro che farà discutere e che rivoluzionerà il pensiero contemporaneo. Lo storico della scienza avvalorla la sua tesi con prove inconfutabili

Grecia da parte di Roma. In particolare i Romani distruggono tutti (o quasi tutti) i documenti cartaginesi, compresi quelli che riguardano la navigazione transatlantica. E, non avendo né le capacità né l'interesse per la navigazione di lungo corso, si dimenticano dell'America. In realtà le rotte verso le Isole Fortunate vengono battute anche in età romana. Ma quei viaggi sono ignorati a Roma e, ormai, quei marinai non hanno più alcun rapporto con i geografi.

È qui che interviene il terzo protagonista della storia: Claudio Tolomeo. Anche lui astronomo e matematico, grande esponente di una generazione

di scienziati di cultura ellenistica ma di una fase successiva a quella di Eratostene e di Ipparco. Tolomeo, infatti, nasce intorno al 100 e muore intorno al 170 dopo Cristo. Dunque tre secoli e mezzo dopo la grande stagione in cui sono vissuti i due precedenti protagonisti. Ormai dei viaggi verso le Americhe i geografi hanno perduto memoria. In quell'epoca le isole più a occidente conosciute sono le Canarie e Tolomeo assume che siano esse le Isole Fortunate. Ma i conti non tornano rispetto alla grandezza della Terra calcolata da Eratostene e alle coordinate calcolate da Ipparco. Così, a causa del suo pregiudizio Tolomeo

commette una serie di errori. Assume un'unità di misura diversa da quella usata tre secoli prima e, così, rimpicciolisce del 29% le dimensioni della Terra e sposta di 15 gradi verso est la longitudine delle Isole Fortunate, in modo che corrisponda a quella delle canarie. Questa operazione comporta una evidente distorsione della geografia e delle carte geografiche. Ma in mancanza di interessi reali alla precisione e in forza del pregiudizio l'errore di Tolomeo si afferma. E l'America è, appunto, definitivamente dimenticata. Gli europei dovranno attendere quasi un millennio e mezzo prima di riscoprirlo.

Lucio Russo, dunque, fornisce per la prima volta una prova quantitativa della scoperta dell'America avvenuta a opera di popolazioni mediterranee prima della nascita di Cristo. E ciò costituisce in sé una novità davvero importante. Di quelle che fanno riscrivere i manuali di storia in tutto il mondo.

Naturalmente, quella quantitativa di Lucio Russo dovrà essere corroborata da altre prove indipendenti. Ma è una prova di peso. E costituisce uno stimolo per nuovi programmi interdisciplinari di ricerca.

Tuttavia Lucio Russo non si limita a presentare la sua scoperta, ma ne propone un'interpretazione in chiave di «filosofia della storia». Molti studiosi sono rimasti colpiti, nel corso dei secoli, dall'evoluzione convergente delle società umane. Tra il VI e il V secolo, per esempio, in Grecia (i primi filosofi ionic), in India (Buddha) e in Cina (Confucio) viene scoperta la «potenza della ragione». O, anche, in Eurasia e Africa (diverse civiltà) come in America (i Maya) vengono realizzate una serie di innovazioni e di vere e proprie scoperte singolarmente coincidenti: dall'agricoltura alla lavorazione del metallo, dalla città alla scrittura, dal gioco della palla e dei dadi al concetto e all'espressione di zero.

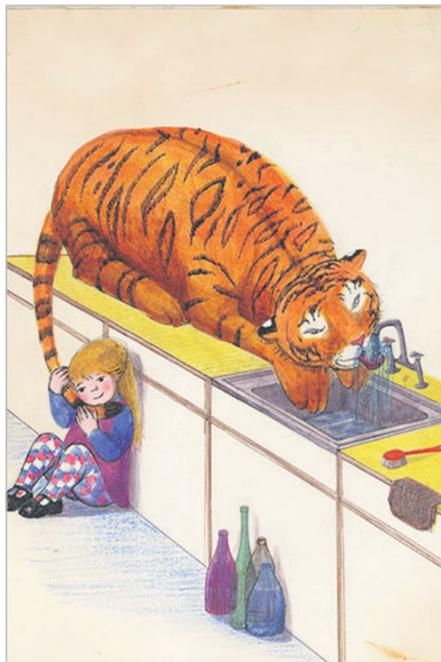
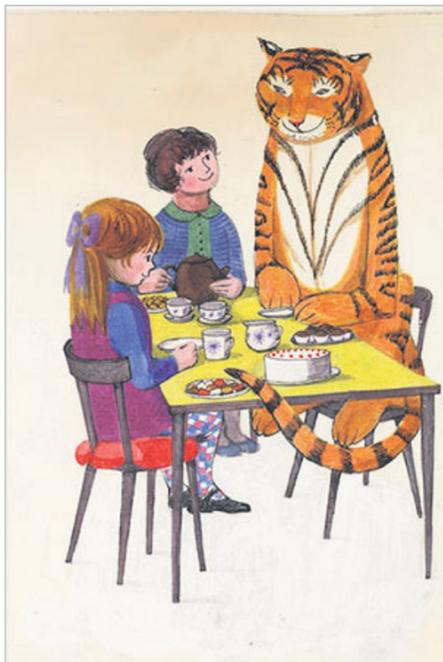
Ci sono due possibili interpretazioni di questi fenomeni. Il primo è che esiste una sorta di legge generale di progresso che porta in maniera deterministica le diverse società umane a tagliare certi traguardi. È quella che i biologi chiamerebbero una forma di «convergenza evolutiva».

La seconda interpretazione è che questa legge non esiste. E che le società umane tagliano i medesimi traguardi semplicemente perché sono connesse tra loro, si scambiano cultura. E, dunque, la convergenza non è affatto indipendente.

Lo sviluppo delle civiltà americane sembrava una falsificazione di questa seconda teoria. Perché se Asia, Europa e Africa possono essere considerati continenti connessi e gli scambi culturali tra le varie civiltà di questi continenti sono ormai ben documentate, quello americano è stato considerato a lungo un continente «non connesso», con uno sviluppo della civiltà del tutto indipendente.

La «nuova storia» di Lucio Russo mette in discussione tutto ciò. Perché, se non falsifica la prima ipotesi (quella della evoluzione convergente), ridà dignità scientifica alla seconda ipotesi (quella dell'evoluzione per connessione).

Un corollario di questa discussione è la scienza, della cui storia Lucio Russo è esperto. Molti sostengono che la scienza sia nata più volte in maniera indipendente: in età ellenistica nel Mediterraneo, poi in India, in Cina, nell'Islam e, infine, nell'Europa del XVII secolo. E, invece, la connessione nello spazio e nel tempo delle varie civiltà rafforza l'idea di Lucio Russo: che la scienza sia un «accidente congelato». Che sia nata una sola volta, in età ellenistica, all'epoca di Eratostene (ed Euclide e Archimede e Ipparco e molti altri) e che sia diffusa, talvolta in maniera chiara, estesa e consapevole, talaltra in maniera ambigua, frammentaria e inconsapevole. Questa seconda ipotesi spiegherebbe perché anche la scienza in diversi paesi e in diverse fasi storiche possa essere, come l'America, scoperta e poi dimenticata.



Londra omaggia Judith Kerr che inventò le tigri all'ora del tè

SE CAPITATE A LONDRA E AVETE BAMBINI (MA ANCHE NO) FATE UN SALTO AL V&A MUSEUM OF CHILDHOOD'S (Cambridge Heath Road) dove fino al 4 settembre c'è *From the Tiger Who Came to Tea*, la mostra retrospettiva dedicata ai 90 anni di Judith Kerr, un vero mito nel Regno Unito. Kerr è nata in Germania, ma all'età di undici anni si è trasferita con la sua famiglia, di rifugiati ebrei, in Gran Bretagna, dove vive attualmente. È conosciuta soprattutto per i suoi libri per bambini, sia libri illustrati da lei stessa come la serie del gatto Mog (nella immagine sotto) e *La tigre che venne per il tè* (le tre strisce a sinistra) e romanzi come *Quando Hitler rubò il coniglio rosa*, *La stagione delle bombe*, che in modo in parte autobiografico narrano la storia dell'ascesa al potere del Nazismo nella Germania degli anni trenta dal punto di vista di una bambina. Sposata con Nigel Kneale, scrittore e sceneggiatore, è la mamma di Tracy Kneale che lavora nell'industria degli effetti speciali ed è diventata famosa grazie ai film di Harry Potter. Come dire? Buon sangue non mente.

Scuola media sto arrivando

Il primo romanzo per ragazzi di Patterson

L'autore di tanti thriller ci racconta la storia di Rafe, un adolescente imbranato che per sopravvivere decide di tenere un profilo basso. Ma...

MANUELA TRINCI
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

«NON PENSARCI SU FALLO E BASTA» - COMPIOTTA FRA SÉ E SÉ RAFA KHATCHADORIAN - MENTRE D'IMPULSO FA SCATTARE L'ALLARME, E A SCUOLA, ALLA SCUOLA MEDIA DI HILLS VILLAGE, ESPLODE IL CAOS. Lui è un ragazzino, assolutamente impopolare, imbranato; uno sfigato come lo definisce, denigrandolo, il patrigno. Conduce una vita stramba quanto ordinaria: ha una mamma, Jules che lui non vorrebbe ingannare, una sorellina ficcanaso, Georgia, e per finire il patrigno, un disoccupato... un bambino grosso e antipatico; l'opaco, squallido Carl, detto l'Orso per le sue spiccate qualità mutaciche, un uomo al cui confronto anche Omer Simpson risulterebbe un campione di inventiva e operosità.

Leo è invece il suo taciturno amico; un Fuori-di-testa coi piedi per terra, un gigante che lo sovrasta ora con la trasparenza del sogno ora con la perfidia del «compagno» luciferino ora con la saggezza del grillo parlante. Leo, un enigma. Il mistero. E comunque, fino quasi all'ultima pagina, un solido alleato. Un complice. Perché l'impresa di questo ragazzino, detto Schizzo, che le parole più che scriverle per l'appunto le dipinge, è quella di fronteggiare il temutissimo ingresso alla prima media, alias carcere di massima sicurezza, mantenendo all'apparenza un profilo basso, e infrangendo poi, con determinazione, a una a una, le 112 regole contenute nel libretto del Codice di Comportamento dell'istituto.

Sostenuto da un ritmo narrativo tipico di un buon autore di thriller e quindi non privo di indizi in trasparenza, di ribaltamenti e colpi di scena, questo primo romanzo per ragazzi del prolifico James Patterson (con Chris Tebbets, *Scuola media. Gli anni peggiori della mia vita*, Salani, pagg. 185, euro 12,00) ha scalato velocemente le vette delle classifiche Usa con ben cinquecentomila copie vendute, annunciando già il secondo volume in libreria (*Middle School 2: Get Me Out of Here!*).

Che sia allora, Rafe Khatchadorian, il nuovo eroe

dei be-tween? E perché?

Magari potrebbe essere perché con la sua camera disordinata, con i suoi sogni a occhi aperti sulla graziosa Jealle Galletta, con la sua convinzione che le regole, tutte le regole, siano fatte per essere infrante (con po' di lavoro e una tonnellata di fegato), Rafe incarna legioni di ragazzini alle prese coi peli che crescono, la voce che si fa più aspra, le bocche che si predispongono all'operazione baciare a suon di fil di ferro. Forse. Ma di sicuro siamo pure di fronte a un bad boy dai piedi d'argilla. A un «senza famiglia», a nuovo arrivato in quello strano purgatorio tra infanzia e adolescenza che a qualcuno piace chiamare «le medie». Così Rafe Khatchadorian - un ragazzino che Winnicott non avrebbe esitato a considerare «un deprivato» - un giovanissimo protagonista che proprio sull'indifferenza dell'anima che lo circonda modula trasgressioni, tracotanze e sberleffi che altro non sono che disperati e disperanti appelli all'essere visto, guardato ascoltato.

Che cosa piace allora di Rafe ai suoi coetanei? Il suo vendere pezzetti dell'anima a Miller - il Killer pollastro - bullo fra i bulli? O forse Lady Dragon - rediviva fatina dai capelli turchini - che, salvandolo, riconosce in lui l'estro del giovane artista?

In realtà, la trama, sebbene redatta in forma svelta, diaristica, talora divertente, ha un retrogusto melenso, un happy-and scontato con la mamma, che colpita dalle malefatte del figlio, si redime, riduce l'orario di lavoro e lascia il patrigno cattivo. Così come il personaggio, Rafe, non si presta a quel riconoscimento immediato che suscita, per esempio, Greg nel *Diario di una Schiappa* (Ed. Castoro), capace di allungare lo sguardo sulle difficoltà tipiche dell'età di mezzo, su un disagio difficile da tradurre in parole e comunicare a adulti che condiscono con insulsaggini, inutili apprensioni e banalità la propria vita. Caso mai Rafe, davvero lontano da quegli anti eroi che sono stati Olle Pappamolle o Adrian Mole, o da quella fucina di burllette a fin di bene o di birbanterie escogitate dall'insuperabile Giannino Stoppioni, si fa emblema di un perturbante impoverimento dell'immaginario dei ragazzini di oggi che al suon di «Letto fatto», «Non mi spezzo», «tutto e subito» sembrano di sicuro capaci di essere bulli, ma non certo monelli di chapliniana memoria!



Dalla mostra londinese dedicata a Judith Kerr

LETTURE / 1

Il coraggio di tuffarsi nello stagno

«Il nuotatore» di Paolo Cognetti (illustrazioni di Mara Cerri Ed. Orecchio Acerbo, pagg. 48, euro 13,50): un libro straordinario che si fa inconsapevole metafora del passaggio dall'infanzia all'adolescenza. L'atmosfera è quella del sogno, rarefatta, il personaggio è un ragazzino, che pur non sapendo nuotare, deve affrontare il rischio di tuffarsi mettendo alla prova se stesso. E sul fondo dello stagno, nell'incontro con la paura e la qualità salvifica del sogno, in una sorta di tuffo al contrario il ragazzo stringerà in pugno il suo coraggio.

LETTURE / 2

La paura di essere brutti

«La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo» di Pietropoli Charmet Gustavo (Cortina, pagg. 148, euro 12,00): un numero sempre crescente di adolescenti teme che il proprio corpo sia inadeguato a sostenerli nella ricerca del successo sentimentale e sociale. Così, Gustavo Pietropoli Charmet illustra a genitori, educatori e psicologi la natura e il destino della fallimentare relazione degli adolescenti con il corpo, quando viene giudicato dal punto di vista dei crudeli ideali di bellezza che i ragazzi assorbono dai modelli di una società alla ricerca dell'effimero.

U: TV



CHIARI DI LUNEDÌ

Non c'è più, ahinoi, il buon vecchio Maurizio Paniz di una volta

NON C'È PIÙ IL PANIZ DI UNA VOLTA! ORA CHE OGNI TG SEMBRA UN REMAKE GROTTESCO DEL FINALE DEL CAIMANO, ora che per me l'attualità è un incubo confuso dall'agghiacciante aspetto dell'ex senatore De Gregorio col rossetto che rivela che Giuliano Ferrara è una suora di clausura mentre la Santanchè minaccia di farsi esplodere in un privé del Billionaire, la Gelmini inneggia al libero amore a *Ballarò* e un commando di imprenditori-tiratori scelti dell'esercito di Silvio impugna socialcard ad personam affinché Lui ottenga sconti ed esenzioni nel risarcimento a De Benedetti (è un incubo confuso, l'ho detto), ora che, in sintesi, tutto crolla (compreso Lele Mora), mi assale la nostalgia canaglia per un difensore del Cavaliere uscito di scena.

Altro stile, quello dell'avvocato-deputato Maurizio Paniz, che toccò l'apogeo nella memorabile orazione parlamentare sulla consanguineità fra Ruby e Mubarak. Ancora mi risuo-

nano in testa le sue alate parole, la sua prosa asciutta ed enfatica insieme, il tono partecipe e solenne dell'inciso con cui chiosò la convinzione dell'allora premier Papi circa la stretta parentela della fanciulla marocchina con il presidente egiziano: convinzione, scandì fermo e vibrante quel principe del foro prestato all'alta politica, «vera o sbagliata che fosse!».

E lo scandì un'altra volta, febbrile e austero: «Vera o sbagliata che fosse!». Alternativa che racchiudeva in sé, e nell'accorata compostezza con cui veniva detta e ridetta in quell'aula, tutta la drammaticità epocale dell'anelito di salvezza delle relazioni diplomatiche che aveva mosso lo statista del bungabunga. Quella sì che era una difesa! Non impedi la disfatta di questi giorni, ma, rispetto alle esagitazioni difese-suicide di oggi, volete mettere l'eleganza (non nel senso delle cene di Arcore)?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: al mattino sole, dal pomeriggio sulle Alpi variabilità localmente in sconfinamento in pianura.

CENTRO: assenza di precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature un po' sotto la media.

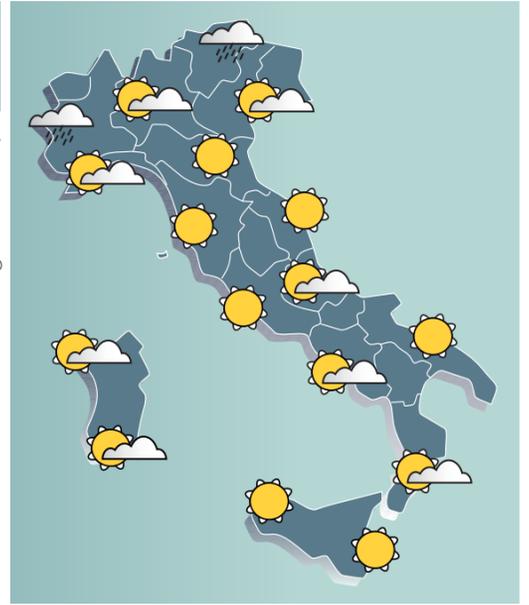
SUD: assenza di precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature un po' sotto la media.

Domani

NORD: al mattino sole, dal pomeriggio sulle Alpi variabilità localmente in sconfinamento in pianura.

CENTRO: non si verificheranno precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

SUD: non si verificheranno precipitazioni, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.



21.15: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti.
La tranquilla cittadina di Vigata viene scossa da due omicidi tra cui sembra non esservi alcun nesso.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.**
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.00 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.10 **Don Matteo 7.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho sposato uno sbirro 2.** Serie TV
- 15.10 **La magnifica coppa.** Film Commedia. (2009) Regia di Michael Steinke. Con Christian Wolff.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Roberto Nobile, Luciano Miele, Giacinto Ferro, Davide Lo Verde.
- 23.25 **Overland 14.** Documentario
- 00.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Semir e Ben incontrano Ronnie, un informatore che li vuole mettere al corrente di un pericoloso progetto.

- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 09.05 **Le Sorelle McLeod 7.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica. Conduce Chiara Lico.
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Revenge.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup, Mark Keller.
- 22.45 **Vegas.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Made in Sud Summer.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione



21.05: Il viaggio
Rubrica con P. Baudo.
Pippo Baudo, insieme alla sua troupe, girerà tutto lo stivale per intervistare personaggi famosi.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone e Giovanni Anversa.
- 10.20 **Bellezze in bicicletta.** Film Commedia. (1951) Regia di Carlo Campogalliani. Con Silvana Pampanini.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana - Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Ciclismo: Tour De France.** Sport
- 16.40 **Tour Replay.** Sport
- 17.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il viaggio.** Rubrica. Conduce Pippo Baudo.
- 22.50 **Tg Regione.** Informazione
- 22.55 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.30 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.35 **La sera della prima.** Film Drammatico. (1977) Regia di John Cassavetes. Con Gena Rowlands, John Cassavetes.



21.10: Beverly Hills Cop III - Un piedipiatti a Beverly Hills III
Film con E. Murphy. Alex Foley è tornato, e questa volta dovrà vedersela con gli assassini del suo capo.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 13.45 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Filikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **Il Conte di Montecristo.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Beverly Hills Cop III - Un piedipiatti a Beverly Hills III.** Film Poliziesco. (1994) Regia di John Landis. Con Eddie Murphy, Jon Tenney, Judge Reinhold, Theresa Randle, Hector Elizondo, Timothy Carhart.
- 23.25 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.32 **Psycho.** Film Thriller. (1998) Regia di Gus Van Sant. Con Vince Vaughn.



21.10: Licenza di matrimonio
Film con R. Williams.
Ben e Sadie convivono felici, e lui decide di farle la proposta in occasione dell'anniversario dei suoceri.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.00 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Il Mammo.** SitCom
- 09.10 **Tainà 2 - L'avventura continua.** Film Avventura. (2004) Regia di Mauro Lima. Con Eunice Baia.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 16.50 **E se ... fosse andata diversamente?** Film Fantasia. (2010) Regia di Dallas Jenkins. Con Kevin Sorbo.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Licenza di matrimonio.** Film Commedia. (2007) Regia di Ken Kwapis. Con Robin Williams, Mandy Moore, John Krasinski.
- 23.26 **Tg5puntootte.** Attualità
- 01.11 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.40 **Meteo.it.** Informazione
- 01.41 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.



21.10: C.S.I. - Scena del crimine
Serie TV con P. Guilfoyle.
L'omicidio di un A. Ranger, a riposo, porta l'FBI a collaborare con il team, con grande irritazione di Russell e Catherine.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl 2.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset. Sport The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.15 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.
- 23.00 **Covert Affairs.** Serie TV
- 00.50 **Knight Rider.** Serie TV
- 01.40 **Sport Mediaset. Sport Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.20 **El internado.** Serie TV



21.10: Ben-Hur
Film con C. Heston.
Un tempo amici, il centurione Messala e il nobile giudeo Ben-Hur sono ora rivali.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Jane Doe - La Dichiarazione d'Indipendenza.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson.
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Ben-Hur.** Film Storico. (1959) Regia di William Wyler. Con Charlton Heston, Jack Hawkins, Haya Harareet, Stephen Boyd, José Greci.
- 00.40 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 01.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 02.35 **Coffee Break (R).** Talk Show

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Total Recall - Atto di forza.** Film Fantascienza. (2012) Regia di L. Wiseman. Con C. Farrell K. Beckinsale.
 - 23.15 **Marilyn.** Film Biografia. (2011) Regia di Simon Curtis. Con M. Williams K. Branagh.
 - 01.00 **Street Dance 2.** Film Musica. (2012) Regia di M. Giwa D. Pasquini. Con F. Hentschel S. Boutella.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Bratz.** Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning J. Parrish.
 - 22.50 **Quanto è difficile essere teenager!** Film Commedia. (2004) Regia di S. Sugarman. Con L. Lohan A. Garcia.
 - 00.25 **Super Mario Bros..** Film Fantasy. (1993) Regia di R. Morton A. Jankel. Con B. Hoskins.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **La memoria del cuore.** Film Metrica/Poesia. (2012) Regia di M. Sucsy. Con C. Tatum R. McAdams.
 - 22.50 **Paradiso amaro.** Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney J. Greer.
 - 00.50 **Manuale d'amore.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone L. Lizzitello.

- CARTOON NETWORK**
- 18.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
 - 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show.
 - 19.05 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 21.55 **Dual Survival.** Documentario
 - 22.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **The River.** Serie TV
 - 23.00 **Wilfred.** Sit Com
 - 23.30 **American Horror Story.** Serie TV
 - 00.30 **Occupy Deejay Ginger Pills.** Show. Conduce Wintana, Mix-Up.

- MTV**
- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
 - 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 21.10 **Catfish: False Identity.** Docu Reality
 - 23.00 **Teen Wolf.** Serie TV
 - 00.40 **Death Valley.** Serie TV
 - 01.30 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV
 - 02.40 **Only Hits.** Musica

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

FINIAMO AL TERZO POSTO DELLA CONFEDERATIONS CUP E CON LA SECONDA MARATONA DA 120' DOPO QUELLA SFORTUNATA CON LA SPAGNA DI GIOVEDÌ. Finiamo ancora ai rigori, ma questa volta chiudiamo con un sorriso. Merito soprattutto di Buffon che ne para tre e ci regala la vittoria contro l'Uruguay di un grandissimo Edinson Cavani. Si gioca, per esigenze televisive, in un orario pazzesco con un caldo afoso che tiene lontano anche il pubblico. Se un senso può esserci in una «finalina» così, a detta di molti (Prandelli in testa) non c'è, certo non lo si può trovare con queste temperature. Normale, allora, che in campo si veda poco o pochissimo. Fra l'infermeria piena e l'esigenza di dare spazio e minuti a chi in questa Confederations spazio e minuti ne ha trovati pochi, l'Italia è una formazione sperimentale con Astori al centro della difesa a quattro, Montolivo De Rossi e Candreva sulla mediana e El Shaarawy e Diamanti dietro l'unica punta Gilardino. L'attacco della Celeste, Suarez-Cavani-Forlan, è al completo e sulla carta fa paura, ma in campo si vede solo l'attaccante del (ancora per poco?) Napoli. Una doppietta, la sua, che «blinda» la clausola da 63 milioni che il presidente De Laurentiis pretende per liberarlo. Real e Chelsea aspettano, ma le grandi manovre sono già partite.

Meglio l'Italia nel primo tempo, ma sarebbe un vantaggio ai punti di poca importanza se Muslera, dopo due stagioni da protagonista al Galatasaray, non decidesse di ricordare ai tifosi laziali i suoi esordi da tregenda all'Olimpico facendosi scavalcare da una punizione velenosa di Diamanti che sbatte sulla faccia del palo e carambola sulle spalle del portiere uruguayano prima del tap-in sulla riga di Astori. Per il difensore del Cagliari, in difficoltà sulle accelerazioni di Cavani e costretto più di una volta a usare le maniere forti, esordio con gol in questa Confederations. Quel gol che El Shaarawy cerca con ostinazione per scacciare via i fantasmi di un periodo buio che l'ha portato ai margini delle scelte di Prandelli e che potrebbe portarlo lontano da Milan. L'attaccante del Milan, però, continua sulla falsa riga delle prestazioni degli ultimi quattro mesi e in zona gol si vede soltanto con un tiro da fuori respinto da Muslera a pugni chiusi. Troppo poco, onestamente.

La maratona con la Spagna in semifinale, però, persa sulle gambe degli azzurri e alla ripresa dopo l'intervallo l'Italia fatica a ripartire, concede metri all'Uruguay e finisce per schiacciarsi nella propria metà campo senza trovare l'ossigeno buono per ripartire. È proprio da una palla persa da Astori e Maggio uscendo dal pressing della Celeste che nasce l'azione del pareggio con Cavani che di piatto batte nell'angolo Buffon. Stesso copione dieci minuti più tardi: palla persa a centrocampo da De Rossi, ci vuole un super Buffon a fermare due volte il contropiede di Forlan. L'Italia non ne ha più, l'Uruguay cresce, ma la superba punizione di Diamanti dal limite ci riporta avanti senza troppo merito. Dura poco però, perché Cavani fa 2-2, sempre su punizione, battendo un Buffon ancora una volta incerto.

Si va ai supplementari, per la seconda volta in quattro giorni, e l'assurdo di una partita senza senso diventa assoluto, con giocatori stremati dal caldo e bloccati dai crampi. Come non bastasse, restiamo anche in dieci per l'espulsione (doppio giallo) di Montolivo. Allora rigori, di nuovo, quattro giorni dopo la delusione con la Spagna. Questa volta conta poco o nulla, purtroppo, ma Buffon ipnotizza i rigoristi dell'Uruguay e respinge i tiri di Forlan (che aveva sbagliato dal dischetto anche contro il Brasile), del compagno di squadra Caceres e di Gar-

Un'Italia a metà

Solo un tempo contro l'Uruguay: 2-2 Vinciamo ai rigori. Buffon ne para tre

Astori, Diamanti e una doppietta di Cavani. Dagli undici metri più freddi dei sudamericani. L'avventura in Brasile si chiude con molte luci, Candreva e Giaccherini, ma con qualche ombra.

gano, cancellando così anche l'errore di De Sciglio.

La Confederations è finita, per gli azzurri è tempo di bilanci e di vacanze. Quattro anni fa in Sudafrica, dodici mesi prima del mondiale, era già chiaro che il ciclo azzurro dei campioni del mondo di Lippi era chiuso. L'allora ct decise di puntare sulla riconoscenza per il «suo» gruppo e finì come ricordiamo. Oggi, dal Brasile, riportiamo a casa più buone notizie che dubbi. Dopo il secondo posto dell'Europeo dello scorso anno la squadra continua a crescere, ha una sua identità che si fa sempre più precisa e ha saputo giocare a viso aperto, spesso imponendo il proprio gioco, anche contro Brasile e Spagna. Fra le note più liete, sicuramente, ci sono alcuni dei volti nuovi voluti da Prandelli in azzurro: su tutti Giaccherini e Candreva, ma ottime anche le

prestazioni di De Sciglio e Diamanti. Balotelli è una sicurezza, e con lui in campo questa squadra sa fare male, ma dietro all'attaccante rossonerio mancano alternative all'altezza. C'è molto da registrare in difesa, e questa è una vera sorpresa, mentre fa riflettere il gran numero di infortuni registrati in questa Confederations da ritmi e clima infernali come anche un anno fa in Polonia-Ucraina. Ieri come lo scorso anno, infatti, in fondo è arrivata una Italia con troppi cerotti. Il mondiale sarà più lungo e forse c'è qualcosa da cambiare nella preparazione fisica dei nostri. Imballati e con le gambe dure nella prima uscita con il Messico, disastrosi nella seconda gara con il Giappone e poi sempre più brillanti fino alla maratona con la Spagna. C'è da lavorare, ancora, ma la squadra c'è.



La rete di Diamanti che ha portato l'Italia sul 2-1. Poi il pareggio di Cavani e la lotteria (stavolta fortunata...) dei rigori

Chelsea vicino al Matador Fra due giorni la verità

Sono 53 i milioni offerti per il cartellino del centravanti Domani l'incontro tra De Laurentiis e il procuratore

MASSIMO DE MARZI
MILANO

QUESTIONE DI NUMERI. TRA CAVANI E IL CHELSEA È SOLO UNA QUESTIONE DI GIORNI E DI CIFRE. ENTRO 48 ORE CI SARÀ L'INCONTRO TRA IL PRESIDENTE DEL NAPOLI DE LAURENTIIS E L'AGENTE DEL MATADOR, PIER-PAOLO TRIULZI, CHE CERCHERÀ DI CONVINCERE IL MASSIMO DIRIGENTE PARTENOPEO AD ACCETTARE UNO SCONTO SUI 63 MILIONI FISSATI DALLA CLAUSOLA DI RESCISSIONE. Mourinho vuole portare l'attaccante in Premier League, ma il Chelsea, che ha già un accordo di massima con il giocatore per un quinquennale da 8,5 milioni a stagione, non intende andare oltre i 50 milioni per il cartellino.

Il Real, il sogno mai nascosto di Cavani (e del padre) è destinato a restare tale, perché le

merengues hanno identificato in un altro bomber uruguayano, Luis Suarez, il primo rinforzo per l'attacco.

Se De Laurentiis non accetterà lo sconto o i Blues metteranno nell'offerta un giocatore importante (e l'unico a stuzzicare il Napoli è Fernando Torres, vecchio pallino di Benitez, nuovo tecnico degli azzurri) o la trattativa rischia di arenarsi. E allora inizia a profilarsi una terza possibilità, impossibile appena una settimana fa, quando Napoli era tappezzata di striscioni di polemico benservito a Cavani e De Laurentiis dichiarava che avrebbe «rotto la testa al giocatore, al suo rientro dal Brasile», finita la Confederations: un nuovo prolungamento tra gli azzurri e l'uruguayano, con contratto fino al 2018 e stipendio di oltre 7 milioni a stagione, che farebbe di Cavani il

giocatore di gran lunga più pagato della serie A.

L'unica altra possibilità è che il Psg si liberi di Ibra (per il Real di Ancelotti?) e voglia puntare sul bomber del Napoli per sostituirlo, i francesi sarebbero gli unici capaci di sborsare tutti e 63 i milioni che pretende De Laurentiis, ma appare ipotesi di fantamercato, per non dire fantascienza.

Intanto stamattina Fernando Llorente sarà a Torino per sostenere le visite mediche e domani sarà ufficialmente presentato come nuovo attaccante della Juve, che nel frattempo sembra aver convinto la Fiorentina ad abbassare le sue pretese per Stevan Jovetic. Nainggolan dovrebbe essere il primo nome per la nuova Inter (che presto sarà anche del magnate indonesiano Tahoar), anche se ieri il presidente Moratti ha frenato su ogni ipotesi di mercato.

Domani, invece, ci sarà l'atteso l'incontro tra Galliani ed El Shaarawy, per capire se il Farone è davvero sul mercato o sarà parte del futuro rossonerio. Intanto Bologna e Genoa devono definire il destino di Gilardino (che interessa la Roma), mentre un ex azzurro degli anni Novanta è tornato a casa: Francesco «Checco» Moriero da ieri pomeriggio è il nuovo allenatore del Lecce.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Karner-Vedder, Pola (Croazia) 2013.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. Tg6+, F:g6; 2. Fg6+, E:Pg6; 3. Dd7.

UNDER 16 A COURMAYEUR. Fino a sabato prossimo si gioca a Courmayeur in Val d'Aosta il campionato Italiano Under 16. Circa 700 i partecipanti, dieci gruppi (Under 8, 10, 12, 14 e 16, maschili e femminili). Venti le partite trasmesse in diretta. Numerose le manifestazioni di contorno. Sede di gioco il Forum Sport Center.
Sito web www.scaccomattissimo.it

Silverstone, che caos

Esplodono 5 gomme. Alonso: «Fortunati»

Vince Rosberg su Mercedes
Il ferrarista terzo: bisogna lavorare duramente. Fuori il leader del mondiale Vettel
Sotto accusa la Pirelli

LODOVICO BASALÙ
LONDRA

SE BERNIE ECCLESTONE AUSPICA DELLE GARE SEMPRE PIÙ TRILLING, STAVOLTA IL PADRINO È STATO DAVVERO ACCONTENTATO. Sul tracciato di Silverstone è andata infatti in scena una sfida al cardiopalma. Ne è uscito vincente Nico Rosberg con la Mercedes (alla sua seconda vittoria stagionale dopo Montecarlo), che ha preceduto la Red Bull di Webber e la miracolata Ferrari di Fernando Alonso, con lo spagnolo terzo dopo prove disastrose e un inizio di Gran premio a dir poco precario.

Sembrerebbe tutto semplice, ma la battaglia d'Inghilterra ha invece avuto tanti fattori condizionanti. In primis le gomme Pirelli, per non parlare dell'ingresso prolungato di due safety car. Cominciando dalla Pirelli, nessuno vuole parlare male del fornitore italiano, ma il «dechappamento» di ben 5 pneumatici lascia perlomeno dei dubbi. La «sagra» è stata aperta dalla Mercedes di Hamilton (che era in testa d'autorità), seguito dalla Ferrari di Massa, dalla Toro Rosso di Vergne, dalla Sauber di Gutierrez e - sul finire - dalla McLaren di Perez, evitato di un soffio da Alonso. Insomma il problema sicurezza si pone, anche se a difesa della Pirelli va detto come la stessa si sia trovata di fronte all'ostracismo di qualche team in merito alla possibilità di passare alle gomme con struttura in kevlar piuttosto che in acciaio.

Quel che preoccupa è che anche in passato erano sorti problemi analoghi. «Abbiamo guardato i pneumatici e posso dire che si tratta di qualcosa di inedito - si è limitato a dire Paul Hembery, responsabile Pirelli sulle piste -. Ovviamente dobbiamo fare tutte le analisi e solo dopo potremo dare delle risposte precise». Per mercoledì è stato fissato un incontro con Jean Todt, presidente Fia, per capire cosa fare e come agire. Intanto prendiamo atto dell'ennesima gara fortunata da parte di Alonso, che se non altro rosicchia qualche punto a Vettel. Ma solo grazie al ritiro dell'alfiere della Red Bull-Renault per problemi al cambio a soli dieci giri dalla fine e appunto all'ingresso in pista di due safety car, una all'inizio per raccogliere i cocci lasciati dalle monoposto dopo i cedimenti alle gomme, la seconda per togliere di mezzo la Red Bull di Vettel, fermo proprio di fronte alla linea del traguardo.

Tutti fattori che lasciano aperto il campionato, per la gioia di pubblico, sponsor e televisioni. Ed è così che già domenica prossima potremo assistere - in occasione del Gp di Germania - all'ennesimo duello tra i due soliti gladiatori, con Vettel che ora ha 21 punti di vantaggio su Alonso, ben 15 in



Nico Rosberg vincitore del gran premio di Silverstone caratterizzato da i numerosi ritiri per problemi di gomme. FOTO REUTERS

meno rispetto alla classifica della vigilia. Senza dimenticare che anche altri si sono fatti vicini, come è il caso di Kimi Raikkonen, ieri quinto con la Lotus e superato negli ultimi giri da un caparbio Lewis Hamilton, quarto con la Mercedes dopo essere finito nelle retrovie, sempre a causa del problema gomme. Idem per Massa, sesto e graziato anche lui dall'ingresso della safety car. Realista, alla fine della contesa, Alonso: «È un ottimo terzo posto, ma non dobbiamo dimenticare i problemi che abbiamo avuto in prova e anche in gara. La fortuna va e viene, ma occorre lavorare duramente».

Vero, soprattutto pensando che costantemente, nel corso del Gp d'Inghilterra, la F138 dello spagnolo ha rimediato un secondo al giro da Red Bull e Mercedes: un distacco pesante, non facile da recuperare, come ha anche ammesso il team manager, Stefano Domenicali. Gode la Mercedes, che sorpassa Maranello per quel che riguarda la classifica costruttori, ponendosi dietro alla Red Bull-Renault. «Una macchina fantastica - giu-

ra Rosberg - che ti permette di fare ciò che vuoi. In un certo senso ho vinto in casa, perché la sede del team è a Brackley, a sole dieci miglia da Silverstone. Tra una settimana sarò ancora più motivato, visto che mi attende la pista del Nurburgring. E io ho il passaporto tedesco». Tutto sommato pago anche Mark Webber, che ha limitato i danni della Red Bull con una piazza d'onore. «Ho già annunciato il mio ritiro dalla F1 a fine anno - le parole dell'australiano - ma nelle prossime gare riuscirò a fare centro. Penso di meritarmelo, prima di affrontare la sfida che mi attende nel 2014 al volante della Porsche nel mondiale endurance».

Queste, intanto, le classiche aggiornate. Classifica piloti: Vettel 132, Alonso 111, Raikkonen 100, Hamilton 89, Webber 87, Rosberg 82, Massa 57, Di Resta 34, Grosjean 26, Button 25, Sutil 23, Perez 14, Vergne 13, Ricciardo 11, Hulkenberg 6. Classifica costruttori: Red Bull 219, Mercedes 171, Ferrari 168, Lotus 124, Force India 59, McLaren 37, Toro Rosso 24, Sauber 6.

Il tricolore belga ad Ajaccio

Il Tour lascia la Corsica

Nella città di Napoleone tappa e maglia a Bakelants, fiammata di Froome. McQuaid (Uci): «Pantani? Potremmo depennarlo»

COSIMO CITO
AJACCIO

VELOCISTI ALLA MACCHIA NEL GIORNO PERFETTO DI JAN BAKELANTS, TAPPA, MAGLIA E PRIMA VITTORIA DA PROFESSIONISTA. Ne succedono un sacco in questo Tour pazzo, anche che due corridori, Sagan e Kwiatkowski, vengano stoppati da uno spettatore improvvisamente finito a centro strada quando con le migliori intenzioni si avviano verso Ajaccio.

Succede anche che sul primo strappo del Tour se ne vada Chris Froome, il favoritissimo. Dura poco ma è una fiammata che illumina e fa male. Succede che vinca da finisseur un ragazzino delle Fiandre mai visto prima su un traguardo, che gli italiani si infilino bene in un ordine d'arrivo impronosticabile,

con Kittel, Cavendish e Greipel a masticare amaro a minuti e Sagan amarissimo a un secondo dall'uomo della Radioshack.

Dopo il pullman che manda in tilt traguardo e giuria a Bastia, ci pensano i corridori a infiammare la Corsica. Ad esempio Voeckler e Rolland, nomi grossi che si lanciano da lontanissimo. Ripresi, certo, fa tutto la Sky. La tappa è nervosa e, si scoprirà lungo il percorso, non per velocisti. A metà corsa sono tutti fuori gioco. Ne resta solo uno, Peter Sagan, velocista e un sacco di altre cose.

Lo slovacco fa lavorare duro la Cannondale, il gruppo è compatto e libero di concorrenti, la situazione è perfetta. A 12 dall'arrivo Kiryienka e Porte fanno uscire allo scoperto Froome, l'inglese in un paio di pedalate stacca tutto il gruppo, viene ripreso in discesa, si

vede che si diverte. Meno divertito Contador, parecchio acciaccato ma bene in gruppo. Bastia gli ha lasciato solo ferite superficiali, il suo Tour non si ferma. A 8 dall'arrivo l'azione decisiva. Vanno via Gautier e Chavanel, a loro si aggiungono Bakelants, Mori, Izaguirre, Flecha e Fuglsang. Ne resisterà uno solo al ritorno del gruppo, Bakelants, che fa sventolare nella città di Napoleone il tricolore belga. Sagan regola il gruppo, un secondo dietro, Cimolai è quarto, Gavazzi settimo. Nella generale Bakelants ha un secondo su Millar e altri 92 uomini. Un giallo indifendibile, ma bello perché unito alla prima vittoria di sempre. Da finisseur, il modo più bello, difficile, disperato.

Fanno rumore e tristezza intanto le parole del presidente dell'Uci McQuaid: «Se Pantani sarà tra i positivi del 1998 - la commissione del Senato francese rivelerà il 18 luglio l'elenco dei dopati di quel maledetto Tour - potremo pensare di depennarlo dall'albo d'oro». Lui, e chi altro, e quanti altri, un decennio o decenni di Tour presto o tardi verranno depennati? La vicenda, si capisce, farà parlare a fine Tour molto più di questo Tour pieno di fatti curiosi che oggi lascia la Corsica sfrecciando a Calvi, tappa nervosa, finale aperto a molte soluzioni.

Valentino è tornato l'entusiasmo

IL COMMENTO

GIANNI PAVESE

«CHE BELLO ARRIVARE PRIMO QUI È COME AVER VINTO NEL MARACANÀ DELLE MOTO». Ha ragione Valentino, perché sulla pista olandese solo domenica c'erano 90mila appassionati. Un successo di pubblico per niente scontato con i due giorni precedenti alla gara caratterizzato da pioggia e temperature poco superiori ai 10 gradi. Ma l'abbraccio dei motociclisti di Assen non è rimasto solo. Su internet i fan si sono scatenati, celebrando l'impresa. Da Facebook a twitter, dove Rossi conta oltre 2 milioni di follower, i messaggi di congratulazioni si sono moltiplicati. «Sono felice - ha detto Rossi - perché sono riuscito a vincere una gara vera contro avversari forti». Marc Marquez e Dani Pedrosa con le Honda non sembravano voler cedere il passo facilmente al Dottore, ma alla fine si sono dovuti piegare. C'era un competitor non al 100%, Jorge Lorenzo. Il campione del mondo ha fatto l'impresa, quella di correre dopo poche ore da un'operazione alla spalla (fatta in Spagna). Nel confronto, tra gli avversari di Rossi mancava il suo compagno di squadra, ma tra i due ci sarà modo di vedere chi è il più forte. La prossima gara sarà in Germania, sul difficile tracciato del Sachsenring. Un circuito stretto e tecnico dove Rossi, sia nel 2011 che nel 2012 con la Ducati, si è trovato sempre male. Proprio la casa italiana sta attraversando i suoi momenti peggiori, anche senza Rossi. I piloti ufficiali, Andrea Dovizioso e Nicky Hayden hanno chiuso la gara olandese alle spalle di Aleix Espargarò che dispone di una Art, una MotoGP con motore derivato dalla sportiva RSV4 dell'Aprilia. Un mezzo che non è paragonabile per investimenti fatti al livello delle Ducati, casa che sul progetto ha investito diverse decine di milioni di euro. La casa di Borgo Panigale, entrata lo scorso anno nell'orbita della tedesca Audi, non sembra aver ricevuto dalla «base» aiuti tecnologici e a questo punto, prima che lo «spogliatoio» della MotoGP si spacchi del tutto, dovrà intervenire.



Il belga Jan Bakelants. FOTO AP

www.operaroma.it



TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA



Disponibile su
App Store



CAVALLERIA RUSTICANA

Musica di **Pietro Mascagni**
Regia, scene e costumi di **Pier Luigi Pizzi**

TERRA E CIELO

Musica di **Nino Rota**
Coreografie di **Micha van Hoecke**

Direttore d'orchestra
Gaetano D'Espinosa



pernicelblum.it

FESTIVAL DI
CARACALLA
2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI

Stagione Estiva
del Teatro dell'Opera

DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO

ORCHESTRA, CORO
E CORPO DI BALLO
DEL TEATRO DELL'OPERA
Nuovo allestimento

2, 3, 4 LUGLIO ore 21,00

2, 7 AGOSTO ore 21,00

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI



SPONSOR

